



Piccoli scrittori crescono

De Sanctis pag. 17

La saggezza e l'arte di spiccare il volo

Montesano pag. 19



Il nuovo cinema Sardegna
Crespi pag. 20

U:

«Ridurre le tasse sul lavoro»

Piano del governo su Irpef e Irap. Convenzione per le riforme: no del Pd a Berlusconi

Il ministero dell'Economia ha iniziato a lavorare al suo piano per l'occupazione: sul tavolo più sgravi fiscali per i contratti a tempo indeterminato di donne e giovani e taglio della prima aliquota Irpef. Deficit sotto il 3%: il 29 maggio la Ue potrebbe sospendere la procedura contro l'Italia. Intervista al viceministro Fassina: «Dobbiamo puntare su lavoro e sviluppo, ma ci vuole un'Europa diversa».

DI GIOVANNI MATTEUCCI VENTURELLI
A PAG. 2-3

Imu: il Paese e la propaganda

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

Con la nomina di viceministri e sottosegretari si è chiusa la fase di formazione del nuovo governo e si è aperta quella delle scelte politiche, soprattutto in campo economico. Proprio ieri la Commissione europea diramava un quadro a tinte fosche per il nostro Paese.

SEGUE A PAG. 3

LA RESPONSABILE DELL'INTEGRAZIONE RISPONDE AGLI ATTACCHI DOPO LA SUA NOMINA



Kyenge: «Sono nera e sono fiera di esserlo»

- **La ministra:** «Bisogna usare le parole giuste, io non sono di colore»
- **Boldrini denuncia** minacce e insulti via web: la Procura apre l'indagine

«L'Italia non è un Paese razzista». Cecilia Kyenge risponde così agli attacchi ricevuti dopo la sua nomina a ministro dell'Integrazione. «I problemi nascono quando non si ha conoscenza dell'altro e noi dobbiamo abbattere i muri della diffidenza e dell'ignoranza». Intanto Laura Boldrini rivela minacce personali e insulti via web: «Quando una donna riveste incarichi pubblici si scatena un'aggressione». La Procura apre un'inchiesta.

GONNELLI A PAG. 9

I colori del razzismo

IL COMMENTO

CARLO SINI

In un memorabile saggio del 1952 commissionatogli dall'Unesco, il grande antropologo Claude Lévi-Strauss osservava che la reazione «razzista» verso ciò che è diverso è, tra gli umani, la più comune e diffusa. È, scriveva, l'atteggiamento più antico. Esso «tende a riapparire in ognuno di noi quando siamo posti in una situazione inattesa».

SEGUE A PAG. 16

IL DIBATTITO



Governo Letta e futuro del Pd

L'INTERVENTO

GIUSEPPE VACCA

In base al risultato elettorale il governo Letta non era l'unico governo possibile, ma il posizionamento dei Cinque Stelle ne ha fatto l'unica risposta sensata alla crisi di governabilità scaturita dalle elezioni.

SEGUE A PAG. 14

Altri articoli:

PIERLUIGI CASTAGNETTI
PIETRO FOLENA
GIOVANNI PELLEGRINO
RICCARDO TERZI

ALLE PAG. 14-15

Cuperlo-Epifani: corsa a due per il Pd

- **Verso un segretario** con pieni poteri: l'ipotesi di un «reggente» perde quota
- **Napolitano** potrebbe lasciare dopo le riforme

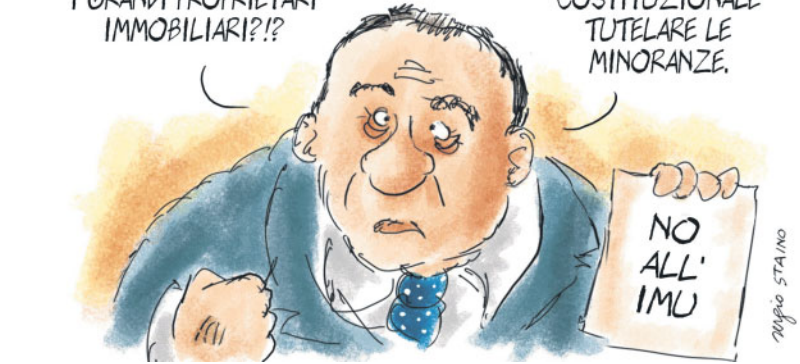
Un segretario con pieni poteri che guidi il Pd fino al congresso. Non un reggente, dunque, ma un «uomo forte» che gestisca questa fase di ricostruzione. È l'ipotesi che gira in queste ore caldeggiata da molti dirigenti del Pd e dallo stesso Letta. Il nuovo segretario verrà eletto sabato prossimo all'Assemblea nazionale. Favoriti Cuperlo ed Epifani.

CIARNELLI JOP ZEGARELLI A PAG. 6-7

Staino

DITE CHE DIFENDO I GRANDI PROPRIETARI IMMOBILIARI!?!?

...MA È UN DOVERE COSTITUZIONALE TUTELARE LE MINORANZE.



La verità sulla destra comunista

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

Martedì scorso, 30 aprile, ho letto su Repubblica un articolo di Michele Serra sulla «scomparsa dei post-comunisti», il cui contenuto in generale non condivido, ma come sempre rispetto.

SEGUE A PAG. 7

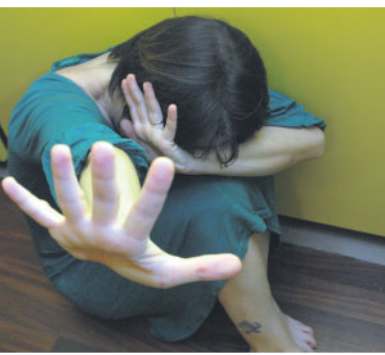
TRE OMICIDI IN POCHE ORE

Uomini che uccidono le donne

- **Un fermo per la morte** di Ilaria, uccisa a 19 anni a Castagneto Carducci
- **A Roma** guardia giurata spara alla moglie e si toglie la vita

Due donne uccise ieri a Roma, una ragazza strangolata il giorno prima nei pressi di Livorno. Tre delitti in poche ore uniti dal filo senza fine e senza sosta del femminicidio.

A PAG. 8



Il senso malato del mondo

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

A PAG. 8

L'Unità + left =



Oggi in edicola

IL NUOVO ESECUTIVO

Tagli a Irap e Irpef: il piano del governo

- Il Tesoro annuncia le priorità per lo sviluppo
- Sconto sul cuneo fiscale per chi offre un posto a tempo indeterminato a donne e giovani
- Redditi fino a 15mila euro: aliquota dal 23 al 22%

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sul tavolo del ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni c'è una lunga lista di richieste, a partire dalla più volte sbandierata eliminazione dell'Imu. Ma quello che si appresta a consegnare in Europa è un piano per la crescita e per il lavoro. Così annunciava ieri una nota di via Venti Settembre. È già pronta una serie di dossier che rispondono alle richieste dei giovani disoccupati (a cui più volte Enrico Letta ha fatto riferimento) e delle imprese, soprattutto quelle più innovative. Naturalmente c'è la questione risorse da affrontare all'interno della maggioranza. Per ora si parte dai 7 miliardi che garantirebbe la flessibilità europea una volta usciti dalla procedura d'infrazione (che sembra vicina), così come prevedono le nuove regole sul patto di Stabilità. Ma altre risorse potrebbero arrivare in primo luogo dalla revisione delle agevolazioni fiscali (2-3 miliardi) e dalla riorganizzazione della macchina dello Stato, che porterebbe risparmi ma soprattutto crescita.

DEDUZIONI

Un'ipotesi allo studio è quella di raddoppiare la deduzione Irap già introdotta nel Salva-Italia, che a sua volta riprendeva gli sconti voluti da Romano Prodi con il taglio del cuneo. Costerebbe un miliardo, e andrebbe a tutto vantaggio delle imprese e dei lavoratori under 35, delle donne e dei disoccupati del sud. Le norme prevedono infatti una esenzione di 10.600 euro per ogni occupato a tempo indeterminato di sesso femminile o sotto i 35 anni. A Sud il contributo arriva oggi a 15.200 euro. In questo modo le imprese risparmierebbero e si favorirebbe l'occupazione stabile. Nel Salva Italia è anche previsto che le aziende possono dedursi interamente l'Irap pagata sul costo del lavoro dall'Ires e dall'Irpef. Con un incremento che va dall'attuale 10% al 100% le imprese godranno di uno sgravio sti-

mato in 1,5 miliardi annui per il triennio 2012-2014. Il cuneo tuttavia potrebbe essere abbassato anche con una manovra generalizzata sull'Irpef, evitando la segmentazione del mondo del lavoro che in questo momento è tutto in sofferenza. Per questo si studia i, taglio di un punto della prima aliquota Irpef, cioè quella dei redditi fino a 15mila euro, dal 23 al 22%. Lo aveva già proposto Vittorio Grilli nella sua ultima legge di Stabilità, poi modificata per evitare in parte la stretta sull'Iva. Questa mossa ha il vantaggio di favorire sia le imprese, che le famiglie di ceto medio-basso, molto colpite dalla crisi. Insomma, sarebbe un modo per favorire la domanda interna e i consumi, in calo da troppo tempo. L'operazione costerebbe circa tre miliardi. Grilli aveva sfornato anche la seconda aliquota (da 15mila a 28mila euro di reddito annuo) dal 27 al 26%, per una manovra complessiva di

5 miliardi.

Questi interventi ricalcano in sostanza quello che da tempo imprese e sindacati chiedono. Ma per Grilli dovevano essere finanziati dall'aumento Iva, il cui incremento invece Letta vuole stoppare. Il costo è pesante: 2,1 miliardi quest'anno e il doppio l'anno prossimo. E infine c'è l'Imu prima casa, che da sola costa 4 miliardi. Si sa che l'Imu è una priorità del Pdl, che comunque pretenderà un intervento se non di abolizione, comunque di «superamento» come dice Letta. L'ipotesi di creare un'unica tassa comunale che includa tutti i servizi potrebbe non portare vantaggi ai cittadini, o al contrario potrebbe svuotare le casse dei Comuni.

A questa «lista» bisognerà aggiungere tutte le spese indifferibili, come la Cig in deroga (almeno 1,5 miliardi da aggiungere alle risorse già stanziati), gli esodati, le missioni all'estero. Il «tetto» di 10 miliardi si sfonderà sicuramente. Ma in questo caso molto dipende dai tempi di attuazione delle misure. Per ora i margini non esistono. A giugno potrebbero «spuntare» 7 miliardi di flessibilità dalle regole del nuovo patto, inoltre si guadagnerebbe più flessibilità nel cofinanziamento dei fondi europei 2013-15. A settembre, dopo le elezioni tedesche, l'Italia potrebbe puntare alla cosiddetta «golden rule», cioè l'esclusione delle spese per investimenti dal computo del deficit, magari con un pressing sulle istituzioni europee da effettuare insieme a Francia, Spagna (che hanno ottenuto più tempo per il taglio del deficit), altri Paesi periferici, e magari (perché no?) l'Olanda, che si ritrova con i conti in disordine.

Naturalmente ottenere tutto questo non è facile per un paese con un debito al 127% del Pil. Ancora ieri Olli Rehn è tornato a chiedere all'Italia riforme strutturali. Qui entrerebbe in gioco una vera *spending review*, cioè non più tagli lineari, ma una riorganizzazione e innovazione di tutta la macchina pubblica, con risparmi di circa 2 miliardi e benefici per la crescita.

...

A caccia di 10 miliardi: sull'indebitamento più flessibilità; riordino del fisco e riforma della Pa

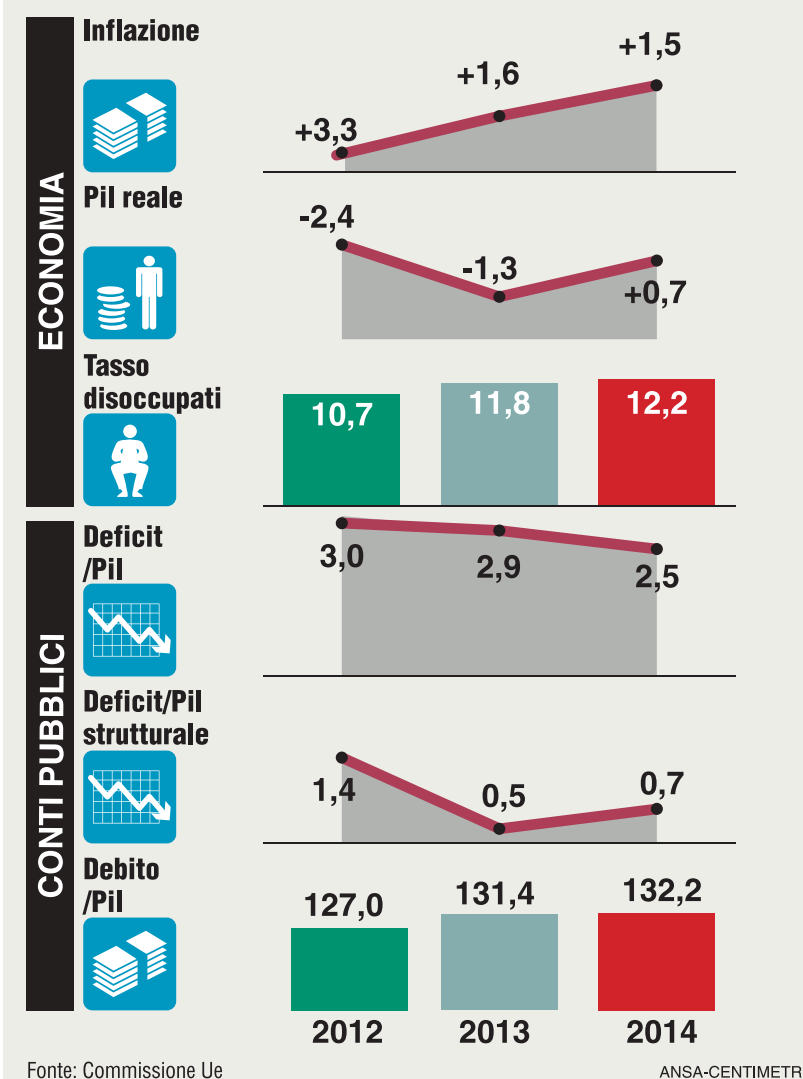
IL CASO

Stati Uniti, migliora il mercato del lavoro Wall Street brinda

Wall Street brinda ai dati positivi del mercato del lavoro Usa: ad aprile, secondo il Labor Department, sono stati creati 165mila nuovi posti di lavoro non agricoli mentre il tasso di disoccupazione è calato di un decimo al 7,5%, il livello più basso dal dicembre del 2008. Meglio rispetto alle attese, che prevedevano un incremento di 148mila posti di lavoro con una stabilità del tasso di disoccupazione al 7,6%. I dati suggeriscono un'accelerazione dell'economia Usa malgrado il vento contrario con l'incremento della tassazione, dei tagli alla spesa federale e l'incerta congiuntura internazionale. Positiva la reazione di Wall Street.

STIME PER L'ITALIA

Cifre in %



Contratti a termine pronte le modifiche

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il premier Enrico Letta ne ha parlato nel suo discorso d'insediamento, e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini l'ha ribadito pochi giorni fa, giudicando le norme attuali sul mercato del lavoro più adatte ad una fase di sviluppo che ad una crisi inedita per intensità e durata. La riforma Fornero, benché entrata in vigore nemmeno un anno fa, sarà presto «rivista». Nel senso di una maggiore flessibilità in entrata.

Il nodo su cui si concentrerà l'intervento del governo è quello dei contratti a termine. Se le modifiche

apportate alla disciplina delle partite Iva o delle collaborazioni co.co.pro. sono soggette a letture contrapposte, infatti, le rigidità introdotte dall'esecutivo Monti sui contratti a termine - dall'allungamento degli intervalli tra un rinnovo e l'altro, all'incremento dell'1,4% del loro costo per le imprese - sono quasi all'unanimità ritenute controproducenti nell'attuale congiuntura economica. Soprattutto verso le nuove generazioni, che ad oggi scontano un indice di disoccupazione del 38,4%. Così il governo pensa di ridurre nuovamente il lasso di tempo tra un contratto a termine e l'altro, oggi di almeno 60 o 90 giorni a seconda della

Deficit sotto il 3%, ma debito e disoccupazione record

- Stime Ue: l'Italia verso l'uscita dalla procedura d'infrazione, mentre la crescita resta debole

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'Italia è sempre più vicina all'uscita dalla procedura europea per eccessivo deficit. Ma questa è l'unica nota positiva. Perché continua a restare in recessione e alle prese con un debito e una disoccupazione da record. Mentre la crescita si inizierà a vedere solo l'anno prossimo, e sarà comunque debole. Le stime di primavera della Commissione europea confermano le previsioni del governo di un rapporto deficit/Pil sotto la soglia «inviolabile» del 3%, come l'ha definita il neo ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni: al 2,9% nel 2013 e al 2,5% nel 2014 (la stima del governo è rispettivamente 2,9% e 1,8%), dati che aprono la strada per la chiusura della procedura europea. Un traguardo «a portata di mano» secondo Saccomanni, che nel triennio 2013-2015 potrebbe garantire 12 miliardi di liquidità in più per investimenti.

Lo stesso commissario europeo, Olli Rehn, ha riconosciuto che il deficit sotto il 3% «facilita l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo». La decisione definitiva è attesa per il 29 maggio, ma verrà presa solo a condizione che «continui l'impegno per finanze pubbliche solide». Bruxelles attende intanto «con impazienza» i dettagli del piano di stabilità e del programma di riforme. L'uscita dalla procedura ha un valore significativo, soprattutto perché darà più margini di manovra al nuovo governo, già sottoposto a forti tensioni interne proprio sulla gestione dei conti pubblici (vedi la questione dell'Imu), e può servire a ridurre gli spread (nel rapporto di previsione, infatti, si segnala come l'anno scorso la spesa per interessi sul debito è aumentata dello 0,5% arrivando al 5,5% del Pil). Sarà possibile, insomma, beneficiare di nuovi spazi di flessibilità per politiche di sviluppo.

La Ue, intanto, rivede al ribasso le sti-

me di crescita: nel 2013 il Pil italiano scenderà dell'1,3%, per poi risalire dello 0,7% l'anno prossimo. Peggiori anche le previsioni sul debito che aumenta, in seguito alla decisione di sbloccare i debiti della pubblica amministrazione: nel 2013 sarà a quota 131,4% del Pil, per salire al 132,2% nel 2014. Il peso del pagamento dei debiti arretrati è pari a circa il 2,5% nel periodo 2013/2014, stima Bruxelles.

EUROZONA, RIPRESA A FINE ANNO

Allarmante la situazione del lavoro: il tasso di disoccupazione previsto per quest'anno è all'11,8%, e salirà al 12,2% nel 2014 (anno in cui Bruxelles prevede una «stabilizzazione»), motivo per il quale Rehn parla di riforme strutturali ad accompagnare le misure di bilancio. Un tasso, peraltro, sostanzialmente in linea con quello dell'intera eurozona. Il problema, generalizzato, è che la crescita sarà troppo lenta per ridurre la disoccupazione.

Proprio perché il debito pubblico è molto elevato, spiega Rehn, è importante «proseguire la rotta del consolidamento delle finanze» e che l'Italia lavori per

«il ritorno della competitività e la capacità di tornare a crescere e creare posti di lavoro». Le previsioni della Commissione Ue sono migliori di quelle diffuse l'altro giorno dall'Ocse (Pil -1,5% nel 2013 e +0,5% nel 2014 e deficit/Pil al 3,3% quest'anno e al 3,8% l'anno prossimo) e tengono in considerazione lo sblocco del pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione, che «implica una spesa aggiuntiva pari a circa lo 0,5% del Pil solo quest'anno».

L'eurozona crescerà un po' di più rispetto all'Italia, ma senza grandi balzi in avanti. Le stime, infatti, rivendendo al ribasso quelle di febbraio, parlano di un Pil contratto dello 0,4% nel 2013, in risalita nel 2014 dell'1,2%. L'attività economica dovrebbe stabilizzarsi nella prima metà del 2013, «per girare in positivo gradualmente dalla seconda metà

...

La decisione il 29 maggio Il governo avrà più margini di manovra per politiche di sviluppo

dell'anno prima di guadagnare velocità nel 2014».

La direzione della Commissione è chiara. Da un lato concede più tempo per portare il deficit pubblico nei limiti di Maastricht per la Spagna, al quinto anno consecutivo di recessione, e la Francia, che solo quest'anno si trova in recessione (a parte il primo biennio della lunga crisi europea, 2008-2009) ma soffre la deriva dei conti pubblici, riflesso della deriva economica. La Spagna dovrà portare il deficit/Pil sotto il 3% nel 2016 invece che nel 2014, quando si troverà a quota 7%. La Francia avrà tempo fino al 2015 invece che entro quest'anno (3,9%). Dall'altro lato, opera un giro di vite sugli interventi strutturali di medio periodo. Lo scambio, insomma, è quello di concedere tempo ed avere in cambio misure che incidano profondamente nella dinamica dei conti pubblici e nei meccanismi dell'economia, anche con effetti non immediati.

Quanto all'Italia, prima esce dalla procedura per deficit eccessivo meglio è per la fiducia nella sua capacità di tenere i conti pubblici in ordine, mantenere nel tempo un avanzo primario.



Manifestazione di studenti e insegnanti contro i tagli all'istruzione
FOTO DI ANDREA PATTARO/VISION/INFOPHOTO

«Il Pd punta a lavoro e sviluppo Ma serve un'Europa diversa»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Non è l'Europa che non va, è questa Europa che non funziona». Stefano Fassina è appena stato nominato viceministro all'Economia. Proprio nel giorno in cui da Bruxelles arrivano gli ultimi numeri della recessione e della disoccupazione nel Vecchio Continente. Qui non si salva nessuno. Eppure si continua a insistere su pareggio di bilancio, su rigore, su procedure d'infrazione. Enrico Letta e il suo governo si dichiarano autentici europeisti. Parlano di Europa come occasione per l'Italia ma da Bruxelles continuano a parlare come gendarmi dei conti. Per di più concedendo più tempo a Francia e Spagna e negando invece flessibilità al nostro Paese.

Onorevole Fassina, c'è un problema tra l'Europa e l'Italia?

«Non è corretto parlare dell'Europa come se fosse un'entità omogenea. C'è l'Europa egemonizzata dai conservatori, quella che oggi ha la maggioranza nella Commissione, nel Consiglio e nel Parlamento. Poi c'è l'Europa dei progressisti, che individua la civiltà del lavoro come fattore propulsivo. L'Italia ha sofferto prima per la scarsa credibilità di Berlusconi, poi per la sostanziale sintonia di Monti con l'egemonia conservatrice. Per questo non siamo riusciti ad affermare il nostro punto di vista, che è l'unico in grado di salvare l'Unione europea, l'unico che punta allo sviluppo».

Crede che Saccomanni sia molto diverso da Monti?

«È molto diverso il governo in cui Saccomanni ha l'incarico di ministro dell'Economia, è diverso il contesto in cui agisce e anche quello europeo. Persino un ultraortodosso come Olli Rehn ha messo in discussione l'austerità, questo vuol dire qualcosa. Ci sono le condizioni per una correzione di rotta. Il fatto che il governo italiano oggi sia sostenuto da un'ampia maggioranza è un punto di forza».

Oggi Rehn continua a chiedere riforme strutturali.
«Con questa storia delle riforme si cerca di coprire il fallimento delle politiche di austerità. Dopo 5 anni di manovre, l'Europa è più indebitata di prima, e si continuano a invocare mitiche riforme strutturali. Certo, l'Italia ha bisogno di un nuovo fisco e una pubblica amministrazione più ef-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Il compromesso con il Pdl è possibile se indichiamo in modo chiaro la nostra visione». Per il viceministro all'Economia gli ortodossi del rigore hanno fallito



ficiente, ma la priorità di oggi è la domanda interna. Se continuiamo a insistere con il rigore di bilancio e le riforme andiamo a sbattere, sul piano economico e sulla tenuta democratica».

La coabitazione Pd-Pdl non è facile. Come ne uscirà il Pd?

«Dipende dai risultati del governo. Un punto fondamentale è comprendere che si tratta di un compromesso tra due visioni, due programmi, due progetti e tra interessi che sono alternativi. Ne usciremo indicando chiaramente quali sono le posizioni e quali i compromessi accettabili. È stato molto più dannoso quanto avvenuto con il governo Monti, perché si proponeva come unico programma possibile la linea conservatrice prevalente in Europa. Oggi dobbiamo far riconoscere i nostri punti, e ricostruire la politica come terreno di scelta».

Il compromesso in economia somiglia a una compromissione. Si pensi all'Imu.

«Prima di tutto dobbiamo spiegare che in un momento d'emergenza si può raggiungere solo una parte degli obiettivi. Al compromesso sul fisco si sta lavorando. Sull'Imu il Pd proponeva una detrazione di 500 euro che esenterebbe il 70% di famiglie. Sarebbe una misura che si iscrive in un quadro in cui bisogna evitare l'aumento dell'Iva e quello dei ticket che scatta a gennaio. Se una famiglia paga 100 euro in meno di Imu, ma 200 in più di Iva, non l'abbiamo certo aiutata. È questo che va spiegato. In questa fase la riduzione delle disuguaglianze si raggiunge favorendo consumi e crescita. Su questo c'è accordo».

Sull'Imu però il Pdl riesce a mettere in tensione il governo e lo stesso Pd.

«Si tratta solo di propaganda. Quando il governo si sarà assestato e si vedrà la direzione di marcia indicata dal premier. Poi per mille ragioni le posizioni di alcuni si vedono di più di altri».

Il Pd potrebbe arrivare alla scissione?

«No, perché le ragioni fondative del Pd oggi sono più vive che mai. Abbiamo bisogno che le storie e le energie dei riformisti si incontrino per trovare risposte adeguate alla crisi».

Lei non vuole Berlusconi presidente della Convenzione per le riforme.

«Certo, perché serve una personalità che sia punto di riferimento di tutte le forze politiche».

Che ragione c'è di fare la Convenzione?

«Bisogna che un gruppo di lavoro si concentri su questo tema per un certo periodo di tempo, per giungere a conclusioni definite da presentare in Parlamento».

IL CASO

Consumi culturali in crisi: alla Feltrinelli contratti di solidarietà

La crisi non risparmia il mercato dei consumi culturali. Così Librerie Feltrinelli annunciano, d'accordo con i sindacati, il ricorso ai contratti di solidarietà per 12 mesi a partire dal 10 giugno, che riguarderanno 1370 dipendenti in 102 negozi, per un recupero di 216mila ore totali annue. Lo annuncia l'azienda in un nota mentre i sindacati precisano che in questo modo, risparmiando 4,3 milioni, si eviterà la chiusura di oltre 15 librerie. «Il 2012 è stato un anno difficile - spiega l'azienda - con vendite in calo del 5% rispetto al 2011, nonostante nuovi punti vendita. Negli ultimi due anni Feltrinelli ha registrato una calo di vendite dell'11%».

durata del contratto. Mentre le vecchie norme, che potrebbero essere reintrodotti, salva la possibilità delle parti di concordare pause più brevi, si fermavano a 10 o 20 giorni. Ancora, si vuole ridurre l'onerosità contributiva del contratto a tempo determinato, che avrebbe portato molte aziende a preferire modalità d'impiego più economiche. E si vuole correggere l'obbligatorietà per l'impresa di indicare le cause produttive e organizzative per cui non assume a tempo indeterminato, o eliminandola del tutto, o sostituendola con limiti percentuali di ricorso al tempo determinato in relazione all'organico.

I SINDACATI FRENANO

Infine, resta da risolvere il problema dell'apprendistato, che continua ad essere sottoutilizzato, se non snobbato, dal sistema delle imprese (ad oggi i relativi contratti rappresentano solo il 2,8% delle nuove assunzioni). Allo studio, ci sono incentivi alle stabilizzazioni degli apprendisti e semplifi-

cazioni nelle norme sulla formazione, con l'abbandono dei controlli esterni affidati agli ispettori regionali.

Ma le organizzazioni sindacali per ora frenano. A cominciare dalla Cgil: «La verità è che ogni operazione fatta in nome della flessibilità non è andata al cuore del problema, cioè che c'è poco lavoro nel nostro Paese» ha affermato la segretaria generale Susanna Camusso, secondo cui per creare nuova occupazione «servono investimenti e non operazioni di ingegneria legislativa». Nessuna apertura preventiva nemmeno da Cisl e Uil, che sul tema chiedono di aprire un confronto di merito. «Se il governo ha delle proposte per correggere alcune rigidità della disciplina sui contratti a termine, che comunque possono già essere riviste dalla contrattazione tra le parti» sottolinea il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, «ce le faccia conoscere. Siamo aperti al confronto per frenare l'emorragia dei posti di lavoro».

Imu: prima il bene del Paese, poi la propaganda di B.

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Rivedendo ulteriormente al ribasso le già scoraggianti stime di crescita per l'anno in corso. Con un'economia che ormai da tempo conosce solo la marcia indietro e con davanti agli occhi il dramma di milioni di persone senza reddito e senza prospettive, è davvero curioso che il dibattito pubblico sia monopolizzato dalla cancellazione dell'Imu. Certo, l'imposta sulla casa, così come tutte le tasse, è una gabbia sgradevole e la sua introduzione in un contesto di forte crisi economica ha senza dubbio costituito un salasso per molte famiglie. Ma, rispetto ad altre forme di tassazione, l'Imu presenta almeno due vantaggi. Innanzitutto è molto difficile da evadere, per l'ovvio motivo che è

difficile occultare case e terreni. A pagarla sono tutti, sia quelli che conducono una vita da onesti contribuenti sia quelli che abitualmente le tasse tendono a non pagarle. Ed è forse per questa sua caratteristica che è particolarmente odiata. In secondo luogo, l'Imu rappresenta una forma di tassazione che è leggermente progressiva, ovvero tende a colpire proporzionalmente di più i ricchi. Le persone meno abbienti, infatti, difficilmente possiedono un immobile soggetto a tassazione. Quelli che vivono in affitto non pagano l'Imu e le famiglie che sono proprietarie di una abitazione modesta, grazie alla presenza di una detrazione costante, o riescono ad evitare il pagamento dell'imposta o contribuiscono in maniera proporzionalmente inferiore a quanto invece fanno i proprietari di immobili di pregio o di grandi dimensioni. A conti fatti, circa un terzo delle famiglie

italiane non paga l'Imu. La scelta di eliminarla totalmente, così come vorrebbe il Pdl, potrebbe essere una opzione praticabile se da Bruxelles arrivasse il via libera all'allungamento dei tempi di risanamento dei nostri conti pubblici, oppure se si trovasse nelle pieghe del bilancio italiano un corposo tesoretto. Non è però questa la situazione in cui ci troviamo. Nonostante le aperture di Olli Rehn e le deroghe concesse ad alcuni paesi, nulla si è ancora mosso per quanto riguarda l'Italia. Di tesoretti non se ne vedono all'orizzonte e l'alternativa per trovare risorse, ovvero un immediato e corposo taglio della spesa pubblica, non sembra essere un'opzione praticabile né per i tempi ristretti - che ci spingerebbero inevitabilmente verso l'ennesimo pacchetto di tagli lineari - né per le conseguenze che questi avrebbero sulla già difficile situazione della nostra economia.

Gli enti locali sono stati messi in ginocchio dai ripetuti tagli ai trasferimenti previsti nelle ultime finanziarie. La scuola e l'università sono da tempo allo stremo e un'ulteriore riduzione degli stanziamenti finirebbe per allontanarci ancora di più dagli obiettivi dell'Agenda Europa 2020. Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono bloccati ormai da anni e mostrano una preoccupante erosione del potere d'acquisto. Il fondo per le politiche sociali è stato pressoché azzerato. A questo si aggiungono le emergenze lasciate in eredità dal governo Monti: il problema degli esodati, la cassa integrazione in deroga, le agevolazioni fiscali per rilanciare l'edilizia, il rinnovo dei contratti temporanei per coloro che lavorano nei servizi pubblici essenziali, i contratti di servizio delle aziende pubbliche e le missioni internazionali. Infine, non bisogna dimenticare che per

gennaio 2014 è già in calendario un inasprimento dei ticket sanitari e per luglio di quest'anno un ulteriore aumento dell'Iva di un punto percentuale. Quest'ultimo vale da solo circa 4 miliardi. Si tratta dello stesso ammontare di risorse che si dovrebbero trovare per cancellare l'Imu di quest'anno. L'Iva però colpisce tutti, ricchi e poveri allo stesso modo. Andrebbe a gravare pure su quel 30% di famiglie che l'Imu non la paga o perché non ha una casa o perché ce l'ha piccola. Soprattutto l'Iva avrebbe un inevitabile effetto negativo sui consumi, azzoppando una ripresa che già sembra lontana e mettendo in ulteriore difficoltà famiglie e imprese del nostro Paese. Evitare l'aumento di questa imposta avrebbe invece ricadute benefiche per tutti. Eppure si parla solo di Imu. Davvero la propaganda di Berlusconi deve valere più dell'interesse generale?

IL NUOVO ESECUTIVO

Pd, nuovo stop a Berlusconi «Non è garante delle riforme»

● **No di Fassina e Renzi:** sarebbe inaudito farne un padre costituente ● **Il Pdl fa muro, la Lega propone Calderoli** ● **Cresce il fronte di chi punta a cambiare comunque subito la legge elettorale**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Nuovo stop del Partito democratico all'ipotesi di Silvio Berlusconi come presidente della Convenzione per le riforme che ancora si deve formare. Punto di scontro con il Pdl che fa muro per sostenere l'autocandidatura dell'ex premier. «Sono il migliore», aveva detto il Cavaliere giorni fa, ma ieri anche Stefano Fassina, ora viceministro all'Economia, ha detto il suo no: «Dobbiamo trovare una figura in grado di dare garanzie a tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento e temo che il senatore Berlusconi non sia fra questi».

Matteo Renzi, che già aveva manifestato la sua contrarietà, lo ha ripetuto anche ieri in modo deciso: «Farlo padre costituente mi sembra, francamente, inaudito. Non capisco perché dobbiamo dargli il compito di riscrivere la Costituzione dei prossimi 50 anni», ha detto il sindaco di Firenze al festival della Tv e dei nuovi media a Dogliani, pur sostenendo che «il centrosinistra deve togliersi dall'ossessione dell'antiberlusconismo».

Un no era già arrivato da Massimo D'Alema, che ritiene una «forzatura inopportuna la presidenza a Berlusconi» e lo stesso «saggio» del Pd, Luciano Violante, fa presente che già il ministro delle Riforme è del Pdl, ovvero Gaetano Quagliariello, e quindi «è bene che non ci siano esponenti dello stesso partito nel governo e alla guida della Costituzione». Anzi, l'ex presidente della Camera ritiene che sarebbe opportuno evitare che ci siano dei parlamentari nell'organismo di 75 persone e dovrà rivedere la seconda parte della Carta. Secondo Sergio Cofferati non basta lo stop al Cavaliere alla presidenza della Convenzione, «il Pd deve avanzare una propria candidatura», purché «non si tiri in ballo Ro-

dotà dopo il comportamento tenuto nei suoi confronti» (Rodotà del resto è contrario alla Convenzione stessa).

Naturalmente il Pdl ne sta facendo un cavallo di battaglia per promuovere Berlusconi «padre costituente» così da imprimere il suo marchio sulle riforme stesse (così come vuole imporlo sul governo), condizionare il futuro assetto sulla forma di governo e la legge elettorale, puntando al presidenzialismo.

Uno alla volta, si fanno sentire i big di via dell'Umiltà, Cicchitto declama «niente veti ad personam», sostiene che la guida spetti «a una personalità del centro-destra» perché «tutte le cariche di rilievo politico istituzionale sono state ricoperte da esponenti della sinistra» -

che sarebbero Grasso e Boldrini, quest'ultima addirittura di Sel. Renato Schifani dice che «per principio i veti sono sempre odiosi e non accettabili» e cerca di mostrare un volto di Berlusconi «responsabile» per aver consentito «al Paese di avere un governo», stesso leitmotiv che usa un risvegliato Bondi. In difesa del Cavaliere intervengono in molti, pur in un Pdl dilaniato dalle scelte per il governo, da Gasparri a Barbara Saltamartini, da Matteoli e Quagliariello a Brunetta.

In tutto ciò spunta la Lega, che propone Roberto Calderoli presidente, per seguire passo passo il futuro del Senato federale. Peccato che sia stato uno dei «saggi», sì, ma della baita di Lorenzago dove nacquero le riforme condite dalla Devolution, poi bocciate dal referendum.

Non si prospetta quindi un facile parto per la Convenzione, proposta prima da Bersani in parallelo a un eventuale governo di minoranza e poi suggerita dai «saggi» incaricati da Napolitano. Un

organismo che dovrebbe lavorare nei diciotto mesi indicati da Enrico Letta. Ma nel centrosinistra sta crescendo anche il fronte di chi pensa che si debba cambiare subito legge elettorale, per non rischiare un eventuale voto col Porcellum e quindi un altro risultato d'ingovernabilità, nel caso il governo non dovesse reggere.

LEGGE ELETTORALE

Un'idea che lancia ancora D'Alema per «evitare trappole»: abolire subito l'attuale legge così che gli elettori abbiano «la certezza che potranno scegliere i parlamentari». Una sorta di salvagente democratico perché, se in questa legislatura «non ci fosse tutto il tempo per fare le riforme», si potrebbe votare con una nuova legge, anziché far dipendere il sistema di voto dalla forma di governo che uscirebbe dalla Convenzione. Violante concorda sull'abolizione rapida del Porcellum, ma fatta dal Parlamento.

Nuova legge subito anche per Pisicchio del Centro democratico.



Silvio Berlusconi al Senato durante il voto di fiducia al governo
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO



Il Senato durante il dibattito sulla fiducia al governo Letta FOTO INFOPHOTO

COMITATI DOSSETTI

«Rispettare le procedure della Costituzione»

Un nutrito gruppo di giuristi e di personalità che si richiamano ai «Comitati Dossetti» esprimono la netta contrarietà rispetto all'ipotesi di una Convenzione per le riforme. I Comitati «richiamano il governo e il Parlamento al rispetto delle norme dell'art. 138 della Costituzione, senza l'osservanza del quale l'intera Costituzione sarebbe delegittimata. In particolare ritengono che non si debba far appello a Commissioni o Convenzioni paracostituenti per progetti complessivi di riforma, ma che si debba procedere con riforme puntuali discusse e realizzate con le procedure previste istituito per istituto». La nota rilancia «la riserva espressa dal prof. Onida nella relazione finale del gruppo di lavoro istituito dal presidente della Repubblica, secondo la quale il

progettato ricorso a organismi redigenti non previsti dall'ordinamento, rischierebbe di «innescare un processo costituente suscettibile di travolgere l'intera Costituzione» di cui, pur nelle opportune puntuali modifiche, vanno mantenuti fermi i principi, la stabilità e l'impianto complessivo».

I Comitati Dossetti infine «richiamano alla riflessione di tutti il fatto che, di fronte al collasso di tutte le regole e delle vecchie certezze dell'ordine economico-sociale, i principi fondamentali della Costituzione sono rimasti gli unici principi di razionalità e quindi di stabilità dell'ordinamento». Tra i firmatari, con i presidenti dei comitati Raniero La Valle, Luigi Ferrajoli, studiosi, magistrati, avvocati.

Tra falchi e amazzoni, il Pdl implode sul governo

Congelata la giustizia, messo in cassaforte il Viminale con le sue polizie, soddisfatto Verdini e l'amico storico Dell'Utri, Berlusconi ha chiuso la squadra di governo. Ma ha aperto mille voragini nel partito. Che per quanto figlio di logiche che hanno poco a che fare con le correnti è comunque permeabile alle cordate.

Le più arrabbiate sono le amazzoni, cosiddette. Non ne ha soddisfatta neppure una, eccezion fatta per Micaela Biancofiore (alle Pari Opportunità) su cui ieri in un Transatlantico semideserto venivano ricordate non tanto le prese di posizione sul *machismo* del Capo e le sue notti brave, quanto «la responsabilità di aver perso il Trentino Alto Adige». «Sia chiaro - sibilava ieri un'amazzone Svp in Trentino si è alleato con il centrosinistra e noi l'abbiamo perso è solo perché la Biancofiore era capolista. Senza quei voti il centrosinistra non avrebbe avuto il premio di maggioranza alla Camera...». Erano sicure di un posto in squadra Anna Grazia Calabria convinta di andare alla Cultura, Laura Ravetto (Sviluppo economico), Deborah Bergamini (Ambiente). Nulla da fare. Convinta di rientrare la non eletta Melania Rizzoli e di andare alla Giustizia o a palazzo Chigi Anna Maria Bernini che amazzo-

IL RETROSCENA

C. FUS
ROMA

Brunetta e Santanché restano fuori, troppi delusi nel partito del Cav. Sotto accusa Alfano. Al posto di Paniz, in squadra Archi, teste al processo Ruby

ni non sono ma piuttosto sicure di meritare una promozione. Nulla da fare persino per la fedelissima Daniela Santanché.

Un disastro. Amplificato dalla promozione di Simona Vicari («addirittura lo Sviluppo economico...») furoreggia una deputata tra i cui meriti più recenti si ricorda ma maglietta «Il diavolo veste Prodi» indossata con Alessandra Mussolini il giorno in cui fu bruciata la candidatura di Prodi e la solida amicizia con Renato Schifani.

La decisione di stoppare alcuni trombati illustri nelle urne del 24 febbraio, «farà sicuramente perdere pezzi interi di territorio» assicurano negli uffici semideserti di via dell'Umiltà. Aveva avuto qualche rassicurazione in proposito il piemontese Osvaldo Napoli, storico vicepresidente della Camera. Ed era quasi sicuro di farcela Michele Pisacane, uno dei Responsabili che aveva salvato Berlusconi nel voto di fiducia del 10 dicembre 2011, titolare di un ricco pacchetto di voti in provincia di Napoli.

Il fatto è che neppure la squadra dei ministri aveva soddisfatto le truppe berlusconiane. «Stavolta rischia il posto anche il segretario Alfano, ha tutelare solo se stesso imponendo il suo nome in un dicastero pesante e strategico come il Viminale e come vicepremier e l'amico Maurizio Lupi (Infrastrutture)» spiega-

no alcuni deputati. Affermazione che può sembrare azzardata. Ma a ben vedere non lo è.

Tra i fedelissimi del Cavaliere non va giù il fatto che ce l'abbia fatta, con un incarico di prestigio, uno come Gaetano Quagliariello. «Stava per tradire, anzi lo aveva quasi fatto quando a dicembre scorso non era ancora chiara la strategia di Berlusconi» schiuma di rabbia un falco berluscones. È invece la colomba Quagliariello è stato salvato all'ultimo tuffo, è stato eletto e s'è preso pure uno dei ministeri chiave (Riforme) che non a caso il Cavaliere cerca di svuotare puntando sulla Convenzione. Il capogruppo Brunetta, ad esempio, che nell'anno del governo Monti ha portato avanti in prima fila, spesso da solo, il punto di vista del Cavaliere nelle politiche economiche, puntava anche lui a un posto nella squadra di governo. E quando Quagliariello fu nominato tra i saggi di Napolitano, fu tra i primi a dire che «quello dei saggi sarebbe stato un lavoro inutile».

Sempre a proposito di Alfano e della sua «scarsa dedizione al gioco di squadra», si osserva come la promozione a ministri di Nunzia Di Girolamo e Beatrice Lorenzin «sia merito non tanto del segretario del partito quanto delle loro relazioni personali». Entrambe hanno frequentato negli anni gli incontri di Verdò, il *think tank* di Enrico Letta.

Delusione anche per dioscuri del credo berlusconiano in materia di giustizia come Enrico Costa e il mai dimenticabile Maurizio Paniz che convinse il Pdl a votare compatto circa l'autenticità del rapporto di parentela tra Ruby e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Paniz non è stato eletto ma era convinto di avere in mano l'assicurazione per entrare nella squadra di governo, indirizzo via Arenula. «La beffa è che al suo posto, in quota Ruby, è diventato sottosegretario agli Affari Esteri Bruno Archi, il diplomatico che ha testimoniato in aula a Milano, nel processo, che veramente il Cavaliere era convinto che quella ragazza fosse parente di Mubarak».

«Berlusconi ha accontentato anche uno mai visto come Samorì» spiega un deputato indicando la nomina di Walter Ferrazza diventato sottosegretario agli Affari regionali e alle Autonomie. E ha premiato Micciché «che gli ha fatto perdere la Sicilia alle regionali». Delusione totale per gli ex An. Erano stati falcidiati già nelle liste. Un contentino nel supplementare dei sottosegretari se lo aspettavano. È stato premiato solo Alberto Giorgetti, confermato sottosegretario all'Economia dove era stato tra il 2008 e il 2011. Il suo merito pare sia aver maturato esperienza nel settore tanto florido quanto scivoloso dei giochi d'azzardo.



Vice e sottosegretari, squadra completa Polemiche su Biancofiore, Ferri e Girlanda

● **Tempi accelerati** con la scia di proteste e dubbi ● **Si dimette** il pd Morgando: «Niente al Piemonte»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Alcune sono polemiche esplicite. Micaela Biancofiore, ad esempio: il nuovo sottosegretario alle Pari opportunità, deputata altoatesina nonché iscritta a pieno diritto nel club delle amazzoni berlusconiane, non fa in tempo a giurare che viene travolta da messaggi, tweet, post e dichiarazioni che ricordano le sue prese di posizione «omofobe e discriminatorie». Una che, tanto per dire, ha sempre «rivendicato la normalità di Berlusconi e dei suoi costumi sessuali rispetto a chi chiede i matrimoni omosessuali». Di sicuro non avrà la preoccupazione di mettere in agenda i matrimoni gay o i diritti delle coppie di fatto.

Altre sono polemiche sotto traccia, si tirano fuori archivi, atti giudiziari, vecchie polemiche, stralci di intercettazioni telefoniche. Nulla di penalmente rilevante. Molto che ha a che fare con l'opportunità politica. È il caso del sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, brillante magistrato inciampato però, senza conseguenze giudiziarie, in una serie di inchieste che da Calcio-poli (2006) alle pressioni sull'Agcom per mettere il bavaglio a trasmissioni come Annozero, come richiedeva Berlusconi, fino alla P3 ne raccontano la consuetudine con i potenti e la voglia di interloquire dando consigli.

È il caso, anche, di Rocco Girlanda, ex deputato umbro, che vanta una cara amicizia con Marcello Dell'Utri con cui aveva lanciato, e poi diretto, l'avventura dei Circoli della libertà. Anche Girlanda è inciampato - ahilui - in un'inchiesta, quella della cricca degli appalti del G8. Ancora una volta nulla di penalmente rilevante, ma un impegno in diversi affari per via diretta o grazie all'amico Denis Verdini. In quel caso si trattava di forniture di calcestrutto (Girlanda, che è giornalista, è stato il potente uomo delle relazioni esterne del gruppo Barbetti) e dell'am-

LA SQUADRA E LE DELEGHE

■ VICEMINISTRO ■ SOTTOSEGRETARIO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	ECONOMIA E FINANZE
■ Giovanni Legnini (Editoria e attuazione Programma)	■ Stefano Fassino
■ Sesa Amici (Rapporti con il Parlamento)	■ Luigi Casero
■ Sabrina De Camillis (Rapporti con il Parlamento)	■ Pierpaolo Baretta
■ Walter Ferrazza (Affari Regionali e Autonomie)	■ Alberto Giorgetti
■ Micaela Biancofiore (Pari Opportunità)	SVILUPPO ECONOMICO
■ Granfranco Miccicchè (Pubblica Amministrazione)	■ Carlo Calenda
INTERNO	■ Antonia Catricalà
■ Filippo Bubbico	■ Simona Vicari
■ Domenico Manzione	■ Claudio De Vincenti
■ Giampiero Bocci	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI
AFFARI ESTERI	■ Vincenzo De Luca
■ Lapo Pistelli	■ Erasmo De Angelis
■ Bruno Archi	■ Rocco Girlanda
■ Marta Dassù	POLITICHE AGRICOLE
■ Mario Giro	■ Maurizio Martina
GIUSTIZIA	■ Giuseppe Castiglione
■ Giuseppe Beretta	DIFESA
■ Cosimo Ferri	■ Roberta Pinotti
BENI CULTURALI E TURISMO	■ Gioacchino Alfano
■ Simonetta Giordani	LAVORO E WELFARE
■ Ilaria Borletti Buitoni	■ Cecilia Guerra
SALUTE	■ Jole Santelli
■ Paolo Fadda	■ Carlo Dell'Aringa
AMBIENTE	PUBBLICA ISTRUZIONE
■ Marco Flavio Cirillo	■ Gabriele Toccafondi
	■ Marco Rossi Doria
	■ Gianluca Galletti

piamento dell'aeroporto umbro di S. Egidio. Diventare il braccio destro del ministro Lupi a Infrastrutture e Trasporti è sicuramente materia di sua competenza, ma con rischi di conflitto di interesse.

Insomma, la squadra del governo Letta si è completata in anticipo giovedì sera (era attesa tra oggi e domani, comunque entro martedì), tra polemiche, dubbi e un accurato bilanciamento politico. Il premier Letta ha spinto molto per accelerare i tempi e per rendere

pienamente operativo il suo esecutivo anche in Parlamento. Il lavoro di composizione del quadro dei viceministri e dei sottosegretari è stato affidato ai delegati, Verdini per il Pdl, Migliavacca per il Pd: il ministro Franceschini ha ricordato i suoni. Su quaranta nominati, 23 sono di provenienza Pd (o di area), 10 targati Pdl, 5 Scelta Civica e due di Grande Sud, tra cui il fondatore Gianfranco Miccicchè.

«Il premier ha chiuso in fretta e prima del previsto perché rischiava di sal-

tare tutto» riferisce una fonte che ha preso parte alle trattative. Nei tre giorni in cui Letta è stato in missione a Berlino, Parigi e Bruxelles, sono più volte saltati gli schemi immaginati: decidere insieme viceministri, sottosegretari e presidenti di commissione (66 caselle); escludere i candidati non eletti ma anche nomi forti; seguire il criterio della competenza. Gli schemi sono saltati tranne che per gli ex ministri e i nomi pesanti su cui Letta ha alzato un muro invalicabile. L'unico. «Tutta colpa, ancora una volta - riferisce la fonte - dello stallo su Interno e Giustizia».

In via Arenula, ad esempio, era data per certa Donatella Ferranti (Pd) il cui peso avrebbe dovuto bilanciare altri «custodi» di quell'eccezione giudiziaria che si chiama Silvio Berlusconi. Se è vero che a fare il braccio destro del Guardasigilli Cancellieri non è arrivato Nitto Palma, va detto che non ci sono dubbi sulla sponsorship politica di Cosimo Ferri, segretario di Mi (la corrente più a destra della magistratura) e figlio dell'ex ministro Enrico Ferri. Nelle intercettazioni della procura di Trani, il giovane Ferri era «l'amico del Csm» che Innocenzi raccontava a Berlusconi «aver trovato una chiave interessante per bloccare le trasmissioni scomode come Annozero» che insisteva a parlare del processo Mills. Nelle intercettazioni della loggia P3 il giovane Ferri era uno dei referenti di Lombardi e Martino a palazzo dei Marscialli per promozioni e trasferimenti. Con Ferri è stato nominato l'avvocato catanese, esperto di diritto del lavoro, Giuseppe Beretta. Non è difficile immaginare che almeno all'inizio il segretario di Mi potrà muoversi con grande dimistichezza al ministero. Vedremo quali deleghe vorrà dargli il ministro.

Il «bilanciamento politico» richiesto è arrivato al Viminale: viceministro (il saggio Bubbico) e due sottosegretari sono tutti di area centrosinistra nelle sue varie declinazioni (Bocci ex Margherita, il pm Manzione renziano) contro un ministro pesante come Alfano (pdl). Ma il Pd aveva anche altri due candidati importanti e già sperimentati nel settore, come Minniti e Fiano. Nel gioco delle esclusioni reciproche sono alla fine saltati. Per orgoglio territoriale si è invece dimesso il segretario regionale del Pd Gianfranco Morgando: nella squadra di governo non ci sono piemontesi.

Le favolette di Travaglio su Grillo

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

TRA LE FAVOLE DI MARCO TRAVAGLIO LA PIÙ STUPIDA È QUELLA SU BEPPE

GRILLO, che generosamente ha tentato in questi due mesi di formare un governo Pd-Cinque stelle e che, poveretto, è stato travolto dalla ferrea determinazione all'«inciuci» di Bersani, Letta e Berlusconi. Travaglio l'ha raccontata su *il Fatto* del primo maggio scorso. E, nel disperato tentativo di rendere credibile l'asino che vola, ha anche accompagnato la storiella con dolci rimproveri al suo leader di riferimento, che dimenticò - errore veniale, s'intende - di ordinare ai suoi capigruppo di pronunciare i nomi di Settis, Zagrebelsky e Rodotà (nomi che pure avevano «in tasca») nel secondo giro di consultazioni al Quirinale, quando avrebbero potuto mettere a verbale la disponibilità ad un governo di coalizione.

Travaglio sa bene quanto costano al Pd le sconfitte subite in queste settimane, comprese quelle inflitte dalle divisioni interne, e su questo tenta di lucrare da par suo. Ma avverte un'insidia nelle ricostruzioni di queste settimane tra le elezioni politiche e quelle presidenziali: affinché a pagare sia solo il Pd, è necessario occultare, anzi capovolgere, atti e intenzioni dei Cinque stelle. La verità è che Grillo non ha mai avuto la minima intenzione di partecipare, né di collaborare, né di favorire un governo senza Berlusconi. Lo dimostrano tutti gli atti formali compiuti prima al Quirinale, poi alla Camera durante il tentativo di Bersani.

Grillo aveva diverse possibilità di indebolire Berlusconi e ridurne il potere contrattuale. Non l'ha fatto. E non certo per distrazione. Se avesse adottato il «modello Sicilia» - un esecutivo di minoranza del centrosinistra, che cerca in Parlamento i numeri sui singoli provvedimenti - avrebbe consentito la nascita del governo Bersani, pur senza entrarvi. Se avesse posto come condizione un diverso presidente del Consiglio, avrebbe potuto dirlo in occasione dell'incontro al Quirinale, o farlo dire ai suoi nell'incontro in diretta streaming con Bersani: il segretario del Pd si era detto pronto al passo indietro. Se Grillo avesse cercato un governo organico con il Pd, sia pure con un premier esterno, avrebbe dovuto semplicemente dichiararlo in una sede ufficiale (ma, al di là delle balle di Travaglio, non l'ha mai neppure pensato). In realtà Grillo ha perseguito una ed una sola strategia: rendere il governo Pd-Pdl una necessità. Il potere che gli elettori gli hanno conferito, lo ha utilizzato per favorire Berlusconi e il suo potere d'interdizione sul Pd. Il suo è stato un vero e proprio «patto» con il Cavaliere, sebbene i calcoli e le convenienze siano opposti.

Naturalmente, persino Travaglio si sarebbe vergognato a raccontare la sua favoletta, se la vicenda di queste settimane non avesse incrociato le drammatiche, sconcertanti convulsioni del Pd durante le elezioni presidenziali. Ma il fatto che il Pd e i suoi gruppi parlamentari non meritano giustificazioni per l'accaduto, non basta a trasformare una palla in una verità. Il nome di Stefano Rodotà, figura prestigiosa della sinistra, non è stato lanciato da Grillo per costruire una maggioranza di governo che a lui, in tutta evidenza, fa orrore. È stato lanciato per dividere, per colpire il Pd. E l'impresa è in parte riuscita. Se avessero voluto costruire qualcosa, checché ne dica Travaglio, i Cinque Stelle avrebbero votato Romano Prodi alla quarta votazione. Con i 160 voti del M5S Prodi sarebbe stato eletto presidente e Berlusconi avrebbe subito una sconfitta cocente. Ma Grillo non vuole che Berlusconi perda. Vuole giocare di sponda con il Cavaliere per colpire il Pd e la sinistra. È questa la sua priorità strategica.

IL NUOVO ESECUTIVO



Il presidente Giorgio Napolitano in una immagine di repertorio FOTO DI MAX ROSSI/REUTERS

Napolitano al Colle «Il tempo per far partire le riforme»

- **L'orizzonte del secondo mandato sarà di un paio d'anni**
- **2 giugno all'insegna dell'austerità**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il governo ora c'è. Completo. In programma e persone. Può quindi cominciare a lavorare per cercare di portare il Paese fuori dalla crisi, per cercare di ridare almeno un po' di respiro alle famiglie e alle imprese in difficoltà. Ma resta ancora aperta la questione della Convenzione, o comunque la si voglia chiamare, l'organismo che dovrebbe affrontare il nodo di quelle riforme capaci di dare una struttura istituzionale migliore, al passo con i tempi davvero cambiati. Strettamente legata alla capacità delle forze politiche di lavorare insieme nell'interesse della collettività, appare dunque la durata del mandato del presidente della Repubblica.

Nel momento in cui Giorgio Napolitano, per l'insistente pressione di una politica in affanno, ha accettato di percorrere l'inedita strada della rielezione «solo per senso del dovere in un momento grave per la nazione», ha ribadito ai suoi interlocutori in fibrillazione che il suo sarebbe stato un incarico vissuto nella pienezza dei poteri. Ma certamente condizionato dalla capacità delle forze politiche a spendersi per portare a compimento le riforme di cui da troppo tempo soltanto si parla senza giungere ad alcuna conclusione. In altre parole nessuno può più consentirsi l'illusione di non avere responsabilità scaricando tutte quelle che ci sono sulle spalle, pur forti, del presidente. Dunque se un limite al suo mandato il Capo dello Stato si è dato è quello di vedere almeno un po' di luce in fondo al tunnel della crisi, capace di dare speranza a chi più ne ha sofferto, ma, soprattutto, quello di vedere finalmente sbloccato il sistema istituzionale. Perché dalla situazione di stallo che si è creata non se ne esce se non ci si mette a lavorare per riforme capaci di ridare una nuova vitalità a quella democrazia dell'alternanza che si è arenata tra sterili contrapposizioni e aspri scontri.

Ora, i tempi per fare le riforme necessarie, e non soltanto quella elettorale che da sola non cambierebbe il quadro poiché si andrebbe a sovrapporre ad una struttura che il Paese sta chiedendo con forza di veder mutare (Camere con funzioni diverse, numero dei

parlamentari e così via) sono noti. Al massimo due anni. D'altra parte lo stesso Enrico Letta nel suo primo discorso da presidente del Consiglio ha parlato di una verifica dello stato dell'arte in tema di riforme tra diciotto mesi. Quindi non è difficile ipotizzare che Napolitano possa fissare ad una scadenza abbastanza vicina a quella il possibile termine del suo mandato.

Pasquale Cascella che è stato il suo portavoce, ed ora è candidato a sindaco di Barletta, ha ricordato che «quello di Napolitano è stato un rinnovo funzionale, si è dato una missione e una funzione. Il tempo per fare uscire il Paese da una transizione che rischiava di essere infinita, avviando riforme serie che non attuate rischiano di essere una palla al piede dello sviluppo e della crescita». Quindi «Napolitano non resterà sette anni. Il tempo è quello di veder avviate le riforme per poi lasciare. Tre anni? anche prima». I tempi, dunque tornano. D'altra parte le forze politiche hanno la strada già tracciata dal lavoro dei dieci «saggi» (alcuni fanno ora parte della compagine governativa), che nelle due settimane di impegno al Quirinale hanno dimostrato che le soluzioni condivise sono possibili. E dove le opzioni sono diverse la strada del dialogo è l'unica percorribile.

«Mi accingo al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica" delle mie funzioni» ha detto il presidente all'atto del nuovo insediamento confermando la sua intenzione di portarlo avanti «con accresciuto senso del limite, oltre che con immutata imparzialità, quelle che la Costituzione mi attribuisce. E lo farò fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno» che al momento sembrano assisterlo pienamente. La conferma c'è ad ogni uscita pubblica.

Lo verificheranno le migliaia e migliaia di italiani che si riverseranno come ogni anno nei giardini del Quirinale aperti per la celebrazione del 2 giugno che quest'anno sarà solenne ma non prevede il ricevimento per il corpo diplomatico e le autorità. Appuntamento cancellato. Il nuovo governo potrà scegliere di incontrare i cittadini nella giornata di apertura dei giardini. Una scelta dettata da «ragioni di sobrietà e di attenzione al momento di grave difficoltà». Ci sarà ancora la parata ai Fori imperiali, anch'essa in tono minore. Non mancherà però il messaggio augurale del presidente a tutti gli italiani.

Pd, Cuperlo o Epifani

- **Tutte le componenti contrarie a reggenze e favorevoli a una scelta unitaria**
- **L'elezione l'11 all'Assemblea nazionale**

M.ZE.
ROMA

«Ci vuole un segretario, quella è la funzione che lo Statuto affida in maniera inequivoca all'Assemblea, come avvenne infatti con Dario Franceschini quando si dimise Walter Veltroni». Secondo Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Partito democratico (dimissionario), il Parlamento democratico che si riunisce alla nuova Fiera di Roma sabato dovrebbe eleggere un nuovo segretario senza ricorrere ad altre formule peraltro non previste, a meno che non si voglia ricorrere ad una modifica (che sembra improbabile) dello Statuto. «soprattutto in un momento delicato come questo, con un governo che sta partendo adesso c'è bisogno di una guida forte», dice. Ma la condizione necessaria per scegliere l'opzione «segretario», o un coordinatore o addirittura una figura «istituzionale», è quella di una scelta condivisa, non maggioritaria. Questa è la preoccupazione maggiore in queste ore di frenetiche consultazioni interne e summit tra i dirigenti. Dopo la spaccatura sull'elezione del presidente della Repubblica, il fallimento dell'ipotesi del governo di minoranza e la pillola amara del governo Pd-Pdl per la base, il partito non può rischiare di lacerarsi di nuovo in

...

Renzi: va bene se il futuro segretario non viene eletto con le primarie ma dal congresso

...

«Nessuna preclusione sui nomi Ci interessa un partito aperto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«A me piacerebbe che si iniziasse a parlare della nuova fase che deve iniziare nel Pd». E per Simona Bonafé, giovane deputata, nonché una delle collaboratrici più strette di Matteo Renzi durante le primarie, la nuova fase dovrebbe riportare al Lingotto, a quello spirito lì, alla vocazione maggioritaria lanciata da Walter Veltroni.

Ma adesso l'Assemblea dovrà dare una nuova guida al Pd dopo le dimissioni di Pier Luigi Bersani. Un segretario o un coordinatore?

«A noi interessa poco la formula. Un reggente fino al congresso? Va bene. In questo momento ci vuole una leadership autorevole e credibile perché siamo un partito di governo che deve tornare a parlare con la sua base molto disorientata. Non vorrei che si perdesse tempo a discutere sul totonomi anziché aprire una discussione seria sul partito che vogliamo».

Cioè lo spirito del Lingotto?

«Assolutamente. Un partito plurale, aperto, che non si chiuda ai propri dirigenti iscritti ma che sappia valorizzare competenze e idee di una platea più ampia. Il Pd del Lingotto, per intenderci».

Quel partito a cui lei pensa ha previsto che leadership e premiership coincidano. Dunque bisognerà tornare alla formula sospesa durante le scorse primarie secondo cui il segretario è anche il candidato premier?

«Su c'è questo c'è una discussione aper-

occasione dell'elezione del segretario. «A me non importa se si tratta di un segretario reggente oppure no, quello che mi interessa è una soluzione unitaria perché ci sono troppe tensioni in questo momento», dice infatti Francesco Saverio Garofani, Areadem. «L'Assemblea può soltanto eleggere un segretario - dice Antonello Giacomelli, vicecapogruppo Pd alla Camera - il cui mandato non potrà che essere quello di portare il Pd al Congresso. Sarebbe bene in queste ore più che esercitarsi sui nomi concentrarsi sul lavoro per favorire una scelta unitaria».

A spingere per un segretario con pieni poteri che guidi il Pd fino al congresso e gestisca questa fase di «ricostruzione» o rifondazione, sono in molti, da Beppe Fioroni a Massimo D'Alema allo stesso Enrico Letta. In pole position Gianni Cuperlo e Guglielmo Epifani, l'ex segretario Cgil, anche se su entrambi i nomi non mancano le resistenze. C'è chi vede in Cuperlo, ex dalemiano, troppa radicalità nelle sue posizioni culturali, così come secondo alcuni ex Ds sarebbe troppo ingombrante il passato da socialista di Epifani. Anche per questo motivo l'altra ipotesi su cui alcuni stanno lavorando è quella della figura super partes (si fa in nome di Anna Finocchiaro) in grado di far abbassare il livello di fibrillazione interna.

«Quello che mi sembra chiaro è che c'è bisogno di una figura, un segretario, con la piena titolarità per poter parlare a nome del Pd - commenta Davide Zoggia, bersaniano - e portarci al congresso in un clima nuovo. Spero che la votazione in Assemblea, qualunque sia, la si faccia all'unanimità o quasi perché quello che dobbiamo chiederci è che cosa deve essere questo partito». Zoggia ritiene necessario anche un coordinamento di 5-6 persone, in grado di rappresentare «le diverse sensibilità del partito», che lavori in tandem con il segretario. I giovani turchi chiedono «una soluzione forte», dunque un segretario, «perché - spiega il senatore Francesco Verducci - c'è bisogno di un

Pd forte in grado di parlare al Paese». I veltroniani temono che dopo la formazione del governo Letta nel partito ci sia chi spinge verso una compensazione a sinistra. «Sarebbe un errore» per Walter Verini secondo il quale «l'assemblea dovrebbe eleggere una figura riconoscibile e molto coerente con la piattaforma del governo. Chiuso sia non deve far finta di niente rispetto all'emorragia di voti che c'è stata. Probabilmente alla base di quel risultato elettorale c'è la linea politica di questi anni e quindi ora serve discontinuità».

Ma sul piatto della discussione c'è anche la norma dello Statuto che prevede che la leadership e la premiership coincidano. Matteo Renzi ieri ha chiarito: non solo sabato non si candida alla segreteria e non ha un suo candidato, ma, aggiunge, «per la scelta del segretario, mi sta bene, se il Pd sceglie di non far eleggere il segretario con le primarie». Non è un mistero che il sindaco di Firenze non sia molto interessato alla guida del Pd, il suo obiettivo era e resta Palazzo Chigi. Quindi nulla in contrario se ad eleggere la guida del partito siano gli iscritti, le primarie restano, però fondamentali per la premiership e la prossima volta dovranno essere aperte.

Di diverso avviso il veltroniano Walter Verini: «Distinguendo le due figure potrebbe crearsi una divergenza di linea politica tra segretario del partito e premier in carica». E se Cuperlo è per la separazione dei ruoli, Giacomelli propone una terza via: che non sia obbligatoria la coincidenza tra segreteria e premiership. «L'importante è che la smettiamo - conclude - di illuderci di risolvere problemi politici con norme statutarie».

...

I timori dei veltroniani di uno spostamento «troppo a sinistra» dell'asse del partito

...

L'INTERVISTA

Simona Bonafé

La deputata democratica di area renziana: «Separare il segretario dalla premiership? Può essere una buona base di partenza»



ta, se ne discuterà nell'Assemblea, probabilmente non la prossima, ma quella è la sede giusta».

Gianni Cuperlo ritiene che il segretario debba essere una figura distinta dalla premiership e in fondo anche a Renzi non dispiacerebbe.

«È una buona base di partenza per un confronto aperto durante il congresso. Non abbiamo preclusioni neanche in

questo caso».

Davvero non fa differenza neanche il modo in cui si arriva al congresso, se con un segretario con pieni poteri o un coordinatore?

«Verissimo. Noi siamo a disposizione con spirito costruttivo, vogliamo contribuire davvero e fattivamente a questa nuova fase del Pd perché il Pd è casa nostra e ci sembra giusto che si tenga conto di tutte le sensibilità. Non c'è altro modo che questo per rimettere insieme i pezzi e ricostruire quell'unità che soprattutto adesso è necessaria».

Sta battendo un colpo...

«Sto dicendo che il valore aggiunto del partito è la capacità di tenere insieme sensibilità diverse e di rappresentarle».

Congresso anticipato o va bene anche ottobre?

«Credo che ottobre vada bene, non vedo la necessità di anticiparlo. Ora dobbiamo cercare di fare un buon lavoro sia come Pd sia come forza parlamentare. Noi ci giochiamo tutto in questo momento, la nostra base è disorientata, non gli avevamo mai detto di dover andare al governo con il Pdl. Siamo stati schizofrenici nella strategia anche se nel partito c'è chi, sin dal giorno delle elezioni, ha detto che bisognava fare presto. Ormai siamo in questa situazione e l'unico modo che abbiamo per riannodare i fili con i circoli, i militanti e gli elettori, è quello di fare subito ciò di cui c'è bisogno per il Paese. Solo così la nostra gente potrà perdonarci di essere andati al governo con il Pdl. Altrimenti ci volterà le spalle».

segretario con pieni poteri



Verità e pregiudizi sulla «destra comunista»

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, nel testo c'è un giudizio con cui si sottolinea il fatto che l'eccezione del ruolo dell'ex comunista Giorgio Napolitano, rieletto presidente della Repubblica, sarebbe «un meritato coronamento della vocazione governativa e lealista della destra comunista, da sempre capace di interpretare, nella lunga storia repubblicana, il punto di vista dello Stato, ben più di quello della società, dei movimenti, degli umori popolari». Siccome io sono stato collocato - a ragione - nella «destra comunista», vorrei dare a Serra e ad altri qualche chiarimento che ha a che fare non solo con la mia storia, con quella della «destra comunista», ma con la storia del Pci, i cui eredi sarebbero stati proprio in questi giorni liquidati. Ma anche i «becchini» del Pci, oggi sembrano nostalgici del Pci. Personalmente ho vissuto tutta la mia vita cercando di capire e di interpretare il «punto di vista della società», con una visione che ha coinciso con quella del sindacato (ho diretto la Cgil prima a Caltanissetta e poi in Sicilia tra il 1945 e il 1956), partecipando alle aspre e sanguinose lotte sociali di quegli anni. Evidentemente, la mia era una visione di classe, quindi di una parte della società, anche se Di Vittorio e Togliatti mi fecero capire subito che bisognava uscire dallo schema di lotta «classe contro classe», e avere una visione in cui prevalesse l'interesse generale della nazione e le sorti della democrazia. Quando dal sindacato «transitai» alla guida del Pci in Sicilia, e poi alla direzione nazionale e alla segreteria con Togliatti, Longo e Berlinguer, questo asse politico-culturale è stato non solo il mio, ma quello di tanti della mia generazione, della destra e della sinistra comunista.

Poiché Serra e altri rimasticano slogan politicamente sgrammaticati sulla «destra comunista», comincio col ricordare l'opera di un compagno indicato come il capo di questa «corrente»: Giorgio Amendola. Il quale ha una storia su cui si può dire di tutto, ma certo non che non abbia capito quel che si muoveva nella società italiana e non abbia preso una posizione combattiva per sostenere o avversare a viso aperto quei movimenti che avevano una direzione o un'altra: negli anni del fascismo e in quelli dell'antifascismo. Amendola nel dopoguerra animò i movimenti dei contadini, degli operai, dei quartieri popolari di Napoli, riproponendo così la questione meridionale al centro della lotta politica, sociale e culturale del Paese.

In quei movimenti e in quelle lotte, si formarono militanti come Paolo Bufalini (in Abruzzo e in Sicilia), Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano e tanti dirigenti e militanti. In Sicilia con Li Causi, come me e altri ancora, in quelle lotte ebbe un ruolo Pio La Torre. Quando nel 1981 Pio tornò in Sicilia, *il Manifesto* criticò quella decisione scrivendo «che un uomo della destra comunista avrebbe ancora una volta diretto il Pci». Luciano Lama, bollato come esponente della «destra comunista», guidò grandi movimenti di massa in ogni parte del Paese, ma effettivamente fu contestato duramente all'università di Roma dal movimento del '77, i cui obiettivi non so se erano condivisi o meno da Michele Serra. Del resto, anche Bruno Trentin, catalogato come esponente della «sinistra comunista», in un'altra occasione subì gravissime contestazioni di altri movimenti. Bufalini, Chiaromonte, Napolitano, Cervetti, io stesso - con Togliatti, Longo e Berlinguer - abbiamo per molti anni diretto le strutture fondamentali del Pci: l'economia e il lavoro di massa, l'organizzazione, la cultura, la stampa e la propaganda, e *l'Unità*.

Serra ha lavorato con me al giornale negli anni di Berlinguer, e non ricordo sue obiezioni alla mia direzione perché avrei ignorato i movimenti che attraversano la società. Michele dice il vero quando afferma che la «destra comunista» ha un'alta considerazione di quel che chiama «il punto di vista dello Stato», cioè dell'interesse generale. Ma Berlinguer (collocato da Serra a capo della «sinistra comunista») promosse con Moro il governo di unità nazionale e combatté con determinazione il terrorismo e i movimenti che lo fiancheggiavano o lo sottovalutavano, sempre in nome dello Stato democratico. Anche la sua battaglia sulla questione morale e il ruolo dei partiti venne fatta in difesa delle ragioni dello Stato. La polemica della «destra comunista» con Enrico, sulla svolta del 1980, non riguardava certo la questione morale, ma la prospettiva politica, il rapporto con i partiti, guardando sempre agli interessi generali e ai mutamenti della società. Ridurre tutta la storia di Berlinguer alla famosa intervista di Eugenio Scalfari è semplicemente ridicolo.

Post scriptum. Sono amico e stimo Stefano Rodotà, ma il fatto che Serra lo contrapponga alla «destra comunista», come uomo dei movimenti di massa perché ha coordinato il referendum sull'acqua è veramente un segno dei tempi.

Grillo e l'arte dell'opposizione da sofà. Ora spara su Sel

Meno male: era da un po' che Grillo non ci tava gli zombies e già lo vedevamo depresso a caccia di argomenti per tener su il morale delle sue truppe che, numerose e imbandierate, stanno lì, al margine della scena, in attesa di uno squillo di tromba che non arriverà. Invece, ecco che torna al tormentone che ci piace di più, quello dei morti viventi.

Stavolta, tocca a Nichi Vendola la diagnosi dell'anatomo-magofono: la Sel, assieme a Fratelli d'Italia e Lega Nord, è uno «zombie politico», utile ad armare una «opposizione di facciata». Ha paura che Sinistra ecologia e libertà si trasformi in un raccoglitore di voti in fuga dal Pd in enorme difficoltà, questo è sicuro, e quei consensi affranti in libera uscita li vuole lui. Poi, non accetta di dividere il ruolo di forza d'opposizione con nessun altro, non vuole rischiare di stare all'ombra.

È stato all'ombra quando avrebbe potuto stare al sole del governo con Bersani, adesso gli si prospetta una vita da sottoscala. E deve sempre spiegarlo ai suoi che si tratta della

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il leader del Movimento Cinque Stelle teme che Vendola possa metterlo in ombra e va all'attacco: «È uno zombie politico»

strada giusta. Così, torna su un altro argomento sperimentato noiosando: chi ha vinto le elezioni.

Sul suo blog dove le balle dettano legge ha sostenuto che non ci siamo, che il suo personal Movement ha preso più voti anche del Partito democratico da solo. Non è la prima volta che ci prova, ma non è vero per nulla: grazie al voto all'estero, che sem-

pre voto è - tanto che Grillo alla vigilia delle elezioni ci versava lacrime ogni giorno - il Pd è il primo partito, davanti alle tende di Grillo (8.932.615 voti contro 8.784.499). Ma i voti raccolti all'estero non valgono per il calcolo del premio di maggioranza e tuttavia il premio è andato legittimamente alla coalizione di sinistra. Grillo spalanca gli occhi: ma quella coalizione, osserva, non c'è più, quindi il premio andava a lui, e un po' - ma non lo scrive - anche a Casaleggio.

Insomma, divaga lamentoso, immaginando un gelato che non si aspettava e che gli è sfuggito di mano per un pelo. Questo è ciò che sa fare e questo fa, per il bene del Paese: rimprovera la sinistra senza coraggio e poi se ne sta, sera dopo sera, raggomitato sul divano di casa sua col pallottoliere in mano, garantito in una bella rendita di posizione dall'inciucio che ha fortemente voluto, il leone della tabula rasa.

«Tanto valeva - gli fa eco un genovese d'adozione come Gino Paoli - non entrarci proprio in politica... quando si chiama inciucio ogni tipo di accordo...», non restano che divano e pallottoliere, sì.

L'ex comico accusa la sinistra di non avere avuto coraggio, ma resta a casa con il pallottoliere



...
Gino Paoli lo rimbrota: «Tanto valeva non entrare in politica, se ogni accordo è un inciucio»

FEMMINICIDIO

Nello zaino aveva il telefono di Ilaria Ablaye in carcere

● **Senegalese arrestato per la morte della 19enne. Le indagini: la ragazza si è ribellata al tentativo di stupro**

VINCENZO RICCIARELLI
LIVORNO

In linea con l'assassino. Forse è già ad una svolta l'omicidio di Ilaria Leone, uccisa l'altra sera sulla costa livornese. Secondo gli inquirenti, infatti, la 19enne soffocata a mani nude - questa l'ipotesi fatta durante gli accertamenti - e il suo presunto assassino erano attaccati alle stesse celle telefoniche la sera in cui la ragazza di 19 anni di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno, è stata strangolata. Arriverebbe quindi dall'incrocio dei tabulati telefonici la conferma, per gli inquirenti, che ad uccidere Ilaria sia stato il 33enne operaio senegalese arrestato ieri mattina e per il quale è stato disposto il trasferimento in carcere.

Nello zaino del senegalese fermato per l'omicidio di Ilaria Leone è stato trovato il telefonino della diciannovenne: lo ha reso noto il procuratore di Livorno Francesco de Leo che ha svolto le indagini insieme ai carabinieri. A mettere sulle tracce del sospettato c'è stata la testimonianza di un'amica che ha raccontato di aver visto Ilaria litigare al telefono la sera del delitto. Intanto è stata effettuata l'autopsia sul corpo della vittima, con la conferma dell'avvenuto strangolamento. Sono state anche rinvenute delle tracce biologiche che saranno confrontate con prelievi fatti al cittadino senegalese, il quale non ha comunque confessato il delitto. L'uomo avrebbe ucciso Ilaria in un luogo e poi avrebbe portato il cadavere nel campo di ulivi dove è stato trovato la mattina successiva da un passante che ha dato l'allarme, maldestramente nascosto tra sotto un mucchio di foglie.

OGGETTI PERSONALI

L'uomo finito agli arresti si chiama Ablaye Ndoye ed abita a Donoratico, dove Ilaria viveva con la famiglia, a tre chilometri da Castagneto Carducci. Vari suoi oggetti personali sono stati fatti portare in caserma dai carabinieri. Il giovane senegalese fermato per l'omicidio di Ilaria Leone era un conoscente del gruppo di amici della ragazza, il cui corpo è stato rinvenuto l'altra mattina a Castagneto Carducci. «Non erano proprio amici, era una conoscenza così», raccontano i compaesani della vittima diciannovenne. I carabinieri lo avrebbero rintracciato tramite il numero di cellulare, probabilmente corrispondente all'ultima chiamata di Ilaria la notte in cui poi era scomparsa. Il giovane africano è stato bloccato non molto distante da dove si è consumato l'omicidio: i carabinieri gli hanno sequestrato anche una bicicletta e uno zaino. Mentre usciva dalla caserma dei carabinieri di Donoratico dove è stato a lungo interrogato dagli inquirenti per essere accompagnato a Livorno a disposizione dell'autorità giudiziaria, la piccola folla di amici e conoscenti di Ilaria Leone che si trovava sul posto lo ha ripetutamente offeso. Alcuni gli hanno urlato contro: «Assassino, assassino». Inizialmente era stato sentito l'ex fidanzato della vittima, un giovane di Piombino, ma successivamente i sospetti sono ricaduti sull'uomo di nazionalità senegalese, fermato dopo un lungo interrogatorio.

Gli inquirenti sono comunque ancora al lavoro per ricostruire le ultime ore di vita di Ilaria Leone. Secondo alcune



Ilaria Leone, 19enne di Castagneto

testimonianze raccolte, la giovane vittima lavorava alla pizzeria "La Gramola" di Castagneto, vicino a dove è stato ritrovato il suo corpo senza vita. Intorno alle 22 Ilaria sarebbe uscita dal lavoro e poco dopo sarebbe stata vista nei dintorni del piazzale del Belvedere intenta a discutere animatamente al suo cellulare.

Secondo quanto hanno dichiarato gli inquirenti, Ilaria Leone e Ablaye Ndoye si erano dati appuntamento la sera in cui in cui è stato commesso il delitto. L'uomo, verosimilmente, si stava preparando a scappare e avrebbe ucciso Ilaria, tentando anche di stuprarla, per un «delitto d'impeto».



...
A Castagneto la folla urla: «Assassino, assassino»
Precedenti per spaccio, era senza il permesso di soggiorno

Orrore a Roma Ale e Chiara uccise senza pietà

● **Una guardia giurata spara alla nuca della compagna mentre il cadavere di una 30enne viene rinvenuto a Ostia**

PINO STOPPON
ROMA

Accoltellata più volte e morta dissanguata. Questa la terribile fine di Alessandra Iacullo, uccisa l'altra notte alle porte di Roma. La donna di 30 anni, è stata colpita con numerose coltellate in via Riserva di Pantano, ad Ostia, sul litorale romano. La donna è stata soccorsa da una ambulanza del 118 dopo una segnalazione fatta da alcuni passanti che avevano ipotizzato un incidente. Trasportata all'ospedale Grassi di Ostia i medici hanno però verificato la presenza di numerose ferite da arma da taglio su volto, collo, ed altre parti del corpo. Gli agenti della squadra mobile della capitale sono ora al lavoro e stanno ascoltando familiari e conoscenti della vittima per chiarire come ha trascorso le ultime ore di vita. Alessandra Iacullo è stata ritrovata da alcuni passanti in una pozza di sangue accanto al proprio scooter sulla strada che collega Dragona a Ostia. Inizial-



Alessandra Iacullo, 30 anni

mente i soccorritori hanno pensato che la giovane avesse avuto un incidente con il motorino. Solo le verifiche compiute successivamente dai medici dell'ospedale Grassi hanno escluso l'ipotesi dell'incidente e accertato, invece, che era stata raggiunta da più coltellate. In particolare, sul corpo è stata ritrovata una importante ferita alla gola. Gli agenti della squadra mobile stanno cercando di capire dove e con chi ha trascorso la serata la ragazza, che risiedeva in località Dragona. In particolare gli investigatori stanno analizzando il cellulare della ragazza, trovato nella borsetta e il traffico telefonico.

Gli inquirenti stanno inoltre ascoltando parenti e amici, 8 persone sono state già ascoltate, per ricostruire sia le sue ultime ore che la sua vita di relazione. Non risulterebbe infatti nessuna relazione stabile. Il cadavere è stato trovato su una strada che praticamente è in aperta campagna e gli inquirenti sono al lavoro per capire come mai la donna si trovasse in quella zona, magari per un appuntamento preso col suo assassino. Si svolgerà intanto stamattina l'autopsia sul corpo della giovane donna. La procura di Roma ha disposto l'esame autoptico per chiarire l'orario della morte e l'esatta natura delle ferite. Le indagini sono coordinate dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e dal sostituto Paola Filippi. Per quello che si è appreso finora, la ragazza aveva come tanti l'abitudine di usare Facebook. «Non sono grassa sono piena d'amore» aveva scritto in una vignetta il 26 aprile scorso, scherzando in modo solare sul suo aspetto fisico. Le piacevano i cani («sono molto meglio dell'essere umano!») e amava le canzoni di Laura Pausini. «La musica o la vita?... La vita è come la musica racchiude mille emozioni... è un vortice... che ti fa ridere e piangere, star male e gioire... sai quando ti parla e quando invece non ti dice nulla... se sei in musica sei in vita!» aveva scritto Alessandra in un post.

DELITTO-SUICIDIO

Intanto, nella capitale, ieri è stata uccisa un'altra donna, ammazzata a colpi di pistola dal suo compagno che poi si è tolto la vita. Tragico omicidio-suicidio in via Aurelia 565, a Roma: Christian Agostini di 39 anni ha ucciso la moglie, Chiara Di Vita di 27 anni, sparandole in colpo di pistola alla nuca, prima di suicidarsi con la stessa arma, sparandosi a sua volta in testa. I due avevano un figlio di sei anni. Il piccolo non si trovava in casa al momento della tragedia. Secondo le prime ricostruzioni si trovava col nonno, che era andato a prenderlo all'uscita da scuola. La tragedia è avvenuta nel seminterrato dell'abitazione.

Il senso malato del mondo

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

● **NON CE LA CAVEREMO CON UN MINUTO DI SILENZIO, IN NOME DELLE DONNE. NON CE LA CAVEREMO CON UNA CORONA DI FIORI, O UN ROSARIO DI NOMI, SGRANATO COME UN BOLLETTINO DI GUERRA.**

La trama è ormai prevedibile, come un format. Una liturgia quotidiana. E le pagine di cronaca nera non sono certo un anticipo di gloria.

Qualcuno piange lacrime asciutte per Ilenia Leone - diciannove anni - strangolata a mani nude, con i vestiti da cuoca ancora addosso, calati sulle gambe. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato in un uliveto silenzioso, a Castagneto Carducci, vicino Livorno.

Qualcuno piange per Alessandra Iacullo, trent'anni, accoltellata alla gola, ritrovata accanto al suo motorino, in un luogo desolato, tra Ostia e Acilia: la Riserva del Pantano.

Periferie. Campagna. Alberi come testimoni muti. Oppure una camera da letto, un salotto, una cucina. La location non conta. È solo una variazione su tema. Lo sanno tutti che l'assassino ha le chiavi di casa. Lascia sempre le impronte, prima del delitto: centinaia di messaggi, telefonate. O qualche livido nero sul braccio. Ma non chiamatelo amore. E non chiamatela passione.

Non ci è concessa alcuna commozione. L'empatia lascia il tempo che trova. E non dobbiamo appassionarci alla saga.

Non ce la caveremo con la foto-tessera di lei che sorride: non immaginava certo che proprio quello

fosse il momento per finire nel numero indistinto delle statistiche: ogni due giorni una donna viene uccisa, per mano di un ex marito, un fidanzato geloso, uno spasimante rifiutato, un passante pieno di voglia. E avanti il prossimo.

Non ce la caveremo con un racconto minuzioso del contesto: gli amici che si stringono nel dolore, portando a spalla la bara, e i negozianti dei paraggi che mai se lo sarebbero aspettato. Serrande abbassate. Lutto cittadino.

Non ce la caveremo con un'intervista al fratello dell'assassino o un reportage di costume, infiorato di dettagli sempre più crudeli, perché l'opinione pubblica ha fame di novità. È già assuefatta. E la morte, da sola, non basta più.

Non ce la caveremo con gli esperti. Gli psicologi, i criminologi, gli opinionisti: come se tutto si potesse spiegare con una psiche fragile e labile, una relazione andata in malora, finita con un discreto spargimento di sangue.

Perfino la presidente della Camera, Laura Boldrini - donna senza corona e senza scorta - assalita ogni ora da anonime fantasticherie omicide sessiste, si sente in dovere di richiamare l'attenzione come se, al netto dei mitomani messi in conto dal suo ruolo, la questione fosse più che personale.

...
In questi delitti c'è un segreto inconfessabile, qualcosa che non riusciamo a raccontare

L'unico gesto possibile - in assenza di risarcimento morale - è solo politico. E passa per le parole. Dare un nome alle cose è un buon inizio: non si tratta di uxoricidio o di amore molesto. È femminicidio.

Questa parola - nuova di zecca nel vocabolario comune - racconta di noi, del nostro Paese, molto di più di quello che vorremmo sapere. È un'espressione che viene da lontano. Ci parla degli uomini che portano i pantaloni, che siedono a capo tavola. Che non conoscono rifiuti.

Femminicidio è un sostantivo che sta sulle nostre spalle contadine, più di quanto la nostra cattiva coscienza possa immaginare.

La morale è ancora la stessa: ti uccido perché non vuoi essere mia, come dovresti essere, per destino e per natura. Mentre ti uccido so che gli altri, un pochino, mi capiranno.

Non possiamo stupirci: fino a qualche anno fa, un marito o un fratello potevano chiedere lo sconto di pena, in nome dell'onore salvato. Le donne erano proprietà privata dei maschi di casa.

Ci giriamo intorno, ma il pensiero inconfessabile è sempre lo stesso. Non esplose all'improvviso. È un senso del mondo. Non si chiama raptus, né amore. Il disegno è lì. Elementare. Come un palinsesto primitivo. Così semplice agli occhi, eppure così difficile da interpretare. L'impeto che precede il gesto violento non viene dal nulla. Non esiste il vuoto della mente.

Nella cronaca nera quotidiana c'è, al fondo, un segreto inconfessabile. Qualcosa che ancora resta da raccontare. Per questo non saremo assolti dal silenzio, ma dalle parole.

IL NUOVO ESECUTIVO

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Continuano, senza vergogna, senza timore di riprovazione, gli attacchi razzisti, addirittura osceni, verso la neo ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge.

Il più nauseante è quello dell'europarlamentare leghista Mario Borghezio: una lunga esternazione oltre che razzista, machista - «ministro bongha bongha», «faccia la casalinga», «gli abbiamo dato un posto in una Asl tolto a qualche medico italiano» - contro cui ieri si è scatenato il web. Una petizione online chiede che il Parlamento europeo attui procedure disciplinari contro Borghezio e ne favorisca le dimissioni e ha raccolto in poche ore 70mila firme. Nel frattempo la nomina nella compagine dei ministri del governo Letta continua ad attirare strali sempre più beceri. Non solo i gruppi para-nazisti attivi sui social network. Gli insulti trovano spazio anche in trasmissioni giornalistiche. All'ex parlamentare leghista Erminio Boso, razzista reo confesso, *La Zanzara* su Radio 24 lascia il microfono per chiedere: «Dovrebbe dirci come è arrivata in Italia. Per conto mio - soggiunge Boso, dimentico del fatto che per essere ministro si deve avere la cittadinanza italiana - c'è stato il solito gioco della Caritas. Sarà entrata illegalmente». Lui dice di non sentirsi rappresentato, anzi non si farebbe neanche curare da lei, che è oculista, e chiude commentando la sua nomina come una «grandissima stronzata».

Non sono questi però gli attacchi ai quali la neo ministro ha voluto rispondere. Quando ha detto, ieri, «io non sono di colore, sono nera e sono fiera di esserlo», rispondeva a un parroco sardo. Il parroco di un paesino dell'Ogliastra, di Lotzorai, don Alessandro Loi, che ai microfoni di una tv locale, *VideoLina*, aveva pacatamente detto di «non sentire l'esigenza di una ministra di colore». Lo stesso sacerdote ancora ieri ribadiva, senza scuse né ripensamenti, di «dire soltanto ciò che la gente pensa». Come se il colore della pelle, peraltro non detto come fosse una colpa o un insulto in sé, bastasse a connotare qualcuno, a bollarlo. «Sono italo-con-

Kyenge: «Fiera di essere nera»

● La ministra congolese al centro di attacchi razzisti. Borghezio: «Faccia la casalinga» ● Insulti dal leghista Boso: «In Italia sarà entrata illegalmente»



La ministra all'Integrazione Cecile Kyenge FOTO REUTERS

golese - è stata costretta a spiegare Cecile Kyenge - appartengo a due culture, a due Paesi che sono dentro di me: non potrei essere né interamente italiana, né interamente congolese: ho una doppia identità». Si devono «usare le parole giuste», ha sottolineato, concetto base per evitare pericolosi stigma sociali. Lei è stata scelta per «dare voce a chi non ha voce». Ed è convinta che l'Italia non sia un Paese razzista, «ha una tradizione di accoglienza e di ospitalità». Una tradizione però che bisogna valorizzare - avverte - sapendo che il

razzismo spesso è una mancanza di conoscenza dell'altro, abbattendo i muri di incomprensibilità, con la coscienza che la diversità è l'immigrazione stessa «è una ricchezza».

Molti sono gli attestati di solidarietà che sono arrivati in queste ultime ore e giorni alla ministra del Pd. In particolare un comunicato congiunto a firma Enrico Letta e Angelino Alfano, premier e vicepremier, Pd e Pdl, risale a ieri. «Cecile Kyenge è fiera di essere nera e noi siamo fieri di averla nel nostro governo come

ministro per l'Integrazione», dicono i due. «Bisogna fare tesoro della voglia di fare dei nuovi italiani - continuano - e la presenza di Cecile Kyenge nel governo riteniamo dia una nuova concezione del confine, che da barriera diventa speranza. La speranza di costruire, a partire da scuole e università, una vera comunità dell'integrazione».

«Ha ragione la presidente della Camera Laura Boldrini, non si può lasciar correre attacchi sessisti e razzisti», dicono a loro volta le associazioni che da anni con-

trastano il razzismo strisciante e quello violento. «Sono sconvolta dagli attacchi verso il ministro Kyenge e la presidente Boldrini», si sfoga Shukri Said, presidente dell'associazione *Migrare*, italo-somala e quindi nera, che ammette di essere stata anche lei bersaglio di insulti maschilisti e xenofobi. «Non si può minimizzare perché passare dalle parole ai fatti, come dimostra la vicenda dello sparatore a Montecitorio, è facile». Ma non chiede una risposta di tipo repressivo. «Bisogna comprendere l'origine del fenomeno per rimuoverne le cause, educare», dice, sapendo che durante il berlusconismo è stata coltivata una pericolosa anti-cultura, quella che insieme a chiudere in ghetti frustrati larghe masse di popolazione meno ricca e meno colta, additava i diversi e umiliava il corpo delle donne.

Seguendo lo stesso filo di ragionamento, anche Filippo Miraglia, responsabile Immigrazione dell'Arci, mette insieme le minacce via web alla presidente Boldrini con gli insulti al ministro Kyenge, «due donne con una forte visibilità istituzionale e un'espressione di diversità forte». Ma li collega anche con i femminicidi e alle violenze contro le donne che cercano la propria libertà, «un fenomeno che ormai è un tratto distintivo di una subcultura maschilista e violenta molto diffusa, rivendicata tra l'altro come tale». Anche per Miraglia sono fenomeni «da prendere molto sul serio» e da vedere collegati. Per arginarli servono gesti forti e azioni coordinate. E uno, fondamentale, riguarda la cittadinanza, lo *ius soli* per tutti i figli di migranti che nascono in Italia. Ieri Miraglia e altri delegati della campagna *L'Italia sono anch'io* - tra i promotori anche l'associazione *1° marzo* di cui Cecile Kyenge è l'ex portavoce - hanno incontrato la presidente Boldrini per chiedere il suo sostegno perché vada in discussione la proposta di legge d'iniziativa popolare su cui sono state raccolte 230mila firme.

Minacce via web a Boldrini, la Procura apre un'inchiesta

● L'indagine dopo la denuncia della presidente della Camera. Tanti i messaggi di solidarietà

CATERINA LUPI
ROMA

Minacce di morte e a sfondo sessuale. Minacce rivolte a una donna. Messaggi mossi da un odio xenofobo, che la prendono di mira per le sue battaglie civili, per il suo stare dalla parte di chi non ha diritti, come gli immigrati. Una violenza, infine, che arriva dal web, come se internet fosse un porto franco che sfugge alla legge. Sono tre le coordinate, tutte e tre inquietanti, della denuncia lanciata dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, che in una intervista a Repubblica ha raccontato di essere bersagliata ogni giorno, attraverso la Rete, da minacce di morte e di violenza, postate attraverso le pagine dalle quali utenti con nome e cognome la insultano, o magari sovrappongono il suo volto al corpo di una donna sgozzata.

«Io non ho paura», ripete lei, che però lancia la sfida. È tempo di fare delle battaglie, dice. La prima, contro le «campagne d'odio» contro le donne, che «continuano a morire per mano degli uomini e per molti è sempre e solo una fatalità», ma «se questo accade, è anche perché chi poteva farlo non ha mai sollevato il tema a livello istituzionale». È un altro risvolto sta nel fatto che «quando una donna riveste incarichi pubblici si scatenano contro di lei l'aggressione sessista», che assume sempre la forma di minaccia sessuale e «usa un lessico che parla di umiliazioni». In Italia, una vera «emergenza», lancia l'allarme Boldrini, che poi chiede di aprire una discussione «serena e seria» sul web, «dove si sta diffon-



Laura Boldrini FOTO LAPRESSE

dendo una cultura della minaccia tollerata come burla». E se la questione del controllo del web è delicatissima «non per questo non dobbiamo porcela», sostiene la presidente della Camera, lanciando il suo appello per «cominciare a pensarci e poi prendere delle decisioni misurate, sensate, efficaci. Senza avere paura dei

tabù che sono tanti, a destra come a sinistra», perché se «la paura paralizza», «la politica deve essere coraggiosa, deve reagire».

La Procura di Roma, intanto, ha già aperto un fascicolo d'inchiesta. Minacce, diffamazione e violazione della privacy sono le accuse per i fotomontaggi e i messaggi lasciati su alcuni siti, di cui è stata già autorizzata la rimozione. Ora, per risalire agli autori dei post bisogna aspettare la risposta dei vari server. Nel frattempo, arrivano a pioggia messaggi di solidarietà alla presidente della Camera. Tra i tanti, quelli della ministra Idem, della leader della Cgil Susanna Camusso, della Cisl, della Comunità Ebraica di Roma, allarmata oltremodo dal fatto che «sono aumentate le manifestazioni di intolleranza da quando, la presidente della Camera, poche settimane fa, ci ha fatto visita».

«È dovere delle istituzioni arginare con iniziative legislative adeguate una deriva sessista e razzista che potrebbe alimentare propositi di violenza e sfociare in tragedia. Su questo ci sarà il massimo impegno del gruppo del Pd al Senato», assicura il capogruppo Luigi Zanda, mentre il suo omologo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, posta su Twitter: «Non concederemo tregua alla violenza». E anche per Renato Brunetta quelle minacce sono «un fatto inquietante».

Ma c'è anche chi, come la Federazione nazionale della stampa, mette in guardia: «Chi pensasse che questa denuncia possa essere utilizzata per accompagnare nuovi tentativi di bavagli alla stampa, andrebbe fuori tema». E il giurista Stefano Rodotà commenta: «Prima di pensare a leggi speciali, bisognerebbe capire se la vasta legislazione penale che abbiamo non sia sufficiente». Insomma, dicono in tanti, le leggi ci sono già.

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Dimagrire? È arrivato un Idrogel Intragastrico ad effetto «Palloncino Saziante» per Perdere Peso

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un «Agente Riempiatore Intragastrico» (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso «Idrogel Intragastrico», reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione «Effetto Palloncino Saziante». La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione ipopressante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta «l'Idrogel Intragastrico» si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

ECONOMIA

«Rc-auto in calo» Ma i consumatori contestano Ania

- Per l'associazione delle compagnie assicurative in sei mesi le tariffe si sono ridotte del 4,5% con un risparmio complessivo di 1 miliardo
- Federconsumatori: calcoli errati, rincari del 4-5%

GIULIA PILLA
ROMA

L'Ania, l'associazione delle assicurazioni ne è certa: tra settembre 2012 e marzo di quest'anno le tariffe Rc auto sono calate del 4,5%. Una bella flessione e una grande sorpresa: si fa infatti fatica a trovare qualcuno a cui in fase di rinnovo della polizza sia stato proposto un importo anche inferiore al calo indicato da Ania. Pur in presenza di una migliore classe di merito, il premio da pagare non scende, semmai sale. Si dirà che le medie sono sempre un po' beffarde visto che prendono da una parte e danno a un'altra; difficile invece che gli automobilisti siano di fronte a una «percezione» come si sosteneva qualche anno fa a proposito dell'inflazione: le polizze infatti sono scritte e confrontabili con quelle precedenti.

Tornando alla fonte: «Tra settembre e marzo il prezzo dell'Rc auto è diminuito del 4,5%, in soldoni da 560 euro a 535 euro; vale a dire 25 euro a veicolo che moltiplicato per il numero delle auto arriva a 1 miliardo, un quarto dell'Imu». Così diceva ieri il direttore generale dell'Ania, Dario Focarelli intervenuto a *Uno Mattina* precisando che «se ci saranno riforme strutturali, ci sono spazi per una riduzione più forte».

POTENZA DELLE MEDIE

La sicurezza del direttore generale poggia su un'indagine svolta presso le compagnie di assicurazione per verificare l'andamento del prezzo medio effettivamente pagato dagli italiani: secondo questa analisi, in 6 mesi il prezzo medio dell'assicurazione è sceso da 445 a 425 euro prima delle tasse e da 560 a 535 dopo le tasse. Secondo Ania, viene così confermata la tendenza già osservata con i dati Istat che nello stesso periodo hanno registrato una flessione dei prezzi di listino, di circa l'1%. La differenza con i risultati dell'indagine Ania «è spiegata da un accentuato ricorso delle compagnie alla politica degli sconti rispetto ai prezzi di listino, resa possibile dal migliorato andamento economico del comparto Rc auto».

Potenza delle medie. Solo qualche giorno fa l'Ivass, l'Autorità che vigila

sul mercato assicurativo, diffondeva dati un po' diversi. Mettendo a confronto i prezzi di listino di gennaio 2012 con quelli del gennaio scorso emergeva, ad esempio, una stangata sulle giovani donne: per una 18enne, classe di merito 14esima, l'aumento è stato del 16,24%. Per un 40enne in prima, il rincaro è stato del 2,03%: se donna si sale a +3,06% (+6,78% se residente a Napoli). «Questi dati contrastano pesantemente con quelli di Ania», fa notare Il Codacons che ricorda come «nell'ultimo anno le tariffe hanno toccato quota +9% per gli uomini residenti nel sud, a Napoli in particolare». «In ogni caso - continua l'associazione dei consumatori - le tariffe Rc auto nel nostro Paese rimangono le più elevate d'Europa, e se anche fosse veritiero un calo del 4,5%, questo sarebbe assolutamente insufficiente. Basti pensare che nel nostro Paese il premio medio è più del doppio di quello di Francia e Portogallo, mentre supera quello tedesco dell'80% e quello olandese di quasi il 70%».

Secca replica ad Ania anche da parte di Federconsumatori. Non solo non c'è stato un calo, ma quest'anno le tariffe saliranno del 4-5%. «Al massimo, rispetto allo scorso anno, relativamente ad alcune classi vi è stato un lieve raffreddamento delle tariffe, non certo una riduzione - viene precisato - tantomeno quelle applicate al Sud, che continuano a registrare livelli elevatissimi e vergognosi. Ci troviamo ancora una volta, quindi, a contestare duramente le metodologie di calcolo adottate dall'Ania». Per Federconsumatori, «non è la prima volta, infatti, che tale Ania prende in considerazione la diminuzione dei premi assicurativi entrati nell'anno, annunciando una conseguente riduzione delle tariffe. Ma il calo dei premi, in questo caso, non è dettato dalla sperata diminuzione delle tariffe, bensì ad un minore numero di sinistri, ma soprattutto da una contrazione del numero di assicurati, che comportano quindi una riduzione delle entrate delle compagnie. È risaputo, infatti, che anche a causa dei costi proibitivi di assicurazioni e carburanti, molti cittadini hanno rinunciato del tutto all'utilizzo della macchina».



Polemica sui costi delle polizze per assicurare l'auto

L'UNITÀ

Pd emiliano e toscano: non chiudete le cronache

«La redazione toscana dell'Unità è un punto di riferimento importante dell'informazione nella nostra regione. Per questo auspichiamo il mantenimento delle cronache locali e dell'organico dei giornalisti di cui conosciamo da tanti anni la professionalità e la passione con cui si sono impegnati per il radicamento del giornale». Lo afferma il segretario toscano del Pd Andrea Manciuoli che auspica per l'Unità ci sia «un progetto di rilancio che scongiuri il taglio dell'informazione locale e anzi continui a farne un punto di forza». Non è la sola voce solidale con la redazione dell'Unità e in particolare con le cronache di Bologna e Firenze a rischio chiusura. Sono tanti gli attestati di solidarietà giunti alle redazioni di Firenze e Bologna, segno del radicamento e di quanto sia ritenuta importante la funzione svolta da L'Unità in quelle due regioni. Lo sottolinea pure il segretario generale della Cgil Toscana Alessio Gramolati

critico verso le scelte prospettate dalla azienda e dalla proprietà. «Siamo tutt'altro che rassegnati - afferma - a perdere una voce storica e di qualità dell'informazione toscana e siamo disponibili a fare tutto quanto nelle nostre possibilità per evitarlo». Un importante attestato di solidarietà è giunto anche dalla Cisl della Toscana. Sulla stessa linea il segretario provinciale della federazione fiorentina del Pd, Francesco Nocchi che con gli altri dirigenti del partito chiede che «il Piano aziendale possa essere rivisto e si possa lavorare al rilancio del quotidiano». Preoccupa il possibile colpo al «pluralismo dell'informazione locale». Lo sottolinea l'associazione stampa della Toscana, quella dell'Emilia Romagna e il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna. Numerosissime e autorevoli anche le prese di posizione giunte alla redazione di Bologna a partire da quella della Cgil, della Fiom e di parlamentari e consiglieri regionali.

Confartigianato, in cinque anni cancellate 331 mila giovani imprese

VALERIO RASPELLI
ROMA

Nonostante gli sforzi, gli incentivi alle start-up e in qualche caso un fisco (leggermente) di favore, l'imprenditoria degli under 40enni si piega alla crisi pagando un enorme tributo. Dal 2008 al 2012, sono sparite dagli elenchi 331 mila imprese guidate da junior. Si tratta di un calo del 16%. È quanto risulta all'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile di Confartigianato presentato alla convention nazionale dei giovani imprenditori in corso a Roma.

In Italia il calo dei giovani capitan d'azienda è più accentuato rispetto alla diminuzione media dell'8,9% verificatasi nell'Ue a 27. La Germania, ad esempio ha perso il 9,3% e solo la Spagna fa peggio di noi: tra il 2008 e il 2012 ha visto una riduzione di oltre un quarto (-27,0%). Mentre in Francia e nel Regno Unito il numero dei giovani imprenditori è addirittura aumentato (rispettivamente del 7,2% e del 3,2%).

Nonostante questa tendenza, l'Italia mantiene il suo primato europeo per numero di imprenditori e di lavoratori autonomi tra i 15 e i 39 anni: sono 1.736.400 e staccano nettamente il Regno Unito che ne conta 1.319.700, la Polonia con 1.046.100 e la Germania che si ferma a 959.100. Dai dati di Confartigianato emerge che in Italia il 19,2% dei giovani occupati under 40 lavora in proprio, una percentuale quasi doppia rispetto al 10,3% della media europea. Nel dettaglio la propensione a «fare impresa» dei giovani italiani è superiore all'11,5% della Spagna, al 9,7% del Regno Unito, al 7,5% della Francia, e al 5,9% della Germania. Circa il 30% dei giovani imprenditori italiani sono artigiani.

I «capitani» under 40 delle piccole imprese sono infatti 576.177. E anche per loro la crisi si è fatta sentire con una diminuzione, tra il 2008 e il 2012, del 5,6%, pari a 34.425 imprenditori in meno. In pratica, negli ultimi 5 anni, la crisi ha fatto fermare 4 giovani imprenditori artigiani al giorno. Marco Nardin, presidente dei giovani imprenditori di Confartigianato chiede «risposte concrete al governo, al Parlamento, alla politica». La scomparsa di tanti giovani imprenditori è causa delle crisi, ma soprattutto da un sistema Paese che è ostile al fare impresa», afferma. Ed elenca il costo del lavoro, quello del denaro e i costi della burocrazia (31 miliardi all'anno) tra i fattori maggiormente penalizzanti.

Caro
VALTER

la tua professionalità, la gentilezza e la tua innata signorilità ci mancheranno per sempre. E nel vuoto che hai lasciato ti piangiamo insieme a Nicole e alla tua famiglia.

Fabrizio Meli, Presidente e Amministratore Delegato della Nuova Iniziativa Editoriale SpA.
Roma, 4 maggio 2013

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore della famiglia Barberini per la scomparsa di

VALTER

Pietro Spataro, Luca Lando' e tutta la Redazione de l'Unità, esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

VALTER BARBERINI

E si uniscono con affetto al dolore dei familiari in questo triste momento.

Addio

VALTER

sei stato un vero combattente. Un grande professionista con un grande cuore, troppo grande per affrontare quest'ultima battaglia.
Isabella.

Roma, 4 maggio 2013

I colleghi di Veesible si uniscono al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

VALTER

professionista da tutti stimato per il suo grande attaccamento al lavoro ma soprattutto persona di grande umanità che nel periodo trascorso insieme ha saputo trasferire a tutti noi i valori della serietà, dell'onestà e della tenacia.

Ci stringiamo in un ultimo commosso abbraccio con i familiari tutti.

La RSU, a nome di tutti i lavoratori poligrafici, è vicina alla famiglia Barberini in questo triste momento per la scomparsa di

VALTER

Roma, 4 maggio 2013

L'area di preparazione e servizi tecnologici de l'Unità, partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

VALTER BARBERINI

Italo Formigoni e Marino Camagni la società Giemme tutti i dipendenti e tutti i collaboratori partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

PINO COVA

La CGIL Lombardia esprime il proprio profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

PINO COVA

Socialista ed ex dirigente sindacale di prestigio, è stato Segretario generale dei poligrafici di Milano alla fine degli anni '70; dall'83 all'85 Segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Milano. Dal 1986 fino alla fine del '90 è stato il Segretario generale della CGIL Lombardia. Ai suoi cari va tutto il nostro caloroso affetto.

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

**COMUNE
DI TREVIGNANO
ROMANO (RM)**

Avviso di rettifica

In riferimento all'avviso pubblicato in data 18.04.2013 si comunica che l'oggetto della gara è: Servizio di Trasporto Scolastico CIG 502788237B. Info: www.trevignanoromano.it tel. 06/999120200. Responsabile del procedimento: Dott.ssa P. De Palma.



**FAI LA TUA PARTE,
ADOTTA UN LUPO!**

wwf.it/adottaunlupo

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La dignità, la libertà e i suoi confini, la politica chiamata a misurarsi con i temi della bioetica e, particolarmente, della fine della vita. Oppure la politica intesa come conformismo per una rapida carriera, come fu quando, nel caso di Eluana, il Parlamento rinunciò ad atteggiamenti misurati come richiede una materia tanto delicata.

Al circolo Karl Marx nel quartiere San Giuseppe di Jesi, Daniela Cesarini aveva organizzato le lezioni di matematica per i bambini figli degli immigrati, le «ripetizioni popolari». Le foto la mostrano sorridente sulla sedia a rotelle dove stava da quando, bambina, era stata colpita dalla poliomielite. Prima di assumere il farmaco che le ha dato la morte ha mandato agli amici i versi di una canzone di Francesco Guccini: «Ognuno vada dove vuole andare, ognuno invecchi come gli pare, ma non raccontare a me cosa è la libertà». Figura bella di comunista d'altri tempi, simile alle maestre dei primi movimenti socialisti, alle suffragette inglesi, alla Lina Merlin che fece la battaglia contro i bordelli di Stato. Ha scelto di morire come i filosofi stoici, eppure il suo percorso ci dice inequivocabilmente che era malata, di una depressione grave, resa più intollerabile dalla morte del figlio fortissimamente voluto. Come Lucio Magri, come il magistrato Pietro D'Amico. La depressione che non è una malattia di serie b. Ammessa dalla legislazione svizzera, e accuratamente verificata dai colloqui e dalle visite dei medici, per porre fine alla vita ormai insopportabile.

Nel viaggio in Svizzera Piera è stata accompagnata da Marco Cappato. Era malata terminale: «Il mio fegato è impazzito, produce troppo ferro, se continuassi diventerei color ferro». È lei stessa a raccontare la sua storia in un video choc distribuito dalla associazione Luca Coscioni. Comincia oggi la raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare presentata da radicali e exit Italia, Uaar, Amici di Eleonora, e sostenuta anche da Partito socialista e Rifondazione comunista, per l'eutanasia legale. È una campagna nata mesi fa, quando partì il messaggio: «Malati terminali cercasi», ovvero cercasi persone che non vogliono arrivare attraverso sofferenze che considerano per loro insopportabili alla conclusione già prevista e diagnosticata. Nel sito c'è anche la storia di Gilberto, che ama la vita, l'ha sempre amata, «non ho mai detto che brutta giornata perché piove, per me tutto è sempre stato bello, anche le difficoltà le ho vissute come opportunità. Ma ora voglio finire con dignità, mentre amo ancora la vita».

Mario Riccio è il medico anestesista di Giorgio Welby, fu accusato di omicidio consenziente quando, invece, si trattava di interruzione della terapia, una libertà di scelta che è garantita dalla Costituzione italiana e dalla legge. È fra i primi firmatari della proposta di legge e la considera una «provocazione» verso il ceto politico, perché «le indagini demoscopiche dicono che la popolazione è a favore dell'eutanasia lega-



Un interno della clinica Dignitas, nella Svizzera tedesca. Il loro slogan è: «Vivere degnamente, morire degnamente»

Piera, Daniela e i viaggi per andare a morire

● Un video shock: «Perché devo soffrire?». Storie concluse per propria volontà in cliniche svizzere. Ora c'è chi raccoglie firme perché sia possibile anche in Italia

le, per poter scegliere, in determinate condizioni, una morte opportuna invece che imposta nella sofferenza». Il progetto affronta le diverse tematiche del fine vita: l'eutanasia, il suicidio assistito come quello ammesso dalla legislazione Svizzera. La differenza sta nel fatto che, sebbene si tratti in entrambi i casi, di percorsi assistiti e normati, nel caso del suicidio è il soggetto che ha deciso di morire ad agire. Si riprende anche la questione del testamento biologico e quello dell'accanimento terapeutico perché, spiega la relazione che accompagna l'articolo, «il diritto costituzionale a non essere sottoposti a trattamenti sanitari contro la propria volontà è costantemente violato, anche solo per paura, o per ignoranza. La conseguenza è il rafforzamento della piaga dell'eutanasia clandestina e dell'accanimento terapeutico».

Riccio ricorda che in Italia il principio della libertà di cura va a corrente alterna: «C'è una relazione della sanità del Lazio che testimonia che furono moltissimi a morire per la cura Di Bella, eppure, quando scoppiò, il caso Gianfranco Fini ci saltò sopra in nome della libertà di cura». Ma libertà è anche quella di chi non vuole vivere attac-

cato a un ventilatore come fu per Welby e come è stato per il cardinale Martini, la cui posizione fu irrisa «dal dottor Mario Melazzini, ora è assessore nella giunta regionale della Lombardia».

La proposta radicale suscita la prevedibile reazione di Paola Binetti: «No alla cultura della morte» e di Eugenia Roccella: «Fino ad oggi, aiutare l'aspirante suicida voleva dire aiutarlo a sopravvivere alla propria sofferenza grazie alla solidarietà e al sostegno concreto. Oggi rischia di voler dire aiutarlo a morire, magari in modo burocratico, sottoponendolo a un questionario, verificando che entri nella casistica prevista e porgendogli un bicchiere (che però deve bere da solo, per assumersene la responsabilità personale)». Risponde Marco Cappato: «Rispetto alla videotestimonianza di Piera, credo che l'unico scandalo sia quello di leggi che l'hanno costretta a lasciare l'Italia per morire senza soffrire. A Eugenia Roccella, che si indigna davanti al rischio che la morte sia affidata alla scelta da esprimere attraverso un questionario, chiedo se davvero ritiene meno burocratica la scelta da subire attraverso una condanna a una dozzina di anni di carcere per omicidio del consenziente».

IL SUICIDIO ASSISTITO

DOVE È LEGALE IN EUROPA



CHE COS'È

L'atto autonomo di porre termine alla propria vita compiuto da un malato con mezzi forniti da un medico

San Raffaele, «matricole» e specializzandi a rischio

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un rinnovo temporaneo della convenzione tra l'ospedale e l'università, che permetta di salvare e proseguire l'attività di ricerca e di insegnamento. È la soluzione ponte, la «tregua» di un anno proposta dal neo ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, per risolvere con calma e definitivamente il braccio di ferro tra il gruppo Rotelli, proprietario dell'ospedale San Raffaele di Milano e i vertici dell'università «Vita e Salute», che del polo sanitario fondato da don Luigi Verzè è stata il braccio scientifico.

La contesa va avanti da mesi: l'estromissione dal cda dell'ateneo ha indotto il gruppo Rotelli a non rinnovare la convenzione con l'università. Il problema è che una facoltà di medicina deve avere un ospedale di riferimento. Per questo, il 24 aprile il ministero ha emesso il bando per i nuovi corsi di laurea ad accesso programmato e non ne ha riservato alcuno alla «Vita e Salute». Il rischio è che spariscano i circa duecento posti riservati alle matricole di medicina e odontoiatria. Stessa sorte, al termine dei contratti, toccherebbe agli specializzandi e ai dottorandi, costretti a cambiare università e ospedale. Contro questa ipotesi, da lunedì scorso gli studenti stanno occupando le aule, mentre i medici specializzandi si astengono dal servizio. Una protesta che ha coinvolto anche i medici e i professori del San Raffaele, ieri in piazza San Babila con i loro studenti: «Siamo tutti uniti», dice il professor Alberto Zangrillo, primario di anestesia e medico di Silvio Berlusconi.

Alla fine il ministro Carrozza, che ha incontrato tutte le parti in causa, ha convinto gli studenti a sospendere lo sciopero e l'occupazione, chiedendo qualche giorno perché il gruppo Rotelli e il cda dell'ateneo trovino un accordo temporaneo: «Una soluzione di mediazione che consenta la prosecuzione della convenzione fra università Vita-Salute e ospedale San Raffaele per almeno un anno. Nel frattempo, punteremo a trovare un accordo per una riforma dell'architettura dello statuto che regoli i rapporti fra ateneo e ospedale». Mercoledì si saprà se la mediazione del ministro, la prima, per risolvere l'emergenza di un'università privata, è andata a buon fine. Lunedì invece nuovo incontro per scongiurare i 244 esuberanti annunciati tra i lavoratori del San Raffaele, contro i quali nei giorni scorsi ci sono state altre occupazioni e proteste.

La banda del bagaglio: 29 arresti negli aeroporti

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

Perdere la valigia in aeroporto è odioso. Accorgersi che è stata forzata, danneggiata e violata da chissà chi, lo è di più. Ma è, anzi, era difficile immaginare che una rete di quasi cento criminali, regolarmente assunti e formalmente addetti allo scarico bagagli, insidiasse migliaia di oggetti di valore in otto tra i maggiori aeroporti del Paese. Eppure è tutto lì, fissato in novemila filmati girati in mesi di intercettazioni. Gli addetti incriminati, molti dei quali sono dipendenti Alitalia, rubavano e si accanivano, per vendetta, sui bagagli dei viaggiatori precedenti, coloro che si fanno foderare la valigia di cellophane credendo di comprarsi, per qualche euro, la sicu-

rezza di ritrovare le proprie cose. Slacciavano cerniere, tagliavano e arraffavano di tutto un po' ma con predilezione per l'elettronica: macchine fotografiche, computer portatili e tablet, telecamere, senza disdegnare all'occorrenza capi di abbigliamento e gioielli.

È la storia di una rete di delinquenza diffusa e sconcertante, quella scoperta dalla polizia in un anno di indagini: 29 persone agli arresti domiciliari, altre 57 con obbligo di firma nei comandi della polizia giudiziaria per un'operazione, denominata "stive pulite", che ha smascherato un mondo di impiegati cui, evidentemente, lo stipendio non bastava. E che si sono inventati un secondo lavoro da criminali, agevolato dalle condizioni di lavoro di pressoché totale latitanza di con-

trollo. Le indagini erano partite dopo la denuncia di furti nelle valigie imbarcate, presentata da alcuni passeggeri dell'aeroporto di Lamezia Terme (dove sei impiegati sono stati denunciati); ma la rete dei controlli ha finito per identificare altre 49 persone responsabili dei fatti nel solo scalo di Roma Fiumicino, altre 13 a Bari, 5 a Linate e 5 a Napoli più altri complici, meno concentrati, a Bologna, Verona e Palermo. Gli agenti dell'ufficio di frontiera aerea hanno inizialmente

...
In tutto coinvolti 86 addetti in otto scali d'Italia: un gruppo organizzato che saccheggiava le valigie

te sorvegliato le operazioni che precedono il decollo e seguono l'atterraggio di alcuni voli. Hanno scoperto che i furti avvenivano proprio durante le manovre di carico e scarico, anche in condizioni di oggettiva difficoltà: lucchetti, chiusure con la combinazione o cellophane non fermavano gli addetti alle stive che anzi, ingolositi dalle protezioni, insistevano particolarmente sui trolley più complicati, manomettendoli con arnesi da scasso che nascondevano nelle tute da lavoro. Il gruppo criminale si muoveva organizzato, a ciascun membro veniva affidato il suo compito ed è per questo che era prevista la stecca para, insomma, il ricavato della vendita della refurtiva veniva diviso equamente tra i partecipanti alle azioni.

Una volta accertata la condotta del-

la banda, la polizia ha collaborato per mesi con gli ingegneri della manutenzione di Cai-Alitalia per riuscire a installare e nascondere un impianto di videosorveglianza nella pancia di due MD-80 in servizio su 25 scali nazionali, talché non interferisse con la strumentazione di bordo in un'area che i responsabili dei furti ritenevano, giustamente, sicura. Le telecamere hanno filmato 2200 ore di attività, utili a stabilire il modello di comportamento degli addetti: un modus operandi esportato, per così dire, da Lamezia Terme ad altri scali, Fiumicino su tutti. Ora rischiano pene detentive fino a sei anni. E le maledizioni di tutti i viaggiatori per la loro vigliaccheria, un reato che sul codice non trova ospitalità ma che pesa più di un'aggravante.

MONDO

Libertà di informare è ancora a rischio vita

Uccisi. Torturati. Rapiti. Intimiditi. Perché «colpevoli» di voler raccontare, sul campo, ciò che avviene realmente nel «mattatoio siriano». Nel corso degli ultimi due anni in Siria, decine di giornalisti sono stati imprigionati ingiustamente, torturati, sottoposti a sparizioni forzate e uccisi dalle forze governative e dai gruppi armati d'opposizione, nel tentativo di impedir loro di occuparsi della situazione del Paese, comprese le violazioni dei diritti umani. In un rapporto reso pubblico in occasione della Giornata mondiale per la libertà di stampa, Amnesty International descrive decine di casi di giornalisti presi di mira dall'inizio della rivolta del 2011 e rende omaggio al ruolo determinante dei *citizen journalist*, molti dei quali rischiano la vita per informare il mondo su cosa accade in Siria e, come i loro colleghi professionisti, vanno incontro a rappresaglie.

L'INCUBO

I giornalisti non sono gli unici obiettivi civili, ma finora 36 di loro sono stati uccisi in quelli che sono apparsi attacchi mirati. «Con questo rapporto, abbiamo documentato ancora una volta come tutte le parti in conflitto stiano violando le leggi di guerra, sebbene il livello di abusi commesso dalle forze governative resti molto più grande», spiega Ann Harrison, vicedirettrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «Gli attacchi deliberati contro i civili, compresi i giornalisti, sono crimini di guerra - aggiunge Harrison - i cui responsabili devono essere portati di fronte alla giustizia».

Da decenni, quotidiani, radio e televisioni indipendenti non possono operare liberamente. Sebbene lo stato



Operatori dell'informazione in Afghanistan

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Nel 2012 sono stati 68 i giornalisti uccisi e 38 i rapiti, 879 quelli arrestati. Lo denuncia Amnesty International nella Giornata per la libertà di stampa

d'emergenza in vigore dal 1963 sia stato abolito nell'aprile 2011, i giornalisti continuano a essere perseguitati quando vogliono occuparsi di un'ampia serie di temi, comprese le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze governative. Nuove leggi che avrebbero in teoria dovuto garantire maggiore libertà d'informazione, non hanno fatto nulla per migliorare la situazione.

LE STORIE

Nel 2011, per impedire ai giornalisti di seguire le manifestazioni prevalentemente pacifiche, le autorità siriane hanno intensificato le tattiche repressive attraverso un blackout virtuale nei confronti dei media tradizionali. Queste pesanti limitazioni hanno dato luo-

go al fenomeno del *citizen journalism* e alla diffusione di informazioni sul social network da parte di cittadini che non sono giornalisti professionisti. Nel febbraio 2012 Marie Colvin, reporter del *Sunday Times*, è stata uccisa insieme al fotografo francese Remi Ochlik. Tra i professionisti presi di mira figura lo scrittore e giornalista palestinese Salameh Kaileh, arrestato il 24 aprile 2012 dai servizi segreti dell'Aeronautica siriana per aver criticato la nuova Costituzione. Portato in un centro di detenzione di Damasco, è stato chiuso seminudo in una stanza con altre 35 persone, bendato e torturato col metodo della falaqa (pestaggi sulle piante dei piedi). È stato torturato anche in ospedale prima di essere rilasciato ed espulso in

Giordania. Il presentatore televisivo Mohammed al-Sa'eed è stato rapito dalla sua abitazione di Damasco nel luglio 2012 e ucciso sommariamente dal gruppo armato d'opposizione jihadista Jabhat al-Nusra. «La libertà di espressione è un diritto, non possono uccidermi per questo». Yara Saleh, conduttrice della televisione Ikhbariya, ha lottato per difendere queste sue parole e la libertà di stampa. È stata rapita e torturata da un gruppo di ribelli nel mese di agosto. «Chiediamo da due anni alla comunità internazionale di adottare misure concrete per garantire che i responsabili di tutte le parti in conflitto siano chiamati a rispondere di fronte alla giustizia per i crimini commessi e che le vittime ricevano una riparazione. Il popolo siriano sta ancora aspettando. Di quante altre prove di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità ha bisogno il Consiglio di sicurezza prima di riferire la situazione della Siria alla Corte penale internazionale?» commenta Harrison.

Siria e non solo. Il 2012 è stato un anno nero per i giornalisti: 68 reporter sono stati uccisi, 38 rapiti, 879 arrestati e quasi 2.000 attaccati o minacciati. È in Nord Africa e Medio Oriente dove i giornalisti hanno maggiormente pagato con la vita il loro coraggio. Lo scorso anno ne sono stati uccisi 23, in Africa sono morti in 17, 15 in Asia, 12 nelle Americhe e uno in Russia. E oltre i giornalisti impegnati nelle aree di guerra, ci sono quelli dell'informazione digitale contro la quale si stanno sviluppando forme occulte di censura e violazione di privacy. In Siria, Iran, Cecenia, ma anche in Cina e in Vietnam, sono spesso dei «blogger» che portano avanti la difesa dei diritti umani, che aprono gli occhi al mondo sulle ingiustizie e gli sfruttamenti. Eroi senza divisa. Da difendere. Da ricordare. Sempre.

In Siria è caccia al reporter Nessuna notizia su Quirico

● **La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sull'inviato della Stampa scomparso da un mese**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Tanti fiocchi gialli. Per essere vicini ad un collega coraggioso e ai suoi familiari. «Nella giornata del 3 maggio per la libertà di informazione nel mondo sono decine le adesioni di TV, radio, carta stampata, giornali on line e siti alla campagna lanciata da Articolo21 per chiedere che i media, pubblicando o trasmettendo un fiocco giallo, sostengano, simbolicamente, l'iniziativa del quotidiano *La Stampa* per esprimere la sua vicinanza all'inviato Domenico Quirico» affermano in una nota Stefano Corradino e Giuseppe Giulietti, direttore e portavoce di Articolo21.

UN FIOCCO GIALLO

Sequestro di persona con finalità di terrorismo è il reato ipotizzato dalla procura di Roma che ha aperto una inchiesta sulla scomparsa in Siria dell'inviato de *La Stampa* di cui non si hanno più notizie da quasi un mese. Il procedimento è stato avviato dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal sostituto Francesco Scavo i quali hanno affidato ai carabinieri del Ros le prime attività di indagine. Domenico Quirico era entrato in Siria lo scorso 6 aprile scorso per portare a termine una serie di reportage sulla guerra civile in corso nel Paese.

Orrore senza fine in Siria. La Coalizione Nazionale Siriana, principale cartello delle forze di opposizione, ha denunciato che sono almeno 150 i morti nella strage di civili compiuta lunedì



Domenico Quirico

dalle forze del regime nel villaggio costiero sunnita di Bayda. Per la Coalizione si è trattato di un vero e proprio «massacro su larga scala» che ha preso di mira anche donne e bambini, un atto di «genocidio» e un «crimine di guerra» che richiede l'applicazione dei trattati internazionali. I

Il numero di 150 morti è triplo rispetto a quanti ne aveva ipotizzati l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, organizzazione dei dissidenti in esilio con sede a Londra, nel denunciare per primo la carneficina. La maggior parte sono stati vittime di esecuzioni somma-

rie, oltre che dei bombardamenti da cui è stata preceduta l'incursione lealista: molti sono stati fucilati, ma altri sono stati scannati all'arma bianca, o addirittura arsi vivi. Bayda è situato nella provincia occidentale di Tartus, una decina di chilometri a sud-est del porto di Banyas, in una zona abitata in prevalenza da alauiti: seguaci cioè della setta di derivazione sciita cui fanno capo lo stesso presidente Bashar al-Assad e la sua cerchia. È in quell'area, la cosiddetta «madrepatria alauita» che ha come punti cardinali la stessa Banyas, il capoluogo provinciale Tartus e l'altra città portuale di Latakia, che gli analisti ritengono cercherà di riparare il clan di Assad in caso di sconfitta. È anche come diretta conseguenza di sviluppi del genere che l'amministrazione Usa sta rivedendo la propria posizione aprendo a una possibile fornitura di armi ai ribelli. La nuova linea è stata indicata dal capo del Pentagono, Chuck Hagel, e ribadita da Barack Obama. «Continuiamo a valutare l'evolversi della situazione sul campo», ha spiegato il presidente americano dal Messico, «poiché abbiamo visto le prove di un ulteriore bagno di sangue in Siria, e del potenziale uso di armi chimiche, soppeseremo tutte le opzioni».

Dagli Usa alla Santa Sede. Papa Francesco è preoccupato per «l'ingente numero di profughi siriani che hanno cercato rifugio in Libano e nei Paesi vicini e per i quali, come per tutta la popolazione sofferente, si è invocata una maggiore assistenza umanitaria, con il sostegno della Comunità internazionale». Lo sottolinea il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, riferendo circa i contenuti del colloquio di ieri tra il Pontefice e il presidente libanese Michel Sleiman.



DONA IL 5 x 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2013 all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA**

d'ITALIA

è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura

“Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997”

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF	
Cognome e Nome Mario Rossi	Partecipazione della stessa entità a quell'ente
Codice fiscale del beneficiario beneficiario 00776550584	Partecipazione della stessa entità a quell'ente
Partecipazione della stessa entità a quell'ente	Partecipazione della stessa entità a quell'ente
Partecipazione della stessa entità a quell'ente	Partecipazione della stessa entità a quell'ente

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI
00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata

in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

quindi FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un'impetuosa folata del vento antiunitario che da qualche tempo soffia in Europa, sconvolge gli equilibri politici d'oltre Manica. Nelle lezioni locali l'Ukip (Partito per l'indipendenza del Regno Unito) ottiene una straordinaria avanzata. Si votava per rinnovare i consigli di 34 fra Contee ed entità amministrative assimilate, paragonabili per estensione e competenze alle nostre province. Nelle contee in cui ha presentato propri candidati, l'Ukip raccoglie complessivamente il 25% dei consensi, affiancando al secondo posto su scala nazionale il partito conservatore del premier David Cameron.

I laburisti, che da tempo sopravvanzano i tory nei sondaggi, sono la forza politica più votata (29%), ma non sfondano, anche se guadagnano complessivamente oltre duecento seggi rispetto alle precedenti amministrative del 2009. Il malcontento provocato dalle scelte economiche e sociali del governo genera da un lato un'alta astensione dai seggi, pari a circa i due terzi, dall'altra un impressionante travaso di voti a vantaggio dell'ultradestra.

Nonostante l'impressionante volume di consensi in termini percentuali, l'Ukip non conquista il governo di alcuna contea. Ma saranno suoi 140 dei 2300 seggi che erano in palio in tutta l'Inghilterra, ed è un enorme balzo in avanti rispetto al 2009, quando gli indipendentisti piazzarono nei consigli locali neanche dieci rappresentanti.

Cameron non cerca scuse. La batosta è troppo evidente. I conservatori perdono la guida di 10 contee e vengono riconfermati solo in 17. Ottengono complessivamente 1000 consiglieri, perdendone 220 rispetto al 2009. «Dobbiamo mostrare rispetto per la gente che ha scelto di sostenere l'Ukip - afferma il capo dell'esecutivo -. Ora lavoreremo duro per riguadagnarne l'appoggio». Parla di «importante lezione» non solo per il suo partito, ma per tutti quelli che sono rappresentati a Westminster, quindi anche i liberal-democratici suoi alleati e i laburisti all'opposizione. Un voto anti-sistema insomma, all'interno del quale però l'inquilino di Downing Street 10 vede l'aspetto che riguarda più direttamente lui e il suo governo. «Per quanto riguarda i conservatori - dichiara Cameron - capisco le ragioni per cui alcuni che ci avevano sostenuto in passato non l'abbiano fatto stavolta. Vogliono che noi facciamo ancora di più per risolvere i problemi che più stanno a cuore a coloro che lavorano duro. Di più sul terreno del costo della vita, della ripresa economica, del controllo dell'immigrazione, delle modifiche al welfare».

La causa della sconfitta, per il leader della coalizione di centrodestra al potere a Londra dal 2010, sta insomma nella miscela fra il malcontento diffuso verso l'azione del governo e l'appeal che in una situazione di crisi economica persistente esercitano su larga parte dei ceti popolari le sirene della propaganda nazionalista. La ricetta suggerita dall'Ukip è semplice: rompere i ponti con Bruxelles, chiudere le frontiere agli immigrati. Fino a poche settimana



I simboli dell'UK Independence Party (UKIP) FOTO DI LUKE MACGREGOR/REUTERS

Boom degli «antieuropei» alle elezioni locali inglesi

● Nella sfida per le contee il Partito Ukip xenofobo di Nigel Farage arriva al 25% dei voti ● La sconfitta preoccupa Cameron. Laburisti in testa

ne fa i tory ostentavano un atteggiamento di sussiegosa sufficienza verso chi cercava di fare loro concorrenza a destra. Cameron li aveva bollati come «fruitcakes and loonies», un'espressione colloquiale per indicare personaggi bizzarri e un po' picchiati. Ma oggi, come nota l'analista politico Nick Robinson, «i clown fanno piangere gli avversari» che li hanno derisi.

Nigel Farage, che dal 2006 guida l'Ukip, ha effettivamente qualcosa del simpatico pagliaccio per il modo in cui gioca sulla sua passione per la birra, e affronta scherzosamente gli argomen-

ti più seri. Anche per questo è riuscito a farsi benvolere, ammantando di bonomia gli aspetti più odiosi della sua proposta politica: dall'ostilità verso le nozze gay alla richiesta di dure leggi anti-immigrazione.

Cameron ha cercato di contrastare la crescita degli umori isolazionisti facendo concessioni all'ala euroscettica nel suo partito. Dal non alla revisione dei trattati comunitari sino alla promessa di un referendum sulla permanenza nella Ue. Ma l'operazione recupero è fallita, e le spinte a rinchiudersi nei propri confini e a far affidamento

sulle sole proprie forze ne hanno tratto piuttosto alimento.

Farage ora punta alle europee del 2014 per ampliare la rappresentanza indipendentista (oggi 13 deputati) nel parlamento di Strasburgo. E poi spera in uno storico exploit alle elezioni nazionali del 2015, pur sapendo che «abbiamo un problema a causa del meccanismo elettorale dei collegi uninominali». Un meccanismo che il mese scorso non ha impedito loro di sfiorare il colpaccio in una suppletiva, dove il candidato Ukip è stato sconfitto di soli duemila voti dal concorrente laburista.

STATI UNITI

Obama: sì all'uso della «pillola del giorno dopo» senza ricetta a 15 anni

Sull'uso della «pillola del giorno dopo» il presidente statunitense Obama ha sentito l'esigenza di chiarire la posizione della Casa Bianca: non è per vietarne la libera vendita, ma per porre un limite in mancanza di una prescrizione medica per chi è sotto i 15 anni. Questo limite lo «tranquillizzerebbe». Lo ha affermato lo stesso presidente commentando l'appello dell'Fda (Food and Drug Administration) contro la decisione di un giudice federale di ammettere la vendita senza limiti di età.

Alcuni critici avevano chiesto al presidente di impedire la vendita senza ricetta alle minorenni. Era stata pure annunciata la decisione del Dipartimento della Giustizia di ricorrere in appello contro la decisione del giudice di New York, che aveva accolto la richiesta presentata dai gruppi per i diritti delle donne e stabilito che la pillola del giorno dopo dovesse essere disponibile negli Stati Uniti per tutte le donne in età riproduttiva, comprese le ragazze con meno di 17 anni, obbligate invece a

presentare la prescrizione del medico. Ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta in Messico Obama ha indicato come limite quello dei 15 anni affermando che questo sarebbe «dettato da solidi argomenti scientifici». È stata un'affermazione che non incontrò il favore delle organizzazioni femministe statunitensi per le quali non vi sarebbero ragioni plausibili per porre questo limite. «Il blocco va subito rimosso» aveva dichiarato Cecile Richards, presidente del Parenthood Federation of America.

Pakistan, ucciso il procuratore che indagava sulla morte della Buttho

Omicidio eccellente ieri mattina a Islamabad, la capitale del Pakistan. Un commando di uomini armati ha assassinato mentre si recava in tribunale Chaudhry Zulfikar, il procuratore che si occupava dell'omicidio della ex premier Benazir Bhutto, uccisa nel 2007. Lo riferisce la polizia pakistana. Il magistrato si era anche occupato delle indagini sull'attacco terroristico del 2008 a Mumbai, in India, nel corso del quale morirono 166 persone. Di quell'attentato è stato accusato il gruppo militante Lashkar-e-Taiba, con base in Pakistan. L'omicidio non è stato ancora rivendicato e non è ancora chiaro cosa e chi abbiano armato i sicari. Secondo una prima ricostruzione della polizia, un commando ha aperto il fuoco contro Chaudhry Zulfikar da un taxi, secondo altre ricostruzioni erano in sella di una moto, riuscendo a colpirlo alla testa, alla spalla e al petto. A quel punto il magistrato ha perso il controllo della sua auto, che ha investito una passante, uccidendola. La guardia del procuratore ha risposto al fuoco e ritiene di avere ferito almeno uno degli aggressori. Subito dopo la sparatoria è scattata una massiccia ricerca per catturare gli assassini.

Il magistrato avrebbe dovuto partecipare nel tribunale di Rawalpindi, vicino a Islamabad, a un'udienza sul caso Musharraf-Bhutto. I procuratori di Stato hanno accusato Musharraf di essere coinvolto nell'omicidio e di non avere garantito sicurezza sufficiente alla ex primo ministro, accuse che lui ha sempre negato. Da parte sua Musharraf accusò dell'omicidio i talebani pakistani. Ora è tornato in patria nonostante le minacce ricevute dai talebani e una serie di casi giudiziari a suo carico con la speranza di candidarsi alle prossime elezioni del 12 maggio. Ma i giudici della Corte di Peshawar hanno stabilito che Musharraf non potrà più ricoprire alcun incarico pubblico per il resto della sua vita. Attualmente l'ex premier si trova agli arresti domiciliari alla periferia di Islamabad con diversi casi legali a suo carico, compreso quello dell'omicidio Bhutto.

Ma Chaudhry Zulfikar non è stata l'unica vittima di attentati. Ieri killer hanno ucciso Sadiq Zaman Khat-tak, esponente del Awami National Party (ANP), il principale partito laico del paese, candidato alle prossime elezioni generali. È stato freddato assieme a suo figlio di tre anni a Karachi. Sono già 62 gli assassini consumati in Pakistan dallo scorso 11 aprile, ma questo è stato il primo candidato assassinato.

Putin vuole un film su Yashin. La vedova si oppone

Quel giorno il mio tiro andò dove voleva Yashin». Così Sandro Mazzola commentava il rigore paratogli in Italia-Urss del 1963. Sulla linea di porta c'era il leggendario portiere Lev Yashin. Sull'onda del successo di un film sportivo patriottico in Russia, è sceso in campo ora Vladimir Putin per lanciare l'idea di un film sul campione della Dinamo Mosca. Ma la vedova ha subito spento gli ardori.

Il *Ragno Nero*, così chiamato per il colore della divisa che indossava, è l'unico portiere ad aver vinto il Pallone d'Oro (1963) ed è stato eletto dalla Fifa miglior portiere del XX secolo. La sua storia è una serie infinita di aneddoti, come quello che vuole «portiere di fabbrica», perché si dice che i suoi colleghi gli lanciassero dei bulloni, per verificar-

IL CASO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it



Lev Yashin

ne i riflessi. Aveva solo 12 anni Lev e già era costretto a lavorare per mantenersi, figlio di quella Russia povera, immersa nella Seconda Guerra Mondiale. Ma la vita grama durò poco e le sue doti eccezionali vennero ben presto notate dagli osservatori della Dinamo Mosca che si assicuraron le sue prestazioni. Il suo debutto nello sport avvenne però su un campo di hockey, dove il giovane Yashin riuscì a conquistare il titolo di campione dell'Urss. Poi il passaggio al calcio e la lunga carriera a difesa della porta della Dinamo, con la quale vincerà 5 campionati e 3 Coppe di Russia.

Difficilmente tentava la presa, preferendo rilanciare il pallone il più lontano possibile per evitare guai, eppure la sua presenza tra i pali dava sicurezza a

tutti i compagni. Una fiducia conquistata a suon di prestazioni al di sopra della media, con 150 rigori parati e la bellezza di 4 mondiali giocati (tre da titolare, uno come secondo nel 1970). I suoi numeri fanno impressione: 326 gare giocate con la stessa maglia, di cui 207 senza prendere gol. Grazie alle sue parate l'Urss riuscì anche ad assicurarsi il titolo di Campione d'Europa nel 1960, prima squadra in assoluto a vincere la competizione. Si racconta anche che dopo ogni rigore parato Lev trovasse un quadriglietto nei pressi della rete: un tipo letteralmente fortunato.

L'idea di ripercorrere le imprese di Yashin è emersa dal pubblico durante il programma *Linea diretta* con Putin del 25 aprile. Il presidente ha subito accolto la proposta in vista dei mondiali

di calcio del 2018 che si terranno proprio in Russia e, pochi giorni dopo, ha ordinato all'esecutivo di «valutare la possibilità di girare un film dedicato al leggendario» portiere, chiedendo una decisione entro il primo luglio.

Ma la vedova del portiere, Valentina Yashina, ha bocciato l'iniziativa che molti vedono come un tentativo di propaganda nazionalista: «Quando sarò morta, allora potranno fare un film o qualunque altra cosa venga loro in mente», ha detto alla tv *Dozhd*. La vedova ha anche spiegato di essere rimasta offesa da un film definito «disgustoso» sulla vita di un'ex stella di hockey e calcio, Vsevolod Bobrov. Un film su Yashin si potrà fare solo quando «mi vedranno nuda o a ballare sui tavoli», ha concluso con sarcasmo.

COMUNITÀ

Governo Letta e futuro del Pd

Era la sola risposta sensata alla crisi

SEGUE DALLA PRIMA

L'exploit dei Cinque Stelle segna dunque il punto di arrivo di tre faglie di crisi che hanno caratterizzato l'ultimo decennio: la depressione dell'economia, l'incorruenza della «costituzione materiale», l'assurdo delle leggi elettorali nel loro insieme. Con le elezioni quelle tendenze sono precipitate in una crisi di governabilità sul fondo della quale vi è l'esaurimento del bipolarismo su cui s'era assestato il sistema dei partiti. Questa premessa è indispensabile per valutare la formula di governo con cui si è apprestata una risposta e per fissare la bussola con cui mettere mano alle riforme delle istituzioni e delle leggi elettorali.

Il governo Letta è un governo di «grande coalizione» che tuttavia non comprende il terzo attore del sistema dei partiti che nelle nuove Camere si configura come un sistema tripolare. Ne consegue che le riforme istituzionali e delle leggi elettorali dovrebbero rispondere alla crisi della rappresentanza prima ancora che alla crisi della decisione, poiché nessuno potrà più ignorare che la seconda è originata dalla prima. Per questo penso che la Convenzione per le riforme costituzionali prospettata dal governo debba essere sganciata dalla decisione del Parlamento e sottoporre quelli che saranno i risultati dei suoi lavori a un referendum popolare deliberativo. Altrimenti i lavori della Convenzione saranno troppo condizionati dalle vicende del governo e dalle tensioni che percorreranno la maggioranza di un governo di «grande coalizione» i cui partiti saranno permanentemente in campagna elettorale.

Ma non vorrei dare l'impressione di sminuire l'importanza del fatto che per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana si sia costituito un governo di «grande coalizione». I governi di grande coalizione sono una risorsa dei regimi democratici per affrontare situazioni di emergenza o di ingovernabilità, e finora l'Italia non ne aveva mai usufruito. Non direi che il governo Letta sia nato dalla maturazione del riconoscimento reciproco della legittimazione a governare, ma quanto meno la presuppone e perciò può aprire la strada a una percezione più appropriata del bipolarismo e dell'alternanza come strumenti ordinari, ma pur sempre mezzi e non fini, della

GIUSEPPE VACCA

Il testo elaborato dalla Convenzione per le riforme dovrebbe essere sottoposto a referendum popolare deliberativo

vita democratica. Vorrei fare, quindi, qualche considerazione sul Pd. Gli assetti istituzionali e di governo attuali sono il frutto dei rapporti di forza scaturiti dalle elezioni e perciò andrebbe bandito dall'immaginario dei dirigenti e dei militanti di questo partito qualunque senso di sconfitta, a meno che non ci si debba sentire sconfitti ogni volta che gli elettori non abbiano corrisposto ai propri desideri.

Inoltre, l'esperienza della «grande coalizione» può essere salutare per il Pd sia perché sarà cogente nel misurarne la capacità di competere nella proposta politica, sia perché potrà fare di queste il tema essenziale del suo congresso. È l'occasione per mettere alla prova l'amalgama e le risorse innovative delle culture politiche che lo compongono, senza attardarsi in analisi retrospettive o in dispute anacronistiche sulle proporzioni delle rispettive radici. Non sono temi che riguardino il profilo ideologico o le forme organizzative del Pd, ma il suo modo di atteggiarsi nei confronti del Paese in un passaggio cruciale della sua storia, nel quale ha sulle spalle, in condizioni eccezionali, la maggiore responsabilità di governo.

● Nel centrosinistra il dibattito è molto acceso. Siamo a un bivio storico per l'Italia e per l'Europa. Il Pd deve ridefinire il proprio progetto. L'Unità intende essere un luogo privilegiato di questo confronto



Il Pd non può tirarsi fuori

I primi giorni di vita del governo Letta annunciano un percorso faticoso. Perché è faticosa l'alleanza su cui si regge, sono faticose le soluzioni ai problemi che deve affrontare, sono insopportabilmente faticosi i giorni degli italiani. L'atteggiamento di alcuni esponenti del Pdl sembra intenzionalmente finalizzato a insolentire tutti e tutto. Mi riferisco soprattutto al Brunetta dell'«o così o pò» ripetuto a cadenza giornaliera.

Lo spirito con cui si sta in una maggioranza di necessità non può essere questo. Nessuno può permettersi di utilizzare il governo per continuare o preparare la prossima campagna elettorale. Che qualcuno del Pdl possa avere l'ossessione di un ritorno rapido alle elezioni non sorprende, ciò che sorprende è semmai la convinzione che tornarci dopo aver scientemente impedito al governo anche solo di partire possa premiare. A meno che il disegno sia ancora più malevolo: tirare la

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Dobbiamo incalzare il governo e reagire agli sgambetti del Cav. E dobbiamo dare risposte concrete al Paese, con una priorità assoluta: il lavoro

corda all'inverosimile per costringere il Pd ad assumersi la responsabilità della rottura. Occorrono veramente nervi saldi e intelligenza della situazione.

A me pare che i primi passi sulla scena europea di Enrico Letta dimostrino che, pur all'interno di un quadro rigido almeno sino alle elezioni tedesche del prossimo autunno, il governo dimostri di sapersi muovere e di farlo con determinazione e autorevolezza. L'obiettivo principale è quello enunciato con chiarezza dal presidente del Consiglio: l'ossessione del lavoro. Giorno e notte non c'è da pensare che a questo. Ricordo quando Benigno Zaccagnini diceva: «Non so se riusciremo a risolvere il problema, ma anche nel caso non ce la facessimo chi non ha il lavoro deve percepire che questo è il nostro pensiero fisso, il nostro primo impegno, il nostro rimorso». L'eliminazione dell'Imu, fosse anche cosa giusta e non lo è se generalizzata, non può che essere uno degli strumenti ma non il fine. Anzi sarebbe

Stanno smantellando un progetto. E io non ci sto

Il partito politico è lo strumento che si giustifica in vista di un fine. Come tutte le cose umane, è uno strumento inevitabilmente imperfetto, attraversato e condizionato dalle tante miserie della competizione per il potere. Non serve a nulla la denuncia moralistica di questo stato di cose, perché tutto ciò sta nella nostra natura e nella nostra debolezza. Ma è essenziale che resti visibile il progetto, che non venga spezzato il rapporto tra i mezzi e il fine.

Ora, nell'ultima convulsa vicenda di cui il Pd non è la vittima ma l'artefice, il dato più clamoroso non è quello più appariscente dei contrasti e delle manovre di palazzo, ma è l'archiviazione del fine politico che giustificava l'esistenza stessa del partito. L'unico fine che resta in piedi è la manutenzione del sistema, di questo sistema, e tutto deve essere sacrificato all'obiettivo della governabilità. Non è, come molti dicono, il ritorno della Dc, ma è una nuova forma della politica, nella quale le identità, tutte le identità, sono dissolte. Bersani, con il suo miraggio del cambiamento, era so-

RICCARDO TERZI

Oggi si compie il sogno di chi ritiene che sinistra e destra siano parole morte. Non sono io che lascio il Pd: è il Pd che lascia andare alla deriva i suoi propositi

lo un sognatore. Ora è il momento dei politici realisti, che conoscono solo il linguaggio del potere.

Si tende a giustificare questo passaggio con un presunto stato di necessità. L'argomento della necessità è irricevibile, perché anche nelle situazioni più difficili c'è sempre un ventaglio di scelte possibili. Certo, ci sono vincoli, condizionamenti, rapporti di forza di cui occorre tener conto. E la politica è anche

l'arte del compromesso, della manovra, del fare un passo di lato in attesa che maturino condizioni più favorevoli. Si può spiegare così quello che è stato deciso dal gruppo dirigente del Pd? Assolutamente no. Non è una manovra tattica, ma la scelta di una alleanza politica, di un patto organico di governo.

Come ha detto il Presidente Napolitano, che è l'autorevole regista di questa discutibilissima operazione, è un governo politico, nella pienezza delle sue funzioni, senza limiti né di tempo, né di orizzonte programmatico, compresa la stessa riforma della Costituzione. La missione dichiarata del Pd è solo la riuscita di questa operazione, di cui vuole essere la guida e la forza trainante. Tutto l'orgoglio di partito lo si mette solo in questa impresa e a chi si mette di traverso non si riconosce nessuna legittimazione. È solo un peso morto di cui liberarsi. Si pensa di affrontare la crisi interna che si è aperta con un atto di imperio, di autorità, nell'illusione che tutto l'esercito recalcitrante si metta a camminare, per fedeltà o per inerzia, nella

direzione voluta.

Nel momento in cui un esito elettorale molto problematico, in bilico tra spinta eversiva e spinta democratica, avrebbe richiesto il coraggio di soluzioni innovative, la vecchia politica si chiude nel suo recinto, si autoprottegge e si autoassolve, mentre fuori dal recinto si infiammano tutte le ventate dell'antipolitica. È la conclusione più insensata che si potesse immaginare. È oggi il momento della decisione, il momento in cui ciascuno deve prendere posizione. Non credo che si possa rinviare il chiarimento a un domani immaginario, o che la salvezza della sinistra stia nella scelta di un nuovo leader, più fascinoso e più dinamico.

Giunge ora a compimento un lungo lavoro di smantellamento delle nostre basi sociali e culturali e si compie così il sogno di chi ritiene che destra e sinistra siano ormai parole morte e che ogni contaminazione sia finalmente resa possibile. Questo è il senso reale, oggettivo, del processo che è in corso: la fine di una stagione in cui una qualche alter-

nativa sembrava possibile e praticabile. Ora si dice che i conflitti e le contrapposizioni erano una follia e che dobbiamo entrare in un mondo pacificato. Il governo Letta, al di là delle persone che lo compongono, è lo strumento di questa inversione di senso della politica: dalla rappresentazione di progetti alternativi all'assorbimento di ogni conflitto nella vacua retorica dell'interesse nazionale. La nazione è da sempre l'alibi che tutto giustifica.

Devo dire che a questo esito io non intendo in nessun modo partecipare. Non sono io che lascio il Pd, ma è il Pd che lascia andare alla deriva il suo progetto. Resto nel campo della sinistra, anche se non so, oggi, chi sia in grado di organizzarlo e di rappresentarlo. D'altra parte, la parola «sinistra» è un'espressione del sociale prima che del politico. E dal sociale occorre ripartire, dalle contraddizioni che ancora attendono di essere esplorate, rappresentate, organizzate. La sinistra è questo lavoro di scavo nel sociale. Il resto è solo chiacchiera.

Un confronto aperto e senza rete

Archiviare il «ventennio», ricostruire il sistema politico

Più che sulla sua durata il governo Letta chiama il Pd a scommettere (forse con qualche azzardo) sulla effettività di un salto generazionale; chiama cioè a interrogarsi sulla capacità di una generazione così largamente rappresentata nel nuovo governo di introiettare fino in fondo un giudizio negativo sul bipolarismo muscolare, manicheo e tutto sommato inconcludente, che ha segnato l'esperienza politica della seconda Repubblica, cui il direttore di questo giornale ha addebitato la responsabilità di aver «fatto precipitare l'Italia nel burrone».

Pure da tanti a sinistra è nutrita (anche se a volte non apertamente confessata) la preoccupazione non tanto di aver concorso alla nascita del nuovo governo, quanto di averne affidato la durata e le sorti a Berlusconi, consegnando nelle sue mani una spina, che può in ogni momento essere staccata, facendo riprecipitare il Paese nell'asprezza di un confronto elettorale, in cui il leader del centrodestra sa di poter dare il meglio di sé.

È però innegabile che dalle elezioni in poi Berlusconi abbia indossato le vesti per lui inconsuete dello statista preoccupato delle sorti del Paese, pensoso sulle difficoltà economiche di famiglie e imprese, pronto ad anteporre il bene comune all'interesse di parte. Ma è anche vero - come insegna l'esperienza del passato - che Berlusconi è Zelig, pronto da un momento all'altro ad indossare una maschera diversa, cancellando in brevissimo tempo la memoria di ciò che è appena stato, riportandoci al voto.

È questo un pericolo imminente, che incombe sul nuovo governo: fingere che non ci sia, è pericolosa illusione. Per neutralizzarlo è necessaria la concorrenza di due fattori: l'uno è la capacità del governo di incontrare rapidamente il favore popolare con prime scelte efficaci; l'altro, forse ancora più importante, sarà la capacità del Pd di concorrere alla elaborazione di una carta largamente fedeli a lui.

Il tema del «che fare», quindi, si pone come non mai con bruciante attualità. Non ci vuole poco a comprendere come i diversi cantieri alla sinistra del Pd, annunciati in questi giorni, siano

GIOVANNI PELLEGRINO

Il governo Letta opera in un passaggio storico ed è un'opportunità per il Paese. Ma serve il contributo di tutti per voltare davvero pagina

male, sinora nutrita da pochi, fatalmente destinati ad essere fraintesi in un quadro generale permeato da faziosità e settarismo.

L'attenzione di Berlusconi agli indirizzi dell'elettorato è nota; e questo può valere come antidoto efficace al suo trasformismo, dissuadendolo dallo staccare la spina al governo, che ha contribuito a far nascere se avrà timore che il corpo elettorale lo punisca per aver riportato la notte nell'alba appena spuntata di un tempo nuovo.

Né è vero che vivere questo tempo costringa la sinistra italiana a non essere più se stessa, chiudendola nel recinto di un moderatismo, che non le può appartenere. È vero se mai il contrario, perché la complessità della crisi, in cui l'Europa è impantanata, spinge con la forza delle cose ad affidare la ripresa a scelte di politica economica, che attenuino situazioni di disuguaglianza ormai non più tollerabili. Perché solo una crescita di redditi più bassi può costituire incentivo reale alla ripresa dei consumi in un momento in cui sono chia-

ramente entrate in crisi, non solo in Europa, ma nel mondo, le dottrine di un neoliberalismo, che negli ultimi venti anni la sinistra non è riuscita efficacemente a contrastare.

Poiché appare davvero difficile negare un complessivo segno di sinistra a molte delle misure preannunciate da Enrico Letta, i tempi che immediatamente ci attendono, ben possono consentire alla sinistra italiana il recupero di una identità smarrita nella confusione dell'antiberlusconismo viscerale e cioè della contrapposizione alla persona dell'avversario più che alla visione del mondo, di cui lo stesso era portatore.

Sono trascorsi nove anni da quando in un agile libretto chi scrive affidò ad un amico giornalista la valutazione che da Salò a Berlusconi l'Italia politica aveva vissuto in un sempiterno clima di guerra civile, che era opportuno superare nell'interesse generale del Paese.

La valutazione sembrò a tanti, soprattutto a sinistra, un azzardo o peggio una spregiudicata tendenza personale al compromesso e all'inciucio. Dopo nove anni il discorso di Giorgio Napolitano al Parlamento, che ne ha votato la rielezione, e la nascita del governo in quel discorso auspicato nutrono la speranza di essere all'inizio di una stagione nuova e aiutano a vincere lo scoramento di dover collaborare con una controparte politica, che a vivere i tempi nuovi sembra abbastanza inadatta, perché affollata da personaggi che troppe volte hanno dichiarato di non voler fare prigionieri in caso di vittoria.

L'esito elettorale, pur deludente, ha lasciato quindi aperto alla sinistra italiana un sentiero che merita di essere percorso sino in fondo; come sarà possibile soltanto se il Paese riuscirà ad elaborare una cultura capace di consegnare al passato l'esperienza del ventennio appena trascorso. È questo un compito che supera i confini del nuovo governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene, chiamando ciascuno a darvi un contributo.



uno strumento che per certi versi complica la soluzione del problema perché a sua volta richiede la ricerca di alcuni miliardi di euro che sarebbero sottratti alla diminuzione del carico fiscale sul lavoro. Dobbiamo, dunque, conservare la necessaria lucidità, senza peraltro sbagliare il messaggio.

Non possiamo essere né apparire come quelli che sono contrari all'eliminazione dell'Imu sulla prima casa: in tantissime famiglie questa imposta è pesantissima e noi non possiamo accettare di essere descritti come quelli che difendono le imposte. Saremmo felicissimi noi più degli altri di ridurre questa e altre imposte, ma noi siamo quelli dell'«ossessione del lavoro» e facciamo tutto ciò che serve a questo obiettivo. Dobbiamo spiegare e spiegarci ancor di più e ancor meglio. Sappiamo che oggi i giovani, tutti i giovani hanno raggiunto la consapevolezza del gravissimo rischio che incombe sulla loro vita, un incubo terribile. È per questo missione del Pd incalzare il governo tutti i giorni, incalzare significa aiutare. Troviamo in questa missione la ragione di una nuova nostra unità, la forza di una ripartenza, la fiducia nella possibilità

di riconnettere il feeling con i giovani, cioè con il paese di oggi e di domani. Questo sarà il nostro modo di sostenere il governo e di stare dentro il tempo «che ci è dato vivere» come ha richiamato Roberto Speranza in aula alla Camera.

Il Paese comincia a capire con chiarezza che i problemi difficili che ognuno vive sulla propria pelle sono solo in parte addebitabili a carenze di governo, essendo per lo più il segnale di un cambio d'epoca che in gran parte sfugge alle nostre mani. Ciò non ci solleva certamente da responsabilità, al contrario ci carica della responsabilità di non chiamarci fuori, di non metterci sugli spalti della storia, ma di starci con consapevolezza e intelligenza. Questa è la metafora del rapporto del Pd con il governo Letta. Se questa esperienza si rivelasse poco più di una trovata per scavalcare un altro «frattempo» sarebbero altre macerie sul Paese e la politica, tutta. Sta anche (ovviamente non solo) a noi darle la convinzione e lo slancio per essere un'opportunità positiva, non quella che avremmo voluto ma semplicemente quella possibile, veramente di «servizio» a questo tempo.



Sono sicuro, vivremo socialdemocratici

Rimoreremo democristiani», ha titolato il *Manifesto* del 30 aprile scorso, parafrasando il celebre editoriale di Luigi Pintor del 1983 («Non moriremo democristiani»).

Il forte impianto neo-Dc del governo presieduto da Enrico Letta, solo temperato da alcune presenze di sinistra, e sostanzialmente confermato con la nomina di vice-ministri e di sottosegretari, non può essere una sorpresa. Si tratta della logica conclusione, per alcuni versi ineluttabile, di una lunga marcia verso l'evaporazione della sinistra italiana. Non è qui la sede per dire quando sia cominciata e quali siano state le sue tappe, succedutesi praticamente senza interruzione. La fine del bipolarismo iniziato nel 1994, con un governo di emergenza di cui non si conoscono né il programma né la durata, fa riemergere, tanto nell'anima ex-Dc quanto in quella ex-Pci, una vocazione centrista e moderata che c'entra assai poco coi bisogni profondi della società italiana.

Lo stesso Pier Luigi Bersani, che ci

PIETRO FOLENA

Mai come ora il futuro della sinistra si gioca nel Pd e nel prossimo congresso. Per chi vuole cominciare una nuova storia è arrivato il momento dell'impegno

ha messo del suo, ha dovuto infine constatare che lo schema politico su cui aveva preparato le elezioni - largamente condiviso dalla base del Pd - era minoritario in gruppi parlamentari sulla carta largamente fedeli a lui.

Il tema del «che fare», quindi, si pone come non mai con bruciante attualità. Non ci vuole poco a comprendere come i diversi cantieri alla sinistra del Pd, annunciati in questi giorni, siano

destinati a replicare, persino in forme caricaturali, i fallimenti degli anni passati. Avendo preso parte ad uno di questi cantieri - quello della Sinistra Europea - in cui le volontà programmatiche e riformistiche erano palesi, ho ricavato la lezione che il ceto politico autoreferenziale più si ammanta di «purezza» ideologica di sinistra, più è chiuso e impermeabile alla società.

Mai come oggi il futuro della sinistra italiana si gioca invece nel Pd e nel prossimo Congresso. Questo sarebbe il momento perché tutti coloro che vogliono cominciare una nuova storia entrino nel Partito democratico per scuoterlo dal torpore programmatico, dalla vaghezza ideale e dal blocco correntizio e personalistico di questi anni e per dargli un'anima: gioiremo per un Pd pienamente socialdemocratico, forza del lavoro, partito sociale.

Non è il momento di stracciare la tessera e neppure di farla per stracciarla. Ma di ingaggiarsi in una battaglia perché cambi lo statuto del Pd: e

questo non sia più il leggero partito di un leader che non c'è, ma un moderno corpo intermedio, capace di usare la rete, struttura di mutuo soccorso, federazione di case democratiche, in grado di difendere e migliorare la vita delle persone, di promuovere la cultura e di formare nuove idee.

Il tema principale non è il governo. Ma è, in questa fase, un profilo nuovo del Pd che, costringendo il governo a scelte di sinistra e dettando un'agenda, ritessa (ci vorranno anni) una presenza nella società.

Se davvero nei prossimi giorni si andrà all'elezione di un nuovo segretario che prepara il congresso - in queste ore si parla di una personalità fresca e capace come Gianni Cuperlo -, occorre immaginare il prossimo congresso dei democratici non come la resa dei conti dei signori delle tessere e degli orfani di un posto al governo, ma come una Costituente delle idee di una nuova sinistra italiana, socialista ed ecologista, pienamente democratica. Vivremo socialdemocratici.

COMUNITÀ

Il commento

I colori del razzismo



SEGUE DALLA PRIMA

Il razzismo, continuava, «consiste nel ripudiare le forme culturali, cioè morali, religiose, sociali ed estetiche, che sono più lontane da quelle con le quali ci identifichiamo». Queste reazioni grossolane di repulsione fanno capolino spesso nel linguaggio, vera cartina al tornasole delle nostre più profonde emozioni e convinzioni. I greci antichi chiamavano barbari tutti coloro che non parlavano la loro lingua e non partecipavano della loro cultura («barbari» significava alle loro orecchie «balbuzienti», incapaci di un linguaggio veramente umano, raffinato e civile).

Moltissimi popoli cosiddetti primitivi si auto-designano con un nome che significa gli «uomini», e talvolta anche i «buoni», gli «eccellenti», i «completi», sottintendendo così che le altre tribù non sono composte da veri uomini, ma da sottospecie, da esseri incompleti, da scimmie terrestri e simili.

Un riflesso linguistico involontariamente, quanto anche tipicamente, razzista, lo si è ascoltato e letto negli ultimi giorni a proposito del ministro Cécile Kyenge, definito in vari servizi degli organi di informazione «il primo ministro di colore della nostra Repubblica». «Di colore»: che male c'è? È un'espressione quanto mai familiare, che abbiamo letto innumerevoli volte nei nostri testi scolastici e in serissimi e virtuosissimi libri di lettere e di scienza. Uno la usa automaticamente, esattamente come, sino a non molto tempo fa, si diceva, senza alcun sospetto o rimorso, «negro». Oggi si è notato il suono denigratorio e spregiativo che vi era iscritto e abbiamo imparato a dire «nero», ma diciamo ancora, innocentemente e ingenuamente, «di colore». Il che significa che tutte le razze della terra hanno un colore (sono appunto neri, rossi o gialli), mentre noi europei no: noi siamo candidi e immacolati, come si conviene a veri uomini o a uomini superiori. Non siamo caratterizzati da alcun colore particolare perché non ci pensiamo e non ci riteniamo, appunto, «particolari». Noi siamo l'unità di misura dell'umano, non siamo un colore tra i colori, siamo come si deve essere e come è bello e buono essere. È rispetto a questo modello che gli altri si specificano come «non bianchi», cioè appunto «colorati».

Ovviamente tutti coloro che hanno usato l'espressione «di colore» protesteranno l'innocenza delle loro intenzioni, dichiareranno di aver seguito un uso comune e antico: cosa

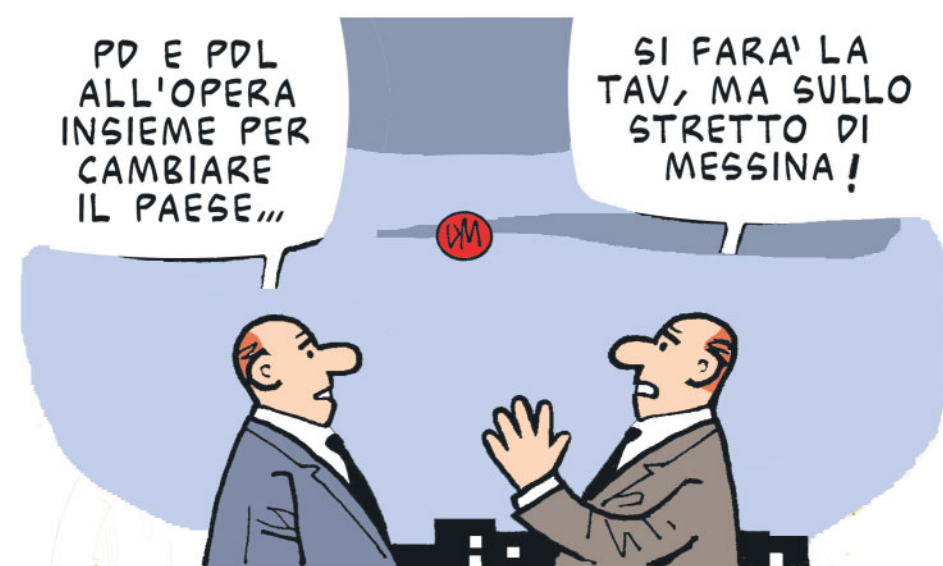
indubitabile, ma il problema non sta qui. Il problema è, come notava Lévi-Strauss, che alla base di queste espressioni chiaramente rivelatorie, stanno atteggiamenti psicologici profondi, molto radicati e molto antichi; atteggiamenti che restano tali anche se involontari e inconsapevoli.

Il problema concerne la delicata questione della identità (ciò con cui ci identifichiamo, diceva Lévi-Strauss). Potremmo esemplificarla in breve ricordando che, anche individualmente, nessuno vorrebbe essere o diventare un altro. Magari accetterebbe volentieri la condizione sociale ed economica di un'altra persona, ma restando fermamente se stesso. Il che significa che ognuno, seppure aperto a riconoscere i propri limiti e difetti, tuttavia, quanto all'umano che è in lui, non è disposto a barattarlo. Ognuno, diciamo così, è umano o l'umano. Potremmo dire il medesimo di una cultura: ogni cultura si percepisce come la cultura. Se questa è una reazione da sempre diffusa, altra cosa però è intenderne davvero il senso. Esso si potrebbe comprendere anzitutto ricordando che

...

La ministra Kyenge è stata definita «di colore»
Un'espressione antica che svela la paura dell'altro

Maramotti



il gigantesco soldato filisteo Golia, armato di tutto punto con armatura, scudo, lancia e spada.

Nella metafora proposta da Letta, immagino che Golia sia la terribile ed ipertrofica crisi economica, Davide sia lui stesso e la fionda il suo programma di governo. Conseguentemente, i filistei dovrebbero essere coloro che hanno provocato la crisi: banchieri, speculatori, finanziari e i loro principali complici, i politici iperliberisti della destra mondiale, in Italia rappresentati da Silvio Berlusconi e il suo bestiario liberistico-populista.

Non funziona. Per descrivere l'attuale soluzione, personalmente avrei scelto un altro episodio: «L'uscita dall'Egitto, dalla casa di schiavitù, dal regno assoluto del Faraone». Ora, non molti conoscono alcuni tratti eccentrici rispetto alla retorica della vulgata dell'Esodo. Per esempio, il fatto che solo il 20% degli ebrei si risolse a seguire Mosè verso il rischio della difficile libertà in un deserto incognito e vertiginoso, mentre l'80% scelse di rimanere in Egitto nella dura ma «confortevole» certezza della schiavitù. Per questa ragione, i quattro quinti degli ebrei in quella certezza, vi rimasero sepolti. Anche i corag-

gi, di una persona e di una cultura, è il punto di arrivo di un processo sterminatamente antico e complesso, costruito nei secoli da molteplici intrecci: nella catena delle generazioni siamo tutti dei meticci ed è solo mera ignoranza il fatto di non rendersene conto.

In secondo luogo si può osservare che la qualifica della cultura e dell'umano non si ripartisce come le fette di una torta. Certo, ognuno e ogni razza e cultura è l'umano, incarna compiutamente il carattere dell'umanità, salvo che questo carattere è appunto dinamico e differenziale. Vive cioè delle sue differenze, per le quali nessuno è autorizzato a disporsi al di sopra e al di fuori delle relazioni con tutti gli altri, come se fosse un'immaginaria unità di misura della qualità umana.

Lo stesso deve dirsi delle differenze di genere: tutto l'umano è nell'uomo e tutto l'umano è nella donna. L'umanità non vi è ripartita al cinquanta per cento, ma vive nella mobile differenza della loro relazione culturale e storica; cioè in un rispecchiamento che assegna ai due poli il senso concreto della differenza reciproca. Qui verremmo alla denuncia di Laura Boldrini: un'altra forma di razzismo, questa volta di genere. Questa denuncia, come la precedente, sono occasioni preziose per mostrare, a noi stessi e al mondo, che gli italiani, come pure si dice, non sono razzisti, sono «brava gente». E che così sia.

Gli ottant'anni di Augusto

Crisi e disuguaglianza
Ricominciamo da Graziani

Riccardo Realfonzo
Economista



SI SA CHE IL MONDO DELLA POLITICA E I GOVERNI SPESSE NON DANNO ASCOLTO ALLA MIGLIORE ACCADEMIA. Ma almeno sul ring della teoria economica - come ha sottolineato Paul Krugman sul *New York Times* - gli economisti favorevoli alle politiche pubbliche espansive, i keynesiani, hanno finito col mettere al tappeto i sostenitori dell'austerità. Sarebbe allora il caso, passata la ventata liberista degli ultimi due decenni, che tante volte ha fatto egemonia anche in campo progressista, che tutti corressero a rileggere i classici dell'economia critica. E in Italia non si può che ripartire dalle pagine di Augusto Graziani, il nostro economista più autenticamente keynesiano, che proprio oggi compie ottanta anni.

D'altra parte Graziani - già presidente della Società italiana degli economisti, una breve parentesi da Senatore, maestro di tante generazioni di studiosi - si è da tempo assicurato un posto nella storia del pensiero economico. La sua fama è principalmente legata agli sviluppi della teoria monetaria della produzione, che riprende e rielabora le opere di John Maynard Keynes. Il lavoro teorico di Graziani - culminato nel volume *The Monetary Theory of Production*, pubblicato a Cambridge nel 2003, anche conosciuto come teoria del circuito - pone le interrelazioni tra gli attori sociali concreti ad oggetto dell'analisi, in contrasto con l'astratto individualismo del pensiero liberista. Nel suo approccio, l'economia di mercato si caratterizza per la natura monetaria e per la presenza di incertezza. E anche le conclusioni teoriche cui giunge sono in conflitto con il rassicurante mainstream. Secondo Graziani, infatti, il mercato non assicura spontaneamente gli equilibri tra domanda e offerta, non genera piena occupazione, non fa coincidere la distribuzione del reddito con la produttività dei fattori. Da qui la necessità di uno Stato che funga da regolatore e che possa entrare nella sfera economica anche per sostenere la domanda in chiave anticiclica.

Sulla base del suo impianto teorico Graziani è stato in grado di svelare - anche con i suoi articoli ospitati su *L'Unità* tra la fine degli anni 80 e i primi anni 90 - le magagne dello sviluppo economico italiano. Ad esempio, chiari sin da allora quali fossero le ragioni dell'esplosione del debito pubblico italiano, che a partire da valori inferiori al 60% del Pil nel 1980 in un quindicennio andò a superare il 120% del Pil. Soprattutto chiari che la forte crescita del debito pubblico italiano non andava tanto spiegata con la «finanza allegra» - e quindi con disavanzi primari - bensì con l'elevato costo del debito pubblico dovuto all'elevato regime dei tassi di interesse. E questo a sua volta era l'esito di un problema strutturale di squilibrio dei conti con l'estero, legato a una insufficiente dinamica delle nostre esportazioni che andava compensata con afflussi di capitale. Il problema del debito pubblico italiano, dunque, coincideva in grande misura con l'inadeguatezza dell'apparato produttivo nazionale, di cui egli intravede il futuro declino prima di ogni altro economista. Già all'epoca di quegli scritti, Graziani evidenziava l'urgenza di una strategia di politica industriale che spingesse le nostre imprese verso un salto tecnologico e dimensionale, e metteva in guardia che inserire all'interno di una unione monetaria «un Paese a struttura industriale tecnologicamente debole, che si regge nel mercato soltanto per la compressione del costo del lavoro, potrebbe rivelarsi un obiettivo assai arduo da conseguire».

Molto altro c'è da imparare rileggendo Graziani. In lui c'è la piena consapevolezza del nesso tra crescita della disuguaglianza e crisi, e in particolare l'idea che la riduzione della quota dei salari nel Pil possa avere effetti depressivi sulla domanda e dunque sui livelli di attività dell'economia; una tesi questa ripresa persino da economisti mainstream come Fitoussi e Stiglitz. Per non parlare della sua ineguagliata e attualissima lezione (ribadita nel classico *Lo sviluppo dell'economia italiana*, del 1998) sulla tendenza all'allargamento del dualismo tra Centro-Nord e Mezzogiorno, in assenza di incisive politiche industriali.

Insomma, c'è molto da rallegrarsi che la teoria economica di qualità sia nuovamente in auge. Per quanti si fossero distratti, è tempo di tornare a studiare Graziani.

Voci d'autore

La citazione
che non condivido

IL NUOVO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ONOREVOLE ENRICO LETTA, PRESENTANDOSI ALLA CAMERA PER OTTENERE LA FIDUCIA PER IL SUO NUOVO GOVERNO, ha ritenuto di dovere volare alto e ha scelto una citazione biblica per spiegare la natura pratica e simbolica della sua futura azione politica. L'episodio della scrittura scelto dal giovane primo ministro incaricato, è stato quello della sfida sproporzionata fra il piccolo re pastore Davide, armato di una semplice fionda, e

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° maggio 2013 è stata di 88.745 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veessible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Gli adolescenti volontari protagonisti del Festival per ragazzi «Mare di Libri» di Rimini

LA MEGLIO GIOVENTÙ

Un mare di adolescenti

A Rimini l'unico Festival fatto da e per i ragazzi

Sono un centinaio di volontari, hanno fra gli 11 e i 18 anni e si occupano di tutta l'organizzazione: dall'accoglienza degli autori all'ingresso in sala del pubblico

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

JEANS E MAGLIETTA BIANCA, PER TRE GIORNI ALL'ANNO INVADONO LA CITTÀ DI RIMINI correndo da una parta all'altra della città tentando di recuperare ospiti, biglietti o semplicemente una bottiglia d'acqua... Divisi in cinque squadre, gestiscono gli spazi, verificano che tutto sia al posto giusto in vista dell'incontro con l'autore, controllano l'ingresso in sala del pubblico, presentano le serate, insomma si occupano di tutta la parte organizzativa dell'unico festival italiano di letteratura dedicato e realizzato da adolescenti, «Mare di libri», quest'anno alla sua sesta edizione.

Loro sono giovani volontari (circa un centinaio), hanno fra gli 11 e i 18 anni, provengono dalle scuole medie e superiori di Rimini e provincia e hanno tutti una grande passione per la lettura, come Valeria, per esempio, che qualche giorno fa ha scritto una e-mail all'*Unità*: «Buongiorno, mi chiamo Valeria Gabrielli, ho 19 anni e da quattro anni sono una volontaria di "Mare di libri. Festival di ragazzi che leggono" (...). Vivendo a Rimini, città che da tempo viene considerata il "divertificio" d'Italia, noi giovani amanti della lettura non abbiamo spesso modo di alimentare la nostra passione. Partecipare a questo festival, però, ci permette, almeno per tre giorni, di sfuggire dal clima generale di indifferenza verso questo bellissimo mondo, avendo inoltre la possibilità di crescere culturalmente e umanamente».

Sono loro, dunque, i ragazzi, i veri protagonisti di questo bel Festival, che dal 14 al 16 giugno, li vedrà impegnati nell'organizzazione di incontri e presentazioni di libri. Il programma, tra l'altro, si presenta molto ricco. Tantissimi gli ospiti che occuperanno diversi luoghi del centro storico: dalla scrittrice canadese Deborah Ellis all'illustratore francese Benjamin Lacombe. Quest'anno in calendario ci sarà anche un evento dedicato alla poesia con Vivian Lamarque come protagonista. E ancora in arrivo Michela Murgia, Marie-Aude Murail, Mi-

no Milani, Patrizio Roversi, Fabio De Luigi, Toni Capuozzo, Paul Dowswell, Lorenza Ghinelli, Guido Quarzo e poi il concorso «Ciack si legge», la prima competizione booktrailer realizzata esclusivamente da ragazzi e la «Caccia al tesoro» per le strade della città, dedicata quest'anno alla letteratura horror. Il tutto «condito» da spettacoli teatrali, picnic letterari, colazioni con l'autore e aperitivi con dedica (programma completo sul sito www.maredilibri.it). Ma come nasce «Mare di Libri»?

A promuoverlo è la libreria dei ragazzi «Viale dei Cilegi 17» di Rimini con l'aiuto del gruppo editoriale Rizzoli Rcs e tutto il progetto è gestito dall'omonima Associazione Culturale Mare di Libri. «In effetti tutto è cominciato dalla libreria - ci racconta Alice Bigli, libraia trentaseienne e direttrice del Festival - Una parte dei volontari sono i vecchi clienti della libreria, ragazzi con la passione per la lettura. È proprio pensando a questi giovani che è nato "Mare di libri". Io adoro i festival e frequentandoli mi sono resa conto che c'era un "buco" per quanto riguarda gli adolescenti, probabilmente perché è più difficile coinvolgere i ragazzi di quell'età. Ma noi siamo partiti proprio da loro, dai loro gusti letterari e attraverso il passaparola il gruppo di volontari si è allargato». Tanto che ora sono organizzati in cinque gruppi, ognuno dei quali ha un responsabile.

Si occupano proprio di tutto, perfino degli autori, che vengono accolti in stazione o in aeroporto, accompagnati in hotel e poi sui luoghi degli eventi. E chi è più padrone delle lingue ha la possibilità di conoscere gli scrittori stranieri, magari proprio i loro autori preferiti. I più piccoli indossano la maglietta blu. Sono gli studenti delle scuole medie che documentano il festival attraverso articoli, video o foto. La maggior parte fa parte di un gruppo di lettura che si prepara sin dall'anno precedente. «E quando arrivano i tre giorni del Festival - continua Alice - invadono cortili storici, biblioteche, palazzi, sale museali. Per chi è in vacanza a Rimini in quel periodo è un'occasione per conoscere un'altra anima della città, molto lontana dal turismo da spiaggia».

MUSICA : Primo Maggio di crisi e l'incontro con il rapper Dargen D'Amico P. 18

IN LIBRERIA : «La conferenza degli uccelli» illustrato da Peter Sis P. 19

CINEMA : Il film di Mereu, bello, autarchico, ma senza distribuzione P. 20

Il Primo maggio della crisi

Stavolta è stato tutto all'insegna del risparmio

Niente big né palchi girevoli. Ma la festa si è celebrata lo stesso. A rimetterci Cristiano de André, fuori dalla diretta televisiva

SILVIA BOSCHERO
ROMA

È STATO IL PRIMO MAGGIO DELLA CRISI. IL PRIMO SENZA FAVE E PECORINO GRATIS DIETRO IL PALCO. Il primo in cui non sono arrivate orde assatanate di «figli di» e imbucati vari per buttarsi sulle scaglie di parmigiano e le fettine di salame nella zona-ospiti. Tutto all'insegna del risparmio: il palco non era più quello girevole che permetteva l'abbattimento dei tempi di montaggio e smontaggio tra una performance e l'altra, tra gli ospiti non c'era nessun super nome, tantomeno straniero (in effetti i big internazionali sono anni che non si fanno vedere). Ma la festa si è comunque celebrata, perché i ragazzi (cinquecento, settecentomila?) erano lì per divertirsi, perché è ciò che gli spetta a diciotto, a vent'anni, e il divertimento se lo sono preso. Nonostante la pioggia intermittente, nonostante la «grande orchestra del rock» si fosse impuntata a interpretare pezzi di trenta, quaranta anni fa, quando forse solo un decimo di quelli in piazza erano nati, nonostante una scaletta fatta un po' alla rinfusa, con i soliti ritardi e con una Geppi Cucchiari buttata allo sbaraglio. Stavolta a rimetterci è stato Cristiano de André, che è finito a suonare un set incendiario a mezzanotte e mezzo, fuori dalla diretta televisiva (per lo stesso motivo lo scorso anno gli Afterhours avevano girato i tacchi indignati), mentre i ragazzi che se ne stavano andando dalla piazza tornavano indietro alle note di *Fiume Sand Creek*. Già perché sarebbe forse stato più saggio farlo suonare prima, magari quando la

piazza era su di giri dopo l'esibizione degli Elia o di Vinicio Capossela, e spostare in avanti certe cover non proprio riuscite. Perché la piazza ha dimostrato che alla sofisticazione preferisce il cazzeggio, ai cento violoncelli che fanno *Pierino e il lupo* (bravissimi, splendidi, un po' scordati per via dell'umidità, ma scolastici anche nella loro interpretazione di *Smells like teen spirit* dei Nirvana), la balera danzante dei nonnetti di Capossela che fanno le mazurke e le polke per i matrimoni. In poche parole: non funziona se metti assieme tre cantanti indie-rock poco noti e gli fai cantare *Viva l'Italia* di De Gregori, così come non funziona se alla piazza che vuol ballare gli propini due cover di Lucio Dalla una più soporifera dell'altra. I ragazzi ci sono, vogliono saltare, vogliono festeggiare scatenandosi su *Abramo* dei travolgenti Elia, vogliono arrabbiarsi assieme ai Marta sui Tubi quando i bravissimi marsalesi mostrano lo striscione anti Muos (il sistema di comunicazioni satellitari che i militari Usa hanno cominciato a costruire in Sicilia), vogliono commuoversi un po' sulla bella canzone di Silvestri (l'unico «a tema» della serata), vogliono farsi due risate quando i semi-sconosciuti Il Management del Dolore Post Operatorio (la band dal nome più brutto della storia) mimano la fellatio e poi si smutandano sul palco scatenando la reazione indignatissima degli organizzatori (suvvia, non sono neppure finiti in tv, c'era la pubblicità!).

E la liturgia che vogliono i ragazzi, di quella si accontentano anche se indubbiamente meriterebbero di più, meriterebbero che il cast lo facesse uno della loro età, forse. Per stavolta si sono accontentati di condividere un momento collettivo, nonostante tutto. Perché, come ha cantato l'ottimo Eugenio Finardi in un instant-song appositamente scritta per l'occasione: «a piazza San Giovanni viene sempre tanta gente non per il concerto in se ma perché non costa niente, perché il biglietto del concerto del Primo Maggio è un omaggio».



Giacca e pesciolini: il rapper Dargen D'Amico

Dargen D'Amico il rap con la giacca e la poesia nel taschino

L'incontro: il rapper racconta il suo nuovo disco all'insegna della contaminazione. Un brano insieme a Ruggeri

DIEGO PERUGINI
MILANO

DEL RAPPER CLASSICO HA POCO O NULLA. DI CERTO NON L'ICONOGRAFIA AGGRESSIVA E UN PO' TAMARRA. Anzi, Dargen D'Amico veste abiti «seri», a volte veri e propri «Completi» con giacca e cravatta. Quasi a sancire la sua differenza dal mucchio selvaggio degli affabulatori del nuovo millennio.

Il suo segno distintivo, semmai, sono gli occhiali da sole, che porta sempre e comunque. «E dire che ci vedo benissimo - spiega lui -. Sono il mio personale costume di Batman. E un ottimo rimedio contro la timidezza. Non tradisco le emozioni e difendo la mia privacy in un mondo dove tutto viene esibito». Per chi fosse poco avvezzo alle questioni del rap italiano, bisogna dire che D'Amico nel settore è un nome di culto, un maestro, un punto di riferimento per le giovani leve. Come Fedez, per esempio, il giovanotto oggi al numero uno delle preferenze degli ascoltatori. Dargen è più grande, ha 32 anni, è della generazione di Fabri Fibra. Ma rispetto a quest'ultimo il suo approccio è più misurato e raffinato. Non a caso in tanti lo definiscono un poeta più che un rapper.

«Di certo non seguo i dettami dei big americani e neppure le mode italiane. Mi viene spontaneo, non lo faccio per mettermi in contrapposizione agli altri. La mia formazione è diversa: a casa da bambino ascoltavo i cantautori, poi ho scoperto il rap. E li ho fusi insieme». Così anche nel suo ultimo cd, *Vivere aiuta a non morire* (Universal), dove ritroviamo sonorità eclettiche, rime elaborate e collaborazioni a prima vista antitetiche. Dal rap di J-Ax, Two Fingerz e Fedez all'indie dei Perturbazione, all'elettronica pop di Andrea Nardinocchi e al superclassico Max Pezzali. Anche se Dargen sembra privilegiare il duetto con Enrico Ruggeri nella conclusiva *È già, agrodolce ballata* in bilico fra presente e futuro. «Che io sappia è la prima esperienza di Enrico con un artista rap. E ne sono orgoglioso. Un

ulteriore segno che il rap è entrato nella cultura italiana, non è più una nicchia a parte, ma ha assunto un valore nuovo».

Sullo sfondo di una copertina che scatenerà (forse) qualche polemica per il riferimento alla Crocifissione (e Dargen è molto curioso di come verrà interpretata), sfilata una lunga serie di brani, addirittura diciannove nell'edizione limitata, che comprende anche un paio di occhiali disegnati dallo stesso D'Amico.

Lo stile è vario, con frequenti cambi di ritmo, genere e atmosfera. Si va dalla melodica *Continua a correre*, che affronta con delicatezza il tema della violenza sulle donne (da vedere l'inquietante videoclip), al cazzeggio goliardico di Bocciofilo, potenziale tormentone da alta classifica. «È un disco di contrasti e chiaroscuri, come del resto è la vita. Il titolo è un gioco di parole, e anche un invito alla leggerezza e al vivere con naturalezza, ma col comune denominatore della dignità umana, che viene troppo spesso calpestata».

Ci sono pure momenti più politici. Come il *Il presidente*, dove critica Obama e i governanti tutti. «Il Nobel per la pace m'è parso una barzelletta. Perché, in fondo, non è così diverso dagli altri Presidenti americani. Solo più simpatico, ma le guerre sono sempre le stesse». Più sfumata, giocosa e allusiva è *L'Italia è una*, che prende di mira stereotipi e luoghi comuni. «Perché anche la Costituzione, a pensarci bene, è un po' un luogo comune. Fondata sul lavoro e il lavoro non c'è. Ripudia la guerra e ci siamo sempre in mezzo».

Un piccolo gioiello è *Un fan in Basilicata* (almeno), dall'irresistibile videoclip: «Lo spunto è venuto dal fatto che mai nessuno, in tutti questi anni, mi ha mai cercato dalla Basilicata. Una metafora-pretesto per raccontare il business della musica e le sue contraddizioni, ma purtroppo qualcuno s'è offeso, sono arrivati addirittura messaggi minatori. Spero che l'equivoco si chiarisca».

Dal pulpito della sua lunga militanza, Dargen analizza il momento d'oro del rap italiano: «Il fattore scatenante è l'interesse dei giovanissimi, anche bambini di nove anni, che divorano musica rapidamente e chiedono sempre qualcosa di nuovo. Oggi tutto è più veloce, nel bene e nel male. Si vendono meno dischi e si ascolta molto in streaming. E il live diventa sempre più importante per tirare avanti».



GIUSEPPE MONTESANO

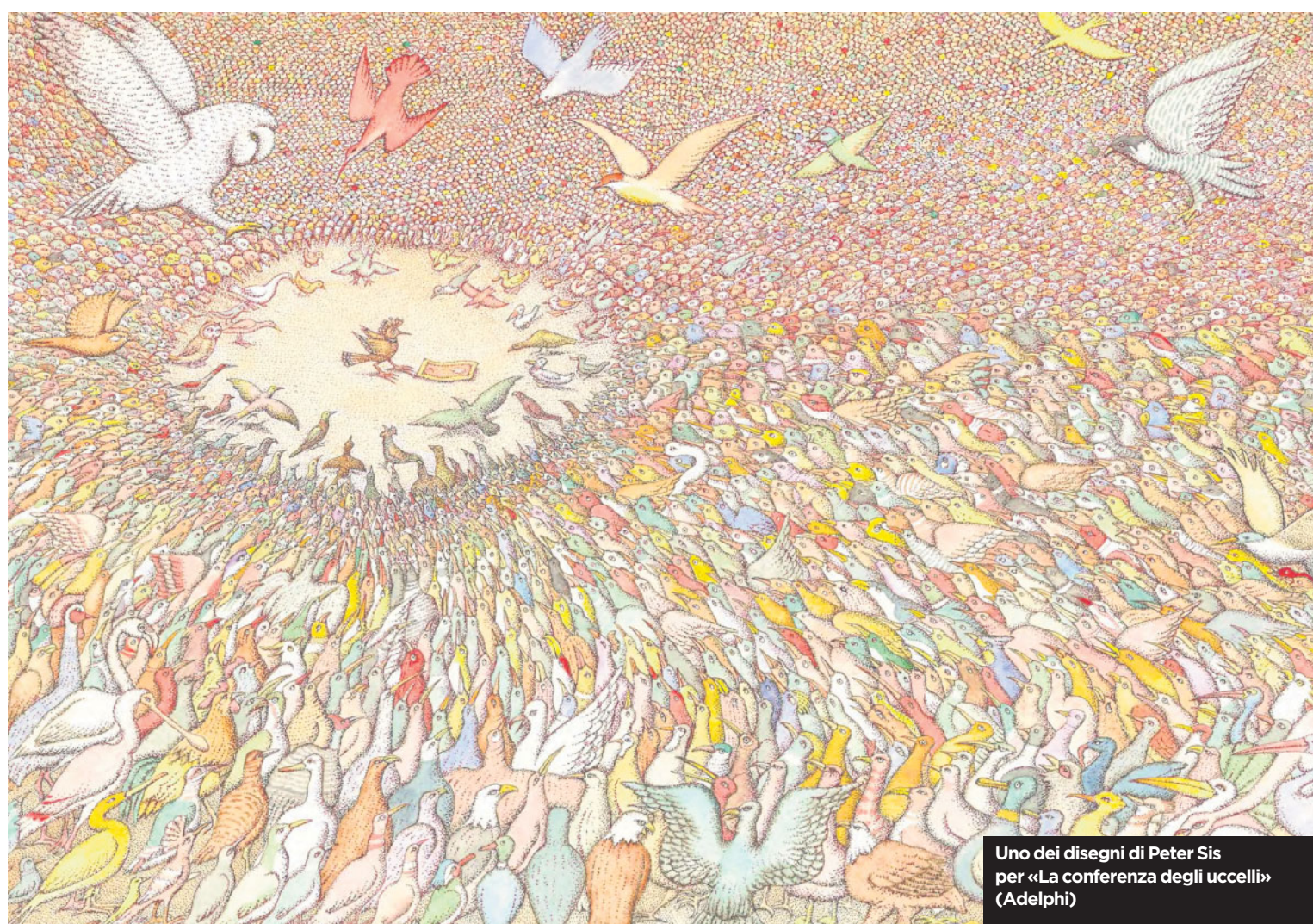
IL MONDO È NEL CAOS, LE GUERRE E L'ODIO LO SFILURANO, L'AMORE MANCA, E ALLORA TUTTI GLI UCCELLI DELLA TERRA SI RIUNISCONO IN UNA CONFERENZA, E DECIDONO DI PARTIRE ALLA RICERCA DI SIMURGH, il re degli uccelli, colui che conosce le risposte a tutte le domande. Ma perché abbandonare agi e famiglie per volare lontano e forse non trovare nessuno? Ma dopo lunghe discussioni, gli uccelli si levano in volo, e il viaggio comincia con l'auspicio racchiuso in queste parole: «L'amore ama le difficoltà».

È così che comincia un meraviglioso poema persiano intitolato *La conferenza degli uccelli*, scritto dal poeta Farid-Ad-Din-Attar mezzo secolo prima che nascessero Dante e Cavalcanti, un poema che già Peter Brook aveva portato a teatro e che ora Peter Sis illustra in un libro originale e per ogni età intitolato *La conferenza degli uccelli* e pubblicato dall'Adelphi (pagine 160, euro 25.00). Perché mai oggi dovremmo leggere un libro illustrato? Forse per tornare a quello stato di beata disponibilità al meraviglioso che solo nell'infanzia che ha sognato il mondo su tavole a colori è stata immensa, o forse solo per l'atto in se stesso rivoluzionario di stupirci di fronte alla bellezza delle immagini, o per ricordarci che il piacere è la sola forma di uguaglianza probabilmente concessa ai moderni schiavi del sempre uguale che siamo. E Peter Sis ha costruito un giocattolo di immagini che restano prossime allo spirito di Attar con una freschezza irresistibile, costruendo sosia immaginali dei labirinti e dei ghirigori che risplendevano nella grande miniatura persiana, con un disegno che molto deve a Tullio Pericoli ma che sa essere araldico e fastoso senza diventare sovrabbondante, e attraverso il quale Sis racconta per immagini il poema di Attar con una sorta di visione geometricamente animata, dove anche le curve e i riccioli si fanno contemporanei e senza tempo, proprio come i pomeriggi colpiti da incantesimo dell'infanzia. *La Conferenza degli uccelli* di Sis è insieme Atlante ed Erbario, *Imago Mundi* e Giornalino, Mandala e Mappa, un libro che vale la pena leggere e sfogliare per giocare e per pensare, ricordandosi che alla fine del viaggio i trenta uccelli sopravvissuti alle Sette Valli della Ricerca, dell'Amore, della Comprensione, del Distacco, dell'Unità, dello Stupore e della Morte, scopriranno che il Simurgh sono loro stessi, ma come sono diventati dopo il Viaggio. Ma dopo andate poi a legervi il sublime poema integrale, uscito da SE con il titolo *Il verbo degli uccelli*, e *Corpo Spirituale e Terra Celeste* di Corbin, un saggio uscito da Adelphi e che forse è il solo a spiegare perché l'immaginazione che guida il poema di Attar è così straordinaria.

I libri illustrati sono per adulti non cresciuti? Affatto, come si vede anche da un bel volume pubblicato da Nuages: *L'Horla* di Maupassant illustrato da Luca Caimmi. Maupassant, quello dei racconti naturalistici? Sì, ma dimenticatelo. *L'Horla*, racconto amato da Alberto Savinio e dai surrealisti, è la storia della discesa nella follia di un personaggio che forse è lo stesso Maupassant: una follia che prefigura la fantascienza di Philip K. Dick e quella dell'Invasione degli ultracorpi, solo che in Maupassant tutto è tenuto nell'allusione, nel mistero, nel gelido soffio che arriva da un mondo parallelo e terribile a sconvolgere il mondo che credevamo essere quello quotidiano delle sicurezze, un gelo allucinatorio che Caimmi sceglie di far manifestare con immagini velate che giocano sull'orlo estremo del bianco e nero senza toccarlo, rese fosforescenti da una grigio-azzurra luce d'oltremondo. Ed è ancora un racconto illustrato quello che l'editore Donzelli manda in libreria: la *Gradiva* di Jensen, illustrato da Cecilia Capuana con un trat-

Il segreto della vita dall'antica Persia

«La conferenza degli uccelli» nel magico libro illustrato da Peter Sis



Uno dei disegni di Peter Sis per «La conferenza degli uccelli» (Adelphi)

Il meraviglioso poema già portato a teatro da Peter Brook, è uno dei numerosi testi che tornano in libreria arricchiti da preziosi disegni: da Maupassant a Freud

to morbido da fumettista più che da illustratrice, e con soluzioni che non nascondono una lieve e affettuosa ironia giocosa verso la «fantasia pompeiana» di Jensen che ispirò a Freud il famoso scritto *Deliri e sogni della Gradiva*. La storia della statua che si anima nelle rovine di Pompei e che trasforma il freddo della pietra nelle morbide curve di Eros ossessionò Freud a lungo, che la inseguì nel suo scritto appassionatamente ma la mancò, per non volersi arrendere a ciò che forse più temeva: il richiamo odiato e amato degli dèi. Infine vorremmo consigliare ai lettori di non perdersi un libro intitolato *Oceania Boulevard*, disegnato e scritto da Marco Galli: che con questo graphic no-

vel che potrebbe anche essere un libro illustrato si dimostra uno degli autori italiani più originali. L'uso delle didascalie da fumetto delle origini unite a un disegno bizzarro e sottile imparentato con molti e simile a nessuno, fanno della storia enigmatica dell'ispettore Mortenson una riuscita assoluta. I mostri di Galli non sono né fasulli né splatter, ma inquietanti e laidamente grotteschi come contropartite possibili degli esseri in apparenza normali che affollano le nostre giornate: il segno irrealmente colorato di Galli è come la radiografia che il lampo di notte fa di un paesaggio, un graffio che rivela lo scheletro sotto le apparenze.

Neruda non fu avvelenato Il risultato della riesumazione

L'ipotesi era nata dopo la denuncia del suo autista Confermato il tumore come causa del suo decesso nel 1973

VALERIA TRIGO

NESSUN AVVELENAMENTO, DUNQUE. I PRIMI ACCERTAMENTI EFFETTUATI SUI RESTI DEL POETA CILENO PABLO NERUDA HANNO CONFERMATO che aveva un tumore molto avanzato alla prostata con metastasi e che, con tutta probabilità, fu questa la causa della sua morte il 23 settembre del 1973, dodici giorni dopo il golpe militare che abbatté Salvador Allende e il suo governo.

La morte del poeta è stata sempre attribuita al cancro alla prostata; dal 2011 però si è cominciato a indagare su una diversa ipotesi: avvelenamento attraverso una iniezione letale somministrata dagli stessi uomini di Pinochet.

L'INTERVISTA E I DUBBI

I dubbi e in seguito la denuncia del partito comunista cileno erano sorti dopo l'intervista, concessa nel 2011, da Manuel Araya, assistente personale e autista del poeta, nella quale

aveva sostenuto che la morte di Neruda fosse stata la conseguenza di una iniezione letale fatagli da agenti del servizio segreto del regime nella clinica dove era ricoverato a Santiago del Cile.

Secondo Araya, gli agenti del regime avrebbero ucciso Neruda per evitare che si trasformasse in un simbolo dell'opposizione alla dittatura militare appena instaurata. Una versione giudicata però «fantasiosa» da tutti gli amici del poeta, militante comunista e premio Nobel, che sapevano quanto fosse grave la sua malattia in quelle tragiche settimane dopo l'avvento al potere di Pinochet.

La salma di Pablo Neruda era stata riesumata a inizio aprile e le analisi tossicologiche affidate ai laboratori dell'Università della North Carolina. La sua tomba si trova nella località costiera di Isla Negra, a circa cento chilometri da Santiago, nel giardino della casa-museo di fronte al Pacifico dove riposa anche la sua terza e ultima moglie, Matilde Urrutia.



Il poeta cileno Pablo Neruda



Micaela Ramazzotti, tra gli interpreti di «Bellas Mariposas»

«Farfalle» in cerca di sale

«Bellas Mariposas» di Mereu arriva all'Alcazar di Roma

Un film bello e autarchico ma senza distribuzione. Il regista sardo racconta gli «incassi americani» registrati in Sardegna

ALBERTO CRESPI
ROMA

SI AGGIRA NEI CINEMA ITALIANI UN FILM SENZA DISTRIBUTORE. SI INTITOLA «BELLAS MARIPOSAS», MA NON VIENE DALLA SPAGNA: la lingua del titolo è il sardo, e il regista è Salvatore Mereu, già autore dei notevolissimi *Ballo a tre passi* (l'esordio, del 2003) e *Sonetaula* (2008). *Bellas mariposas* (belle farfalle) è la storia buffa e violenta di due ragazzine adolescenti, e della loro giornata estiva in una periferia cagliaritano che sembra uscita da *Gomorra*, ma raccontata con uno stile che ricorda semmai certo cinema francese, il primo Godard o il Malle di *Zazie nel métro*. Come dice la trama sul press-book, «Cate ha undici anni, tanti fratelli e un padre pezzemmerda», scritto proprio così, tutta una parola. Lei e Luna, la sua migliore amica, vivono in un universo di adulti sporchi e degradati, ma hanno vitalità e fantasia. Mereu ha rintracciato la loro storia in un racconto di Sergio Atzeni pubblicato da Sellerio. Ha cominciato ad elabo-

rarla durante un anno di insegnamento nel quartiere cagliaritano dove poi ha girato (esperienza raccontata in *Tajabone*, 2010). Ha messo insieme il cast (quasi tutti non professionisti a cominciare dalle due ragazzine, Sara Podda e Maya Mulas) e ha girato il film grazie al decisivo intervento di Raicinema. L'ha presentato a Venezia, nella sezione Orizzonti. E poi?

Poi, con simili presupposti alle spalle, un film dovrebbe uscire. Invece niente. Saranno i dialoghi in sardo stretto (sottotitoli indispensabili), sarà il cast di sconosciuti a parte una rapida apparizione nel finale di Micaela Ramazzotti, sarà il titolo misterioso, ma Mereu ha cominciato a mostrare il film e a ricevere tanti «no». Intanto, *Bellas mariposas* andava in tournée nei festival facendo man bassa di premi (Schermi di Qualità a Venezia, il Big Screen Award a Rotterdam con tanto di distribuzione garantita nel Benelux, numerosi premi al Bif&st di Bari). Ma non è la stessa cosa che uscire nei cinema. Senza lamentarsi (non è nel suo carattere), il regista ha deciso di giocare inizialmente in casa: grazie alla disponibilità di alcuni esercenti, il film ha totalizzato in Sardegna incassi quasi «americani». Di lì, il continente: *Bellas mariposas* è uscito in varie piazze, dal Massimo di Torino al Lumière di Bologna, e dal 9 maggio avviene finalmente lo sbarco a Roma, all'Alcazar di Trastevere, dove la proprietaria Georgette Ranucci ha garantito una settimana di tenitura con possibilità di allungare. Ieri Mereu e due

suoi attori (Luciano Curreli, uno dei pochissimi professionisti del cast, e l'esordiente Davis Tagliarferro) sono venuti nella capitale per incontrare i giornalisti che non avevano visto il film a Venezia.

Registriamo per dovere di cronaca il loro entusiasmo: *Bellas mariposas* ha veramente un solo problema, quello di farsi vedere, perché chi lo vede se ne innamora. Al momento, nelle varie uscite in Sardegna e altrove, ha totalizzato 32.000 presenze e circa 100.000 euro di incasso. Cifre non disprezzabili nemmeno per una distribuzione «vera», e straordinarie per un film che i distributori «veri» (virgolette d'obbligo) non riescono a capire.

«Io non faccio il distributore – ribadisce Mereu –, sto inventandomi un mestiere che non conosco ma sono stato costretto a farlo. Mi sono deciso dopo aver visto quanto piaceva, *Bellas mariposas*, ogni volta che un pubblico – italiano o estero – aveva modo di vederlo. Mi piace invece essere il produttore di me stesso perché mi consente una libertà senza la quale simili film sarebbero irrealizzabili. L'anno di insegnamento nello stesso quartiere dove ho girato è stato fondamentale: lì ho trovato gli attori, lì sono stato accettato più come insegnante dei loro figli che come regista «di passaggio». Escludo che una produzione normale potrebbe andare in quei posti a girare un film con grande dispiego di mezzi, a meno di militarizzare il quartiere. Le 15 settimane di riprese sono state una necessità, non un vezzo d'autore: ho potuto girare cronologicamente, creando fra le due protagoniste una progressiva complicità che poi si è riverberata sui loro personaggi. Il rischio, quando giri con adolescenti di quell'età, è che a un certo punto capiscano come funziona la macchina-cinema, si rendano conto di come tutto ruoti intorno a loro e se ne approfittino. Non avete idea di quanti giorni abbiamo semplicemente bivaccato nel quartiere, aspettando che a loro due venisse voglia di girare. Una volta Vittorio De Seta, un regista che adoro, mi disse che durante *Banditi a Orgosolo* i veri pastori che recitavano nel film cominciarono ad un certo punto a sbagliare apposta le scene per allungare la lavorazione e, quindi, le giornate di paga. A noi è successa la stessa cosa, ma abbiamo portato a casa il film».

E dopo tutta questa fatica, volete che finisca in un cassetto? Coraggio, romani e non; dal 9 maggio all'Alcazar, un film da vedere ad ogni costo.



Massimo Catalano

Addio Catalano Il giullare dell'ovvio per Arbore

MARIA NOVELLA OPPO

MASSIMO CATALANO È MORTO E QUASI NON OSIAMO DIRE DI PIÙ. Qualsiasi parola di circostanza potrebbe sembrare un'ovvietà. Eppure già ci manca davvero e ci mancherà sempre quel suo pescare tra i luoghi comuni per rivelarci che, dietro ogni verità lapalissiana non c'è nessuna verità, ma solo il bisogno di una risata riparatrice.

Era un ottimo trombettista jazz, che aveva suonato nella band dei Flippers insieme a Lucio Dalla, ma la sua fama di musicista è stata oscurata da quella di personaggio comico tra *Quelli della notte*. Un gruppo cementato dall'amicizia, che ha tenuto banco su Raidue nel 1985, inventando uno dei rari fenomeni di costume di cui la tv è stata anticipatrice e non succube. Milioni di spettatori si davano appuntamento per partecipare di quella ironia goliardica ma sottile che è stata sempre la cifra di Renzo Arbore, conduttore, autore e regista. Il piccolo schermo (allora non c'erano ancora i megaschermi di oggi) era zeppo da non credere di facce, voci, personaggi e idee. A Catalano toccò il ruolo del dandy col foulardino, che snocciolava frasi fatte come le avesse inventate lui. Effetto esilarante che ancora dura nella memoria, con l'invenzione lessicale delle 'catalanate' che ognuno può coniare per sé. E l'esempio ce lo ha fornito ieri il Messaggero, aprendo una sorta di concorso tra i lettori, al quale alcuni hanno partecipato con intelligente emulazione. Per esempio Stefano Todaro, che, in memoria di Massimo Catalano, ha scritto: «Se tu non fossi morto, saresti ancora insieme a noi».

Si dimostra così che le catalanate possono essere eterne, anche se il loro inventore ci ha lasciato prima del tempo. Anzi, ci aveva già lasciato molto tempo prima, avendo deciso di andarsene a vivere in campagna, ad Amelia, abbandonando la sua fama, la sua tromba e il pubblico. Renzo Arbore gli rimproverava la sua pigrizia, ma oggi ha deciso, insieme agli altri amici di *Quelli della notte*, di organizzare per l'amico assente un grande concerto. Come per restituirlo al suo onore perduto di musicista.

Così, si ritroveranno tutti insieme i vari «personaggi», che negli anni (quasi trenta!) successivi hanno continuato ognuno per la sua via, mettendo a frutto la notorietà e il personaggio, chi con maggiore, chi con minore fortuna. Alcuni sono diventati ottimi attori, altri hanno rivelato che, lontani dal tocco geniale di Arbore, non avevano abbastanza da dire e non sono più riusciti a restare in sintonia col pubblico. Catalano, invece, si era ritirato di sua volontà, lontano dalla tv, magari semplicemente per vivere meglio, per mettere in pratica il geniale motto: «Meglio lavorare poco e fare tante vacanze che lavorare molto e fare poche vacanze». Forse una parte del personaggio gli era rimasta addosso: una saggia ironia che gli impediva di puntare troppo sul successo. Oppure aveva capito che la sua vita non sarebbe stata lunga abbastanza (che cosa sono ormai 77 anni?) per perdere tempo in inutili smanie di carriera. Speriamo che non si sia mai pentito della sua scelta, perché, finché si può, «meglio essere giovani, felici e sani che vecchi, tristi e malati».

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5x mille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI www.fondazionegramsci.org

BIENNALE DI VENEZIA

Leone d'oro a William Friedkin

IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA è stato attribuito al regista William Friedkin, scelto per aver contribuito al profondo rinnovamento del cinema americano, nell'epoca della «Nuova Hollywood». Friedkin ha «inventato» il blockbuster moderno con «Il braccio violento della legge» (1971, cinque Oscar) e «L'esorcista» (1973). È stato poi autore di film in anticipo sui tempi come «Il salario della

paura» (1977) e «Vivere e morire a Los Angeles» (1985) e «Jade» (1995), alcuni dei quali solo in seguito ampiamente rivalutati come autentici capolavori. «Venezia, specialmente durante la Mostra, è una casa spirituale per me, ha detto il regista Friedkin riceverà il premio alla Venezia, dove presenterà il restauro de «Il salario della paura», appositamente realizzato dalla Warner Bros.

U: TV

Il grandissimo merito storico di Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ANCHE IL PRIMO MAGGIO È PASSATO, E NON SENZA POLEMICHE DI VARIO GENERE. OVVIAMENTE, Beppe Grillo, attraverso i soliti tg, che quotidianamente danno più spazio alle sue sparate che ai problemi reali del Paese, ha dichiarato morta pure lei, la festa dei lavoratori. Si vede che gli argomenti di cui dispone sono davvero pochi, anzi uno solo: l'estrema unzione; perché la strada da comico a menagramo è breve e trafficata. Ora non gli resta che dichiarare la morte del Giro d'Italia, della pizza e dell'opera lirica.

Invece, quanto a un altro dei più famosi generi italiani, la mafia, Grillo ha già spiegato che non uccide e, andando in Sicilia per la sua campagna elettorale, non le ha neppure intimato di arrendersi. Ma, su questo terreno pericoloso, il comico genovese ha un esempio insuperabile nell'ex ministro di un ex governo Berlusconi, che con la mafia voleva convivere (e ci ha convissuto). E, a

proposito di Berlusconi, l'ultima puntata di *Ballarò* ha chiarito attraverso i sondaggi di Pagnocelli che gli italiani danno la responsabilità del ripescaggio del cavaliere al Movimento 5 stelle, che ha rifiutato il dialogo con il centrosinistra. E così, grazie a Grillo e ai suoi vaffa generalizzati, ci ritroviamo con Alfano agli Interni e la presuntuosetta Beatrice Lorenzin ministro della Sanità. Un ministero fondamentale sia dal punto di vista del costo economico che, soprattutto, delle nostre condizioni di vita e dei nostri diritti essenziali. Tutte cose ora affidate alle mani della ministra Lorenzin, alla quale, personalmente, non affideremmo neanche una mela bacata.

Grillo, intanto, pensa a radiare un deputato reo di presenza televisiva aggravata e plurima nel programma di Barbara d'Urso. Un processo da santa Inquisizione al quale, speriamo, non seguirà il rogo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo più nubi e qualche rovescio su Est Alpi.

CENTRO: nubi irregolari con rovesci o temporali specie pomeridiani e in Appennino; più sole sulla Toscana.

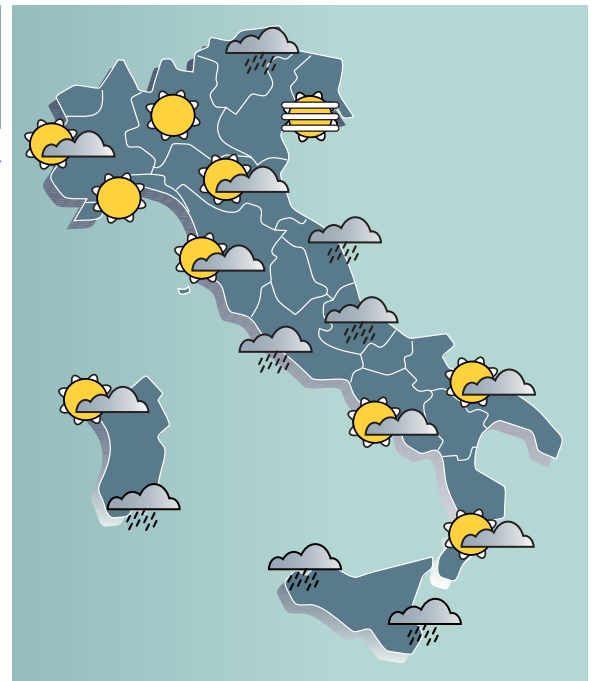
SUD: bel tempo soleggiato e stabile sulle aree peninsulari; più nubi con piogge sparse sulla Sicilia.

Domani

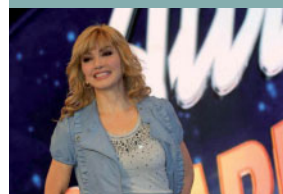
NORD: peggiora il tempo ovunque con rovesci e temporali diffusi, localmente anche forti. Calo termico.

CENTRO: molte nubi con piogge e anche temporali su tutti i settori, localmente forti su quelli appenninici.

SUD: tempo in prevalenza soleggiato salvo addensamenti pomeridiani e qualche rovescio sulla Calabria.



RAI 1



21.10: Altrimenti ci arrabbiamo
Show con M. Carlucci.
Dall'Auditorium Foro Italo, quarta ed ultima puntata, del nuovo talent show. Ospite della serata: Giovanni Trapattoni.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.**
Rubrica
- 10.05 **Rai Parlamento Settegiorni.**
Attualità
- 10.55 **AprìRai.** Rubrica
- 11.05 **Che tempo fa.**
Informazione
- 11.10 **Rai Educational - RES.**
Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.**
Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 14.00 **Easy Driver.**
Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.**
Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.**
Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.**
Magazine
- 18.50 **L'Eredità.**
Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.**
Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Altrimenti ci arrabbiamo.**
Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.10 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.**
Documentario
- 01.15 **TG1 Notte.**
Informazione
- 01.30 **Cinematografo.**
Rubrica
- 02.30 **Sabato Club.**
Rubrica
- 02.36 **Callas assoluta.**
Film Documentario. (2007) Regia di Philippe Kohly. Con Maria Callas, Philippe Faure.

RAI 2



21.05: Castle - Detective tra le righe
Serie TV con N. Fillion.
Un giornalista viene trovato morto nel forno di una pizzeria e Beckett e Castle si occupano di risolvere il caso.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 08.55 **Classici Disney.**
Cartoni Animati
- 09.05 **Art Attack.**
Programmi Per Ragazzi
- 09.25 **Voyager Factory.**
Documentario
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.**
Rubrica
- 10.40 **AprìRai.**
Rubrica
- 10.55 **Mezzogiorno in Famiglia.**
Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.**
Sport
- 14.00 **La nave dei sogni.**
Serie TV
- 15.35 **Squadra Speciale Lipsia.**
Serie TV
- 16.20 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.**
Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.**
Informazione
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.**
Informazione
- 21.05 **Castle - Detective tra le righe.**
Serie TV
Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 22.35 **Tg2.**
Informazione
- 22.50 **Rai Sport - Sabato Sprint.**
Rubrica
- 23.45 **Tg2 - Dossier.**
Informazione
- 00.30 **Tg2 - Storie.**
Rubrica
- 01.10 **Tg2 - Mizar.**
Rubrica

RAI 3



21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta
Rubrica con A. Angela.
Il viaggio di Ulisse riguarderà tutti i costumi sessuali dell'antica Roma toccando anche i temi della prostituzione.

- 07.10 **Il grande ammiraglio.**
Film Drammatico. (1941) Regia di A. Korda. Con Vivien Leigh.
- 09.10 **PaeseReale.**
Rubrica
- 10.10 **Doc Martin.**
Serie TV
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia.**
Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.02 **Rai Sport Notizie.**
Sport
- 12.25 **Tg Regione - Il Settimanale.**
Informazione
- 12.55 **Tg Regione - Ambiente Italia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
Informazione
- 14.55 **Rai Sport. Napoli. Ciclismo: Giro d'Italia 2013 - "Giro in Diretta".**
Sport
- 17.55 **Rai Educational: Tv Talk.**
Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.**
Talk Show
- 21.30 **Ulisse - Il piacere della scoperta.**
Rubrica. Conduce Alberto Angela.
- 23.30 **TG3.**
Informazione
- 23.45 **Tg Regione.**
Informazione
- 23.50 **Un giorno in pretura.**
Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.10 **Tg3 - Meteo 3.**
Informazione
- 01.05 **TG3.**
Informazione
- 01.15 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica

RETE 4



21.17: Rambo
Film con S. Stallone.
Giunto in una cittadina del Nord, l'eroe di guerra John Rambo è arrestato per vagabondaggio.

- 06.30 **Tg4 - Night news.**
Informazione
- 06.50 **Media Shopping.**
Shopping Tv
- 07.40 **Principe del deserto.**
Serie TV
- 09.35 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.30 **Come si cambia Academy.**
Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 12.00 **Speciale Tierra De Lobos.**
Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.**
Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.**
Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.**
Rubrica
- 15.32 **Perry Mason - La novizia.**
Film Giallo. (1986) Regia di Christian Nyby II. Con Raymond Burr.
- 17.20 **Monk.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.**
Soap Opera
- 21.17 **Rambo.**
Film Azione. (1982) Regia di Ted Kotcheff. Con Sylvester Stallone, Richard Crenna, Brian Dennehy, Bill McKinney, Jack Starrett.
- 23.04 **Gunny.**
Film Guerra. (1986) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Marsha Mason.
- 01.47 **Tg4 - Night news.**
Informazione
- 02.10 **Ieri e oggi in tv special.**
Rubrica

CANALE 5



21.10: Amici
Talent Show con M. De Filippi.
5ª puntata del talent che vede come quarto giudice Carlo Verdone, e un solo eliminato.

- 07.55 **Traffico.**
Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.**
Informazione
- 09.10 **Supercinema.**
Rubrica
- 09.50 **Le storie di Melaverde.**
Rubrica
- 10.20 **Melaverde.**
Rubrica
- 11.00 **Forum.**
Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.40 **Better with you.**
Sit Com
- 14.11 **Inga Lindstrom - Arrivederci a Eriksberg.**
Film Drammatico. (2009) Regia di John Delbridge. Con Inez Bjorg David.
- 16.00 **Verissimo.** Show.
Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **The Money Drop.**
Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.**
Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.10 **Amici.**
Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **X - Style.**
Show.
- 01.00 **Tg5 - Notte.**
Informazione
- 01.29 **Meteo.it.**
Informazione
- 01.30 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.**
Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.23 **La donna velata.**
Film Giallo. (2009) Regia di E. Margheriti. Con Evelina Manna.

ITALIA 1



21.10: Immagina che
Film con E. Murphy.
Un finanziere di successo è talmente preso dal lavoro che dedica più tempo al suo blackberry che alla figlia di 7 anni.

- 07.00 **Coppia di re.** Serie TV
- 07.20 **Cartoni Animati**
- 11.00 **National Museum - Scuola di avventura.**
Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.**
Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.**
Sport
- 13.30 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Spagna.**
Sport
- 16.00 **Mr. Troop Mom.**
Film Commedia. (2009) Regia di William Dear. Con George Lopez.
- 17.35 **Mr. Bean.** Serie TV
- 17.50 **Magazine Champions League.**
Sport
- 18.30 **Studio Aperto.**
Informazione
- 19.00 **Life Bites - Pillole di vita.**
Sit Com
- 19.15 **Il professore matto.**
Film Commedia. (1996) Regia di Tom Shadyac. Con Eddie Murphy, Jada Pinkett Smith.
- 21.10 **Immagina che.**
Film Commedia. (2009) Regia di Karey Kirkpatrick. Con Eddie Murphy, Talen Ruth Riley, Thomas Haden Church, Vanessa Williams, Nicole Ari Parker, Catherine McGoohan.
- 23.10 **Code name: The Cleaner.**
Film Azione. (2007) Regia di Les Mayfield. Con Lucy Liu, Niccollette Sheridan, Mark Dacascos, Callum Keith.
- 00.50 **PokerImania.**
Sport

LA 7



20.30: In Onda
Talk Show con N. Porro, L. Telese.
Moriremo democristiani? Ospiti del dibattito: Segio Cofferati, Laura Ravetto, Lara Comi e Simona Bonafè.

- 06.55 **Movie Flash.**
Rubrica
- 07.00 **Omnibus.**
Informazione
- 07.30 **Tg La7.**
Informazione
- 09.50 **Coffee Break.**
Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **La7 Meteo.** Informazione
- 11.05 **L'aria che tira - Il Diario.**
Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.00 **Bookstore.**
Rubrica
- 12.40 **Le interviste barbariche.**
Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 13.30 **Tg La7.**
Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.**
Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.20 **The District.**
Serie TV
- 17.55 **L'ispettore Barnaby.**
Serie TV
- 20.00 **Tg La7.**
Informazione
- 20.30 **In Onda.**
Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 23.05 **The Cell - La Cellula.**
Film Fantasia. (2000) Regia di Tarsem Singh. Con Jennifer Lopez, Vince Vaughn.
- 01.05 **Tg La7 Sport.**
Sport
- 01.10 **m.o.d.a.** Rubrica
- 01.50 **Movie Flash.**
Rubrica
- 01.55 **Racconto d'autunno.**
Film Commedia. (1998) Regia di Eric Rohmer. Con Marie Rivière.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.**
Rubrica
- 21.10 **The Amazing Spider-Man.**
Film Azione. (2012) Regia di M. Webb. Con A. Garfield, E. Stone.
- 23.30 **In Treatment.**
Serie TV
- 01.45 **The Twilight Saga: Breaking Dawn - 1ª Parte.**
Film Fantasia. (2011) Regia di B. Condon. Con K. Stewart.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Space Chimps 2: Zartog colpisce ancora.**
Film Animazione. (2010) Regia di John H. Williams.
- 22.25 **Il cane di Babbo Natale.**
Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, G. Maguire.
- 23.55 **The Water Horse - La leggenda degli abissi.**
Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson, B. Chaplin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Per sfortuna che ci sei.**
Film Commedia. (2010) Regia di N. Cuche. Con F.-X. Demaison.
- 22.40 **Il cuore grande delle ragazze.**
Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con M. Ramazzotti, C. Cremonini.
- 00.15 **... Non ci posso credere.**
Film Commedia. (2011) Regia di P. Claudel. Con S. Accorsi.

CARTOON NETWORK

- 18.05 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
- 18.30 **Ben 10: Omniverse.**
Cartoni Animati
- 19.00 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 19.50 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
- 20.15 **Leone il cane fifone.**
Cartoni Animati
- 20.40 **Takeshi's Castle.**
Game Show
- 21.05 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Dual Survival.**
Documentario
- 19.00 **Matto da pescare.**
Documentario
- 20.00 **Acquari di famiglia.**
Documentario
- 21.00 **Affari a tutti i costi.**
Documentario
- 22.00 **The Hunger: caccia primitiva.**
Documentario
- 23.00 **Il grande squalo bianco.**
Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.**
Serie TV
- 20.00 **Three Rivers.**
Serie TV
- 21.00 **Crocevia della morte.**
Film Thriller. (1990) Regia di Joel Coen. Con G. Byrne, A. Finney.
- 23.00 **American Horror Story.**
Serie TV
- 00.00 **Via Massena 2.**
Sit Com
- 01.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 19.20 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.**
Serie TV
- 20.20 **Il Testimone.**
Reportage
- 21.10 **Geordie Shore.**
Reality Show.
- 23.00 **Walk Hard - La storia di Dewey Cox.**
Film Commedia. (2007) Regia di Jake Kasdan. Con John C. Reilly.
- 01.10 **The Inbetweeners.**
Serie TV



Le foto più belle del 2012

Questa foto, scattata dallo svedese Paul Hansen a Gaza, ha vinto il World Press Photo dell'Anno 2012. È una delle meravigliose (a volte tremendamente) immagini che hanno vinto il prestigioso premio. Saranno in mostra fino al 26 al Museo di Roma in Trastevere.

Il cinema degli «altri»

Al via stasera il Festival dedicato al Sud del mondo

Inaugurazione con l'anteprima del film argentino «Infanzia clandestina». Due sezioni dedicate: India e Africa

PAOLO CALCAGNO

RITORNA LO STORICO APPUNTAMENTO MILANESE CON L'EVENTO INTERNAZIONALE CHE PER UNA SETTIMANA FARÀ DA VETRINA ALLE CINEMATOGRAFIE DEL SUD DEL MONDO PER APPROFONDIRE LA CONOSCENZA DI POPOLI LONTANI. Con l'anteprima del film argentino *Infanzia Clandestina* si inaugurerà stasera, all'Auditorium San Fedele, il 23esimo Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, che proseguirà fino al 10 maggio in sette spazi cittadini con proiezioni, letture, incontri, concerti, mostre e, persino, tre «show cooking» di prestigiosi chef sulla cucina di quei Paesi.

Il film d'apertura, firmato da Benjamin Avila, ci porta nell'Argentina del 1979. Il piccolo protagonista Juan, 12 anni, e la sua famiglia, tornano a Buenos Aires sotto falsa identità, dopo aver trascorso diversi anni in esilio. I genitori di Juan e lo zio Beto appartengono all'organizzazione clandestina dei Montoneros, in lotta con la giunta mili-

tare al potere che dà loro la caccia. Per i compagni di scuola, compresa Maria della quale è innamorato, Juan dovrà chiamarsi Ernesto. Non dovrà mai dimenticarlo, a rischio di mettere a repentaglio la vita di tutti i suoi famigliari. *Infanzia Clandestina*, che sarà nelle sale dal 23 maggio, distribuito da Good Films, racconta con emozionante realismo una storia di militanza, clandestinità e amore negli anni in cui il coraggio e la passione, seppure correati da forme di ingenuità, non erano merce rara, in Argentina come in altri parti del mondo dove spadroneggiava l'oppressione politica.

Sono circa 90 i film in cartellone, quasi tutti in

...
Da Haiti la dura denuncia di Raoul Peck contro il business degli aiuti umanitari

anteprima europea, o italiana, che si contenderanno il monte-premi di 50mila euro. Fra i nove titoli del concorso lungometraggi «Finestre sul Mondo», riservato a giovani registi, molto atteso è *With You, Without You*, di Prasanna Vithanage (Sri Lanka), emergente cineasta asiatico che ha anche messo in scena due commedie di Dario Fo: il suo film intreccia in una relazione di coppia il dramma del conflitto tra cingalesi e tamil. Inoltre, è forte la curiosità per una delle rare produzioni del Paraguay approdate sui nostri schermi, *7 Cajas* che la coppia di registi Juan Carlos Manglija e Tana Schémbori ha girato nel caotico e gigantesco Mercado Quatro di Asunción.

Sul versante dei documentari arriva dalla Biennale *Assistance Mortelle*, dell'haitiano Raoul Peck: un potente atto d'accusa contro il business degli aiuti umanitari e le manovre politiche della comunità internazionale dopo il terremoto di Haiti. Dall'Iran, poi, *The Gardener* sottolinea gli scontri sul potere e sul ruolo delle religioni grazie allo sguardo di Makhmalbaf padre e figlio sul centro di culto Bahà'ì.

La sezione allestita per eleggere il «Miglior Film Africano» si giova della presenza di *Beautés Cachées* («Bellezze nascoste»), nuova opera dell'affermato Nouri Bouzid che racconta la storia di amicizia di due giovani tunisine e la loro lotta per l'emancipazione sullo sfondo dei tumulti della rivoluzione.

Il confronto con altre culture e l'approfondimento del tema dell'immigrazione da parte di cineasti italiani è al centro della sezione «Extr'A». Da segnalare fra le opere in concorso il poetico bianco e nero *Swahili Tales*, diretto da Alessandro Baltera e Matteo Tortone, che riassume con precisione l'attualità dell'Africa; *In Nome del Popolo Italiano*, di Gabriele Del Grande e Stefano Liberti: un acuto flash sui Centri di Identificazione ed Espulsione.

Fra le tante proposte del Festival milanese, oltre a un largo spazio dedicato al Cinema indiano, spicca l'approfondimento della situazione siriana con la mostra *Creative Syria*, al via il 7 maggio, con opere di artisti siriani emergenti e già noti, come Tammam Azzam e Kervok Mourad che affiancheranno la curatrice Donatella della Ratta.

Lia Celi debutta in tv tra twitt e tag

BATTUTE ALLA VELOCITÀ DI UN TWEET, TRACCE DI POESIE SU POST-IT COLORATI, video-posta del cuore con mille domande tra il personale e il politico: è la «cascina» dalla quale Lia Celi attingerà materiale per «stendere» su un terrazzo condominiale la nuova striscia di RaiTre dal titolo «Celi, mio marito» in onda dal 6 maggio alle 20,10 alle 20,30, dal lunedì al venerdì, nello spazio tra due trasmissioni cult come Blob (tra il 6% di share) e «Un posto al sole» (che risale all'11). Lia Celi, scrittrice che ha quattro figli e vive a Rimini, blogger, anzi, «tweetstar», come la definisce il direttore di RaiTre, Andrea Vianello, e che esordì con la satira su Cuore negli anni '90 (dove fece il praticantato da giornalista) e prima ancora su *L'Unità* romagnola, ora debutta in tv come conduttrice. Su una terrazza che guarda sui tetti di una città qualunque ma di-

venta «luogo» pensando a Scola, Ozpetek e ai ladri di Totò, volano e cinguettano frammenti di attualità o di vita comune, artigiani creativi, sentimenti personali e passioni «esterne», dal lavoro alla politica, dalla «padella, all'unto del signore», da chi chiede consigli su figli e amori a chi ha perso il lavoro. Domande affrontate con la leggerezza e l'erre moscia di Lia e del «poeta randagio da adottare», Giulio Catalano, un programma diretto da Maurizio Moroni che si ispira a quelli di Arbore (potrebbe essere un ospite) con la satira di Francesca Fornario. Il tutto «connected» con hashtag, post e tag in un'interazione con il telespettatore. Tre puntate sono in diretta, due no, per ora. Sfida ad accorgersene, Lia Celi, un po' divertita e un po' terrorizzata dal giudizio in tempo reale dei twitter spietati. Come lei. NATALIA LOMBARDO

Gli otto punti dell'audiovisivo Lettera aperta ai neo ministri

LE SIGLE DELLE ASSOCIAZIONI DEL COMPARTO AUDIOVISIVO CI SONO PIÙ O MENO TUTTE. Dai documentaristi (Doc.it) agli autori cinematografici (Anac e 100autori), dalle sale parrocchiali (Acec) ai produttori televisivi (Apt) tutti insieme, per una volta, per chiedere ai neo ministri della Cultura e dello Sviluppo economico un piano programmatico per il sostegno dell'audiovisivo, sviluppato in otto punti. Così si legge nella lettera aperta indirizzata ai ministri Massimo Bray e Flavio Zanonato: 1) Rinnovare il tax credit ed estenderlo a tutte le opere audiovisive. 2) Ripristinare il Fus ai livelli pre crisi. 3) Introdurre un prelievo di scopo integrale sulla filiera degli utilizzatori successivi alla sala che coinvolga anche gli operatori della rete (siti e provider,

Nel paese degli Acchiappa citrulli



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SE CERCAETE PEQUOD IN RETE, SARETE AUTOMATICAMENTE RIMANDATI A ITALICPEQUOD (www.italicpequod.it): ma lo spirito della casa editrice anconetana è sempre lo stesso, recuperi e inediti. Tra i romanzi che caratterizzano questa nuova stagione (belle le copertine, forse un po' troppo einaudiane), c'è quello di Paolo Giannotti, *Il paese di Acchiappacitrulli*. Il riferimento del titolo è al Pinocchio di Collodi: quello è il libro di culto del protagonista del romanzo, che lo custodisce gelosamente, lo porta con sé, e all'occorrenza lo usa a mo' di I-Ching. Il romanzo di Giannotti si svolge nella città di Massa, mascherata sotto il nome di Vezza (il riferimento, qui, è a un romanzo di Aldous Huxley, *Foglie secche*): e il paesaggio antropologico della città apuana riesce a descrivere con grande intelligenza. Si tratta di un noir, ma un noir sghembo, come appunto può esserlo un noir apuano, che mette in gioco una visione «periferica» delle cose e del mondo, disincantata e quasi da «anarca» (ciò che prende corpo iconico in due momenti topici della trama) ma anche, e complementariamente, fanciulesca e innocente. C'è un giornalista della redazione di un giornale locale che, uso alle trite consuetudini e compromissioni proprie di codesti territori periferici del giornalismo, s'imbatte in un omicidio. E indagando, arriva a lambire la verità, che chiama in causa dei «poteri forti». Chi come me abbia frequentato in gioventù redazioni locali – per giunta proprio in quella terra apuana qui vivamente descritta, picta – ha saputo trarre speciale diletto da questo romanzo. Ma l'autore, conformemente al suo gusto letterario (è uno studioso di un autore ottocentesco, Gaetano Carlo Chelli, che Pasolini definì come il miglior romanziere italiano dopo Verga e prima di Svevo), sa tenere, con stile e lingua, il lettore alla trama e alla sua tonalità emotiva.

over-the-top e telecom), favorendo la creazione di piattaforme di commercializzazione e fruizione legali. 4) Varare una severa disciplina antitrust, verticale e orizzontale. 5) Varare una legge di riordino complessivo del sistema audiovisivo italiano che superi gli steccati tra cinema e tv, riconosca e disciplini le Film Commission, preveda una dg audiovisivo. 6) Favorire l'attrazione di produzioni internazionali e l'ingresso d'investitori privati. 7) Sostenere l'esercizio, combattendo con decisione la pirateria, salvaguardando e ampliando l'offerta delle sale di città. 8) Inserire e articolare lo studio del cinema e del linguaggio audiovisivo nei programmi didattici delle scuole italiane a partire dalle prime classi della scuola dell'obbligo.

COSIMO CITO
cito.cosimo@hotmail.com

WIGGO CONTRO LO SQUALO, CON CONTORNO DI COMPRIMARI, CON UN CANADESE CHE DIFENDE LA ROSA, IL PRIMO CINESE AL VIA, 3454 KM DA NAPOLI A BRESCIA BELLI, LUNGI E DURI. Il Giro d'Italia numero 96 solca e abbraccia l'Italia da Sud a Nord, poi da Ovest a Est, verticale e marinaro per fare pace col Mezzogiorno, ignorato dodici mesi fa, orizzontale e tremendo per trovare le montagne giuste a far saltare tavoli, conti e schemi. Wiggins contro Nibali, il Giro sembra affare loro, lontani dagli altri nei pronostici, stretti, di nuovo dopo l'ultimo Tour, in una lotta a pedali e di nervi che sarà baricentro e chiave delle tre settimane rosa.

Si parte, oggi, e si arriva sul lungomare Caracciolo, in una Napoli assoluta che aspettava il Giro dal '97, stretta intorno ai 207 girini come una grande madre. Si va verso Posillipo, Mergellina, si torna al mare verso uno sprint che sarà a ranghi compatti tra velocisti in lotta, come non accadeva da dieci anni esatti, per la prima maglia rosa. Storia tra Cavendish e gli altri, giornata difficile per chi lotta per qualcosa di più grande e lontano nel tempo, per chi ha studiato altre strade, altre storie, chi ha preparato Galibier e Jafferau, Gavia e Stelvio, le Tre Cime. Dovranno arrivarci, restare in piedi, resistere all'orda delle ruote veloci, a chi cerca un posto provvisorio al sole e si butterà ai 60 orari lungo il mare per cogliere la prima rosa.

Giro duro, più di un anno fa, quando Ryder Hesjedal si scoprì campione senza vincere tappe, con un paio di scatti. Bastarono per mandare all'aria Purito Rodriguez, per battere il coraggioso belga De Gendt e lasciare gli italiani ai piedi del podio per la prima volta dopo 17 anni. C'era Ivan Basso ai piedi di quel trono a tre piazzate: oggi il Giro, il varesino, lo vedrà in tv, fermato da un ascesso perineale. Sarebbe stato lassù, a battersi con i migliori. Sarebbe stata la sua ultima occasione. Altri, come Froome, Rodriguez, Contador, Valverde, hanno scelto il Tour, lasciando a quei due la ribalta.

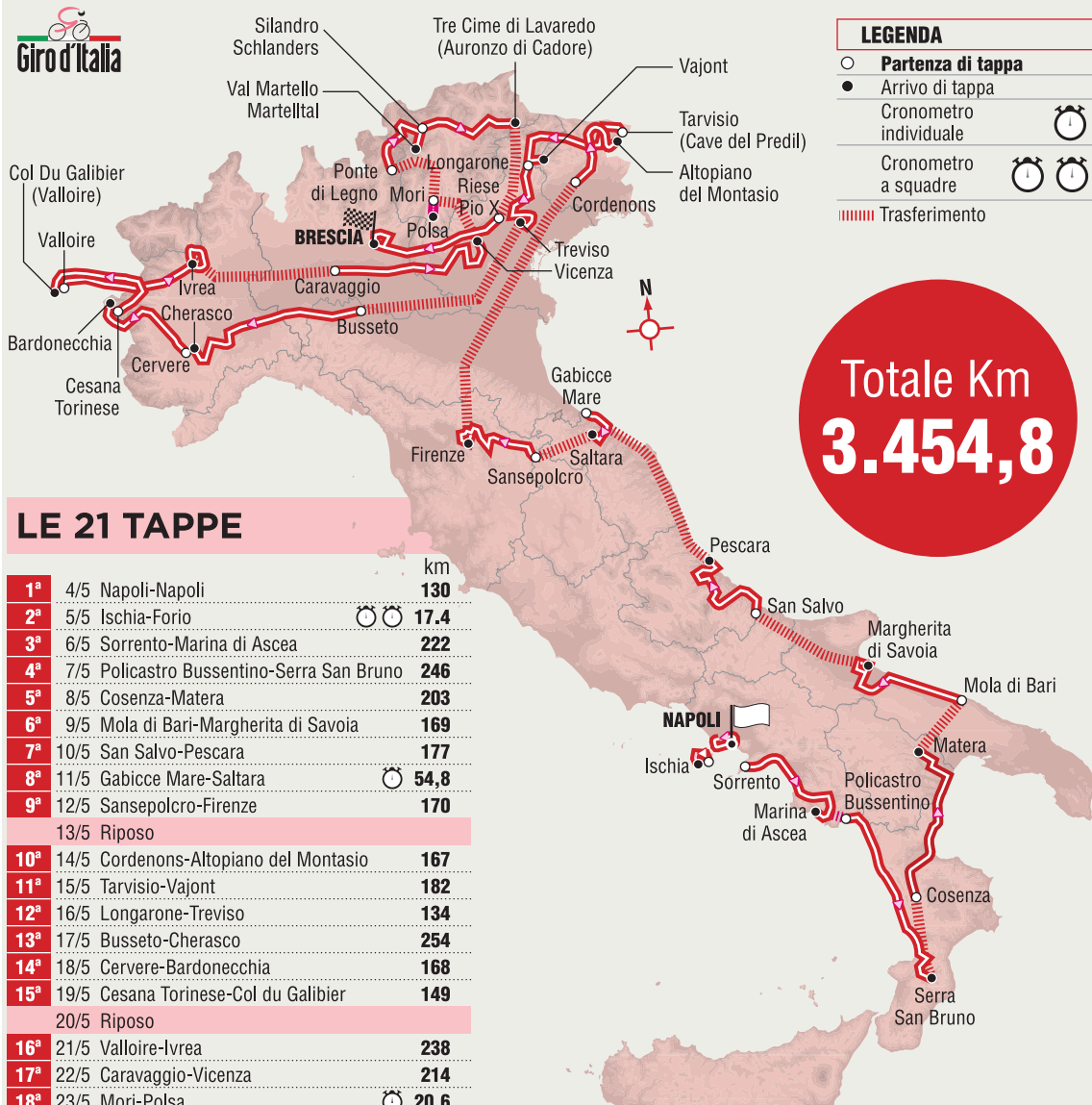
Wiggins ha corso poco, meno di Nibali, due brevi corse a tappe, un buon Trentino chiuso al quinto posto, la tappa di Sega di Ala tutta a inseguire Nibali, senza riuscirci, dopo un incidente meccanico. È tirato a lucido, magro, ambizioso, carico. Farà anche il Tour, per la gioia dell'amico-nemico Froome, è qua per stritolare il Giro a cronometro e per difendersi sulle indigeste montagne italiane. Ha terreno per scatenarsi nell'uno contro uno, soprattutto i 55 km di Saltara dove darà minuti agli altri. La rosa potrebbe agganciarla già a Ischia, domani, al termine della cronosquadre, e potrebbe non lasciarla più. Nell'ultima settimana la cronoscalata di Polsa è terreno buono per fare altra differenza prima delle cime vere. Prima del weekend a naso in su, tra Val Martello e le Tre Cime di Lavaredo, otto salite in ventiquattr'ore prima dell'apoteosi bresciana. Idurain vinceva a cronometro e poi lasciava gli altri a scannarsi per le tappe. Wiggins, come l'infinito navarro, ha una sola tattica possibile, ma anche più paure. Nel 2003, alla sua prima partecipazione al Giro, finì fuori tempo massimo nella tappa di Chianale, scorticato dal gelo e dalla neve sul Fauniera e sul Sampeyre. Ci è tornato altre quattro volte: nel 2010 fu 40°, e fu l'ultima. Aveva la fissa del Tour allora, poi l'ha vinto e gli è venuta un'altra: vincere almeno una volta in carriera, come i soli Anquetil, Gimondi, Merckx, Hinault e Contador, tutti e tre i Grandi Giri. Ha una squadra qua-

I duellanti del Giro

Wiggins e Nibali, i favoriti. Si parte da Napoli

Ci sarà tutto: crono, volate, montagne durissime

IL GIRO 2013



Sul lungomare Caracciolo il primo sprint. Ultima settimana «eroica» L'inglese può scavare il divario nelle prove contro il tempo, ma il siciliano ha terreno per il suo coraggio. E poi c'è un canadese

Cinquant'anni dopo il Vajont una Rosa per conoscere i rischi

L'iniziativa Ogni tappa sarà occasione per informare sullo stato del suolo. I geologi: «Ma serve più formazione universitaria»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

ERA IL 9 OTTOBRE DEL 1963, quando una frana si staccò dal Monte Toc e si riversò nel bacino della diga, creando un'onda che investì con forza Erto, Casso, Longarone ed i loro abitanti.

Il Giro d'Italia renderà omaggio ai 1909 morti della tragedia del Longarone con le tappe di arrivo, il 15 maggio, e di partenza, il 16, nei luoghi della frana. Anche per i geologi il 2013 sarà dedicato al

ricordo dei 1909 morti di Longarone. «La frana del Vajont - sostiene Gian Vito Graziano, presidente dell'ordine dei geologi - ha segnato un punto di svolta per il nostro lavoro», ci fu una drammatica presa di coscienza dalla quale «hanno preso l'avvio gli studi che oggi sono considerati la base della moderna geologia applicata».

È sulla base di questa consapevolezza che ha preso corpo l'iniziativa congiunta fra geologi e Giro d'Italia. Il Giro è per tradizione promozione del territorio e delle sue bellezze ma, quest'anno, accanto

alle iniziative tradizionali, ci sarà, ad ogni tappa, la presenza di uno scienziato della terra. L'Italia è un manuale di geologia con paesaggi di straordinaria bellezza resi celebri da opere letterarie e pittoriche, in tutte le epoche. Ma valorizzazione, conservazione, godimento del patrimonio naturalistico «non sono possibili - sostiene Graziano - se manca la consapevolezza che la conoscenza e la comprensione dei beni geologici, dell'ambiente e del paesaggio ci danno». Gli incontri saranno quindi finalizzati alla conoscenza geologica dei territori e a diffondere la consapevolezza dei rischi a cui ciascun luogo toccato dalle tappe del Giro è soggetto, a causa dell'incuria o del consumo di suolo. Lungo il percorso sarà anche itinerante una mostra fotografica sul Vajont e, il 14 giugno, uscirà un libro, firmato da Menotti (Cnr) e Martinucci (Servizio geologico di Stato) che ripercorre la tragedia Vajont attraverso la storia degli uomini che, come scienziati, ebbero una parte e diverse responsabilità nella vicenda.

L'Italia è uno strano paese, dove con una mano si indica il rischio del disastro idrogeologico e con

si inattaccabile, potenzialmente capace di portarlo in carrozza fino a Brescia. Mai un inglese ha vinto il Giro. Dopo il primo canadese, sarebbe una nuova prima volta.

Il Giro però è una storia di strade, di incroci pericolosi, un gomito di insidie da srotolare. Vincenzo Nibali è per l'inglese l'avversario peggiore possibile. Il siciliano, terzo all'ultimo Tour, prepara da mesi l'agguato al baronetto fulvo. L'ha battuto al Trentino e ha battuto Froome alla Tirreno-Adriatico. Ha una consapevolezza nuova, gambe forti, una squadra all'altezza, il genio dei grandi. Ha lavorato molto sulla cronometro, in salita è il più forte, è migliorato, cresciuto a dismisura rispetto al Nibali del 2010, terzo e vincitore della Vuelta, e del 2011, secondo dietro Scarponi (dopo la squalifica di Contador). Se un'evoluzione, come scrisse Thomas Mann, è un destino, Nibali potrebbe mettere la freccia su Wiggo proprio al Giro, batterlo. Dovrà farlo saltare almeno in uno dei cinque arrivi in salita, mandarlo in crisi - ne serve una bella grossa, verticale - lontano dal traguardo. Galibier, Jafferau, Val Martello - con Gavia e Stelvio (Cima Coppi) - e le Tre Cime, precedute da una galoppata dolomitica di rara durezza, saranno il suo terreno di caccia. La preda è alla sua portata.

Diversi gradini più in basso gli altri. Hesjedal giura di «stare meglio di un anno fa», ma troppa montagna potrebbe fargli male. Evans cerca se stesso su strade a lui storicamente ostili, Samuel Sanchez dovrebbe preferire una tappa alla classifica generale. Gesink, come sempre, chissà. Lo stupefacente Mauro Santambrogio prova a capire i suoi nuovi limiti, i giovani Aru e Caruso pedalano bene, possono sorprendere, il colombiano Betancur fa paura a molti. Ji Cheng è il primo cinese al via di un Giro, Garzelli, 40 anni, il più anziano. Sciameranno, insieme, nelle strade della Penisola. Saranno tutti pezzi di una grande storia di sudore e asfalto, di mare e gelo, di passione e lavoro.

LA PRIMA TAPPA



l'altra si cancellano le sedi dove dovrebbero essere formati i tecnici da impegnare in una delle priorità riconosciute per il nostro Paese, anche in Europa. È quello che sta avvenendo in molte università dove gli insegnamenti di scienza della terra, da sempre di nicchia, vengono accorpate ad altre discipline, facendo perdere di vista il percorso formativo volto alla salvaguardia del territorio. Ieri Gian Vito Graziano, insieme agli urbanisti dell'Inu, agli ingegneri, agronomi, architetti, ha mandato al premier Enrico Letta una lettera appello per «una nuova legge nazionale di governo del territorio che affianchi azioni di stimolo alla riqualificazione urbana in luogo del consumo di suolo». È un modo nuovo di concepire la professione del geologo, spesso confinata ad una dimensione burocratica. «Ambiente, bonifiche, rifiuti, falde acquifere, sono le direzioni nuove in cui si deve indirizzare la nostra professione, è in questa direzione che si devono cercare nuove opportunità di studio e ricerca degli stessi beni naturali e, non ultimo, di creare condizioni per nuovi sbocchi occupazionali».

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
		 1	 2	 3	 4	 5
 6	 7	 8	 9	 10	 11	 12
 13	 14	 15	 16	 17	 18	 19
 20	 21	 22	 23	 24	 25	 26
 27	 28	 29	 30	 31		

CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

Nei punti vendita



Scarica ConadApp su



www.conad.it